

# MEZZOJUSO

*Territorio, storia, arte, tradizioni.*





Coordinamento dell'opera  
*Pietro De Marco*

Referenze fotografiche  
*Enzo Bini - Melo Minella*

Progetto grafico e impaginazione  
*Ramo & Norvate*

Frontino  
*Linscanner*

Stampa e Legittura  
*Piralla, Palermo 1997*

© Comune di Mezzojuso  
*Tutti i diritti riservati*

# MEZZOJUSO

*Territorio, storia, arte, tradizioni.*



Comune di Mezzojuso



*Il visitatore che, per la prima volta, arriva a Mezzojuso difficilmente si può offrire compiutamente e in poco tempo una panoramica su storia, cultura, tradizione ed attività economiche presenti e passati della nostra comunità, data l'enorme ricchezza che questo centro offre.*

*I vari aspetti sono stati trattati da illustri concittadini in numerosi scritti citati nelle note bibliografiche a corredo dei saggi dei singoli autori che hanno redatto questo libro.*

*Tra i tanti, Ignazio Gattuso è sicuramente colui che, per quantità di pubblicazioni e per i vari approfondimenti proposti, ci ha fornito uno spaccato su usi, costumi, storia del nostro paese e che, per qualità, sono oggetto di studio da parte del mondo accademico perchè forniscono preziose informazioni sulla società siciliana di un tempo.*

*La ricerca storico - antropologica del Gattuso, condotta nell'arco di un quarantennio, ha prodotto ben 14 pubblicazioni più una, postuma, pubblicata dal Comune di Mezzojuso nel 1989 e curata da Calogero Messina (Le Comunità di Sacerdoti in Mezzojuso).*

*Prima ancora del Gattuso Mons. O. Buccola aveva pubblicato dei testi riguardanti la colonia greco - albanese di Mezzojuso.*

*La pubblicazione nel '90-91 di "Arte sacra a Mezzojuso" di Autori vari a cura di M. Concetta Di Natale, del "Codice Chieutino" di Nicolò Figlia a cura di Matteo Mandalà nel 1995, de "Le Pleiadi" di S. Mario Gebbia del 1996, di "Icone - Arte e Fede" curato da Pietro Di Marco nel '96-97, colgono altri momenti della Comunità e si aggiungono ai tanti che hanno contribuito alla storiografia di Mezzojuso. Ad essi va il riconoscimento di tutti per l'apporto storico - culturale e per la salvaguardia della nostra "Memoria".*

*Le numerose pubblicazioni, tuttavia, non danno, singolarmente prese, uno spaccato di Mezzojuso ma ne approfondiscono i singoli aspetti.*

*Da qui l'esigenza di questa pubblicazione che, lungi da approfondire studi e ricerche già pubblicate, vuol dare con immagini e brevi testi, fatta salva la scientificità degli stessi, una panoramica su storia, tradizioni, territorio, urbanistica, agricoltura, arte.*

*La Prof.ssa Maria Concetta Di Natale ha provveduto a stendere la parte che riguarda l'arte a Mezzojuso. Ella si era occupata, in occasione della mostra d'arte sacra prima e in occasione della mostra delle icone poi, di questo aspetto, ora ce ne dà una visione d'insieme.*

*Il saggio sul Mastro di Campo è tratto dall'omonimo libro del Gattuso.*

*Lo scritto sul territorio è del Dott. Vincenzo Ilardi, ricercatore dell'Università di Palermo che ha condotto studi e ricerche in campo botanico.*

*Il saggio sull'agricoltura è stato preparato dalla Dott.ssa Caterina Negrini che vive da qualche decennio a Mezzojuso e ne ha studiato a fondo le peculiarità.*

*La parte riguardante la cultura e le tradizioni popolari è stata curata dal Prof. Domenico Schirò, appassionato ricercatore.*

*L'aspetto urbanistico è tratto dalla relazione che accompagna il Piano Regolatore Generale del Comune di Mezzojuso. Si è ritenuto utile pubblicare un saggio dell'architetto Pierfrancesco Palazzotto sull'architettura sacra che fa emergere aspetti inediti.*

*Il Prof. Pietro Di Marco si è assunto il compito di coordinare i testi e le foto e di curare in poche cartelle la storia del nostro centro.*

*Le immagini sono opera di fotografi professionisti di grande livello quali Enzo Brai e Melo Minnella, l'impaginazione e la grafica è affidata all'agenzia Ramo e Sorrente.*

*L'entità dell'investimento in termini di risorse economiche, la competenza degli autori dei testi, la professionalità dei fotografi, l'impostazione grafica preparata da una agenzia pubblicitaria e le varie fasi di stampa affidate ad aziende di rilievo, pongono le basi affinché "il prodotto" finito sia di ottima qualità.*

*In conclusione ci corre l'obbligo di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la stampa di quest'opera e nel contempo auspicare che l'edizione riscontri il favore della Comunità di Mezzojuso e dei lettori in generale.*

Dott. Antonino Schillizzi  
Sindaco di Mezzojuso



*Samuel Johnson (1709-1784) diceva "Il sapere è di due tipi: conoscere un argomento e conoscere dove possiamo trovare informazioni su di esso".*

*Da alcuni anni l'Amministrazione Comunale di Mezzojuso ha posto parecchia attenzione alla ricerca ed ha curato e dato conoscenza di aspetti storico-culturali, altrimenti sconosciuti, della Comunità mezzojusara, peraltro evitando ogni inutile magnificenza.*

*Sforzo che è valso e varrà alla conservazione e la tutela dei beni culturali che costituisce una definita necessità di tutte le persone attente alla valorizzazione del territorio ma anche al rispetto della memoria storica di chi lo abita.*

*E ciò non soltanto per rispondere ad una esigenza di carattere puramente estetico, se pur rilevante, ma anche per fini semplicemente economici.*

*Questo volume affronta con criteri scientifici le basi artistiche, storiche, religiose che costituiscono tutt'oggi le note peculiari di Mezzojuso. Contiene peraltro argomenti e particolarità in numero maggiore di quanto un visitatore possa avere di bisogno di conoscere o desiderare d'imparare.*

*Per questi suoi contenuti il libro è di grande valore non solo sul piano informativo ma sul piano culturale.*

*Infatti sotto questo aspetto esso non teme confronti, tant'è che si differenzia da altri testi, i quali nel rispettare l'ormai consumato concetto di storia concepita come qualcuno ama definire "profezia del passato" risultano spesso compilativi e superficiali.*

*Gli autori intendono proporre una guida a quanti vogliono rivivere l'ebbrezza del passato e, nello stesso tempo, proporre sensazioni del vissuto alle nuove generazioni.*

*A loro ciò è stato possibile in virtù di ricerche e di studio. Se questo è ciò che ci si può ragionevolmente aspettare dalla trattazione sistematica di un libro, colpiscono invece e si fanno notevolmente apprezzare l'impostazione di fondo, costantemente rivolta ad una stretta correlazione tra i fattori che lo compongono, l'impegno e l'acume critico ivi dedicati ed in definitiva rappresentano ciò che qualificano i vari capitoli.*

*Gli autori prendono in esame, con estrema naturalezza, tut-*

*ti i principali aspetti etnici, culturali e di religione inerenti la comunità.*

*In ultima analisi la lettura e la consultazione, volte a tutti indistintamente, sono notevolmente agevolate dallo stile piano e piacevole, aggraziate anche dalle belle immagini proposte.*

*Ameno da soverchi appesantimenti mnemonici, ricco di aneddoti, richiami storici, spunti culturali, doti che rendono questo libro assai piacevole anche sul piano propriamente culturale.*

Dott. Nicola Figlia

*Presidente del Consiglio Comunale di Mezzojuso*





*e numerose pubblicazioni su Mezzojuso testimoniano un innegabile e crescente interesse ad aspetti emergenti di questo centro, mentre gli approfondimenti di storia, epoche, economie, tradizioni, editi dagli inizi del secolo ad oggi, mostrano una fioritura tanto intensa da trovare ben scarsi raffronti in altri luoghi.*

*Il perchè di questo libro:*

*per alimentare la voglia di conoscerlo, capirlo in tutta la sua bellezza, le sue ricchezze, le sue diversità;*

*per radicare la voglia di sentirlo proprio, senza enfasi, ma col compiacimento legittimo di chi vive il proprio paese e sa di poterlo definire "un bel paese".*

*Una voglia e un compiacimento mai sconfinato nel campanilismo deteriore, ma che hanno alimentato nei mezzojusari un costante desiderio di buona gestione, di progresso civile, di valorizzazione, di convivenza.*

*Un omaggio, un gesto d'amore verso questa terra (la nostra terra), alla quale ciascuno ha ed è chiamato a dare quanto può perchè rimanga "comune" a tutti i suoi figli-cittadini. Mezzojuso piace per la quieta misura del suo rapporto col paesaggio, e piace la "religiosità" di cui è espressione, così priva di rumori e così vicina e in comunione con la natura. Pregi ambientali, storici, artistici, non esauriscono l'interesse sia di studiosi e persone colte sia di altre che, curiose e sensibili verso memorie del passato sempre degne di attenzione, desiderano "saperne di più".*

*Attraverso la forza creativa delle immagini e la preziosa e affascinante documentazione dei testi redatti, con piena libera responsabilità, dai singoli autori, crediamo di essere riusciti a proporre "Mezzojuso" per il quale, siamo convinti, vale sempre la pena di impegnarsi e lavorare.*

*Perchè conoscerlo è capirci.*

Pietro Di Marco  
Coordinatore dei testi

# MEZZOJUSO

*Territorio, storia, arte, tradizioni.*

# IL TERRITORIO



## *Caratteri fisiografici - flora e vegetazione*

Vincenzo Ilardi

Il territorio comunale di Mezzojuso (ricadente nelle tavolette 258 S-E GODRANO, 259 S-O CIMINNA, 259 N-O VICARI), posto ai margini Sud-orientali del Bosco di Ficuzza é caratterizzato da una morfologia varia e a tratti accidentata, e da una spiccata variabilità dei substrati geo-pedologici. Tale situazione determina una notevole diversità di ambienti ognuno dei quali con caratteristiche microclimatiche proprie che si traducono in un paesaggio vegetale vario che, nonostante la pesante antropizzazione a cui é stato sottoposto nel corso dei secoli, conserva ancora espressioni di rilevante interesse paesaggistico oltrechè scientifico.

### CARATTERI FISIOGRAFICI

Il territorio é delimitato ad occidente da una dorsale di rilievi costituita dalle formazioni rocciose silicee di Pizzo Campana, Serre di Rullo e Cozzo Fanuso, che si prolunga attraverso la valle di Contrada Cerasa fino all'estremo lembo orientale della Rocca Busambra rappresentato da Pizzo di Casa e Pizzo Marabito. Nel versante settentrionale la linea di confine si avvicina ai centri abitati di Godrano, Cefalà Diana e Villafrati, mentre a mezzogiorno dalla Portella Guddemi, segue il vallone di Contrada Noce fino alla contrada Carcilupo e prosegue da Cozzo Fondacazzo fino alle Liste di Zasa. Verso oriente il territorio declina più o meno aspramente fino al fondovalle per risalire in direzione Nord-Est attraverso Cozzo Lupo, Cozzo Bonito e Pizzo Orlando fino alle rocche gessose di Serra Capezzana.

Le quote più elevate sono raggiunte nel versante occidentale con Pizzo di Casa (1211 m), Pizzo Marabito (1178 m), Cozzo Mole (908 m), Serre di Rullo (962 m) e Pizzo Campana (858), le quote più basse nella Piana di Vicari (273 m).

Il sistema idrografico del territorio é costituito da una maglia di corsi



d'acqua a carattere torrentizio con direzione Ovest-Est, che si riversano sul Torrente Azziriolo a sua volta tributario del Fiume S. Leonardo. La geologia dell'intero territorio è caratterizzata da una successione di corpi geologici costituiti da calcari marnosi tipo "Scaglia" del Miocene inferiore - Lias, quarzareniti giallo-biancastre del Flisch Numidico formanti banchi rocciosi di elevata potenza, argille marnose e argilliti del Flysch Numidico, che rappresentano la fase maggiormente diffusa all'interno del territorio, formazioni della serie gessoso-solfifera quali si rinvennero a Serra Capezzana e terreni alluvionali in tutto il fondovalle.

Climaticamente il territorio di Mezzojuso è caratterizzato da una piovosità media annua di poco inferiore a 800 mm in 66 giorni di pioggia, concentrate prevalentemente nel periodo autunno-vernino; limitate o assenti sono le precipitazioni tardo primaverili ed estive. La temperatura media annua si aggira attorno ai 16 °C, i valori più elevati si registrano nei mesi di luglio e agosto con medie mensili di circa 25 °C, le minime tra gennaio e febbraio con medie oscillanti tra gli 8 e i 9 °C. E' evidente che questi valori non tengono conto delle sensibili variazioni microclimatiche rilevabili all'interno del territorio che sono in stretta relazione alle quote e alla esposizione dei versanti. Dal punto di vista bioclimatico, infatti, esistendo una stretta correlazione fra il clima e le espressioni vegetazionali più mature o climaciche presenti nel territorio, si evidenziano almeno due fasce: Termomediterraneo superiore subumido a quote inferiori ai 500-600 m ed Mesomediterraneo subumido inferiore alle quote più elevate.

## FLORA E VEGETAZIONE

La flora del territorio di Mezzojuso, per grandi linee è abbastanza nota. L'area, infatti, come risulta evidente da diverse citazioni bibliografiche e dagli erbari custoditi presso l'Erbario Siculo di Palermo (PAL), rientrava negli itinerari esplorativi di eminenti botanici dell'800 (Bivona-Bernardi, Gussone, Lojacono-Poiero, ecc.), data la vicinanza del Bosco di Ficuzza e della Rocca Busambra, certamente tra i biotopi più interessanti dell'Isola. Il patrimonio floristico territoriale, stimato attorno a 700 specie è costituito da entità nemorali, rupes-tri, delle praterie e dei coltivi. Poco rappresentate sono le specie degli ambienti umidi.

Le formazioni legnose di tipo forestale, estesamente diffuse in tutto il versante occidentale del territorio, nella fascia alto collinare sono co-

stituite dai querceti caducifogli mesofili e dai castagneti, nel versante esposto a mezzogiorno del Vallone Cerasa e lungo la dorsale quarzarenitica di Pizzo Fanuso, Serre di Rullo e Pizzo Campana dai querceti sempreverdi con dominanza di sughera, nelle quote più basse e in contrada Bonito dai querceti caducifogli termofili, ed infine dai boschetti ripali che seguono i due corsi d'acqua che si mantengono più o meno umidi per l'intero arco dell'anno, ossia il Torrente Cerasa e il Torrente Azziriolo.

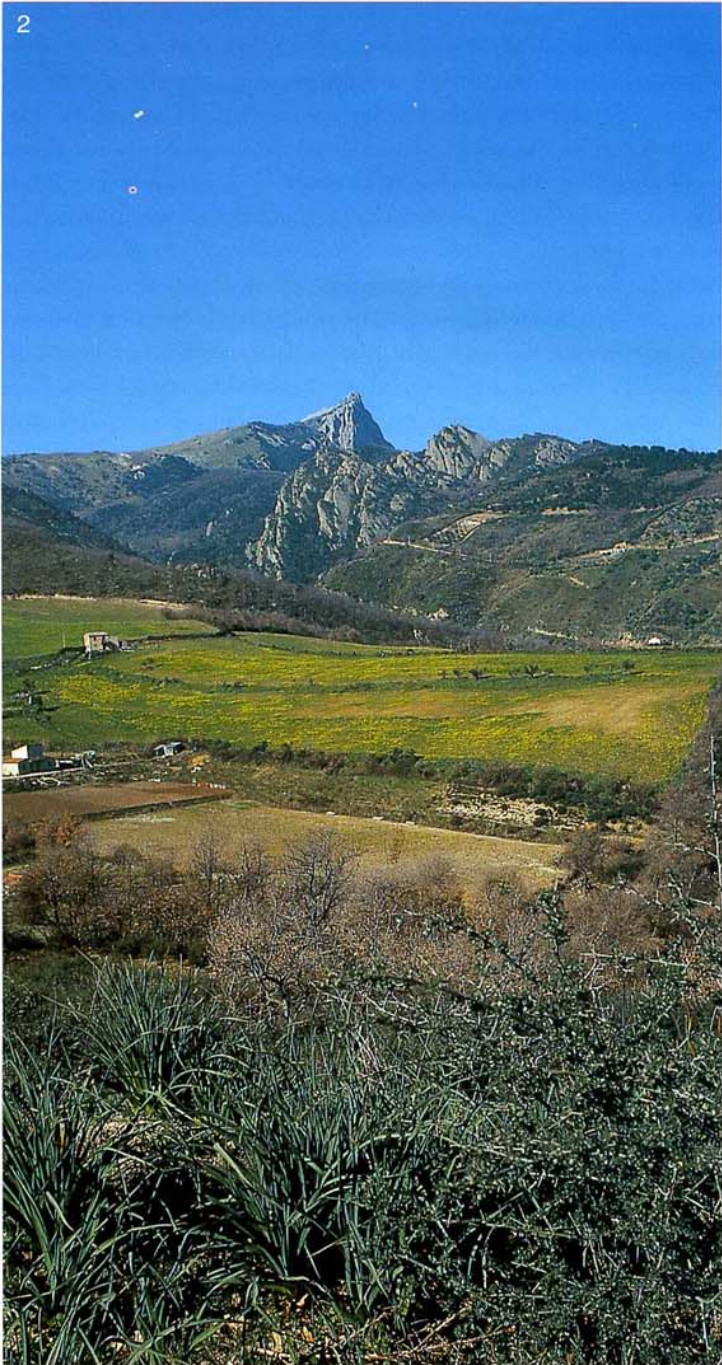
Il querceto mesofilo, riferito all'alleanza *Erico-Quercion ilicis* Brullo, Di Martino & Marcenò risulta costituito in prevalenza da diverse querce caducifoglie del gruppo della roverella (*Quercus daledampii* Ten., *Q. congesta* C. Presl, *Q. leptobalana* Guss.), dall'acero oppio (*Acer campestre* L.), dall'acero minore (*Acer monspessulanum* L.), dal leccio (*Quercus ilex* L.), dal melo selvatico (*Malus sylvestris* L.) e dal pero mandorlino (*Pyrus amygdaliformis* Vill.). Nel sottobosco si rinvencono alcune specie rare o di rilevante significato fitogeografico quali la peonia maschio (*Paeonia mascula* L.) Miller subsp. *russii* (Biv.) Cullen et Heyw.), il trifoglio di Bivona (*Trifolium bivonae* Guss.), l'euphorbia delle faggete (*Euphorbia amygdaloides* L. subsp. *arbuscula* Meusel), il nespolo volgare (*Mespilus germanica* L.) il pigamo di Calabria (*Thalictrum calabricum* Sprengel), il cardo pallottola meridionale (*Echinops siculus* Strobl) e con frequenza la mollacchina (*Cytisus villosus* Pourret), l'erba limona bianca (*Melittis albida* Guss.), l'erica arborea (*Erica arborea* L.), la felce setifera (*Polystichum setiferum* (Forsskal) Woynar), il pepe montano (*Daphne laureola* L.), la viola di Dehnhardt (*Viola alba* Besser subsp. *dehnhardtii* (Ten.) W. Becker), l'edera (*Hedera helix* L.), il pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), il ciclamino napoletano (*Cyclamen hederifolium* Aiton), il caprifoglio etrusco (*Lonicera etrusca* Santi), l'orchide romana (*Dactylorhiza romana* (Sebast. et Mauri) Soò), la cefalantera maggiore (*Cephalanthera longifolia* (Hudson) Fritsch), ecc.

Nel complesso questo querceto non occupa vaste superfici essendo stato sostituito nel passato, per motivi prettamente economici, col bosco di castagno. Il castagneto diversifica e impronta l'intero paesaggio forestale ed esplica un ottimo ruolo nella difesa idrogeologica dei versanti più acclivi, ma, in seguito all'abbandono delle pratiche selvicolturali, è un patrimonio seriamente minacciato dalla incapacità di autorigenerazione, propria delle formazioni forestali naturali, dalla diffusione di micidiali fitopatie, dal pascolo incontrollato e dagli incendi. Sui substrati quarzarenitici di Cozzo Mole, Cozzo Fanuso, Serre di Castellana, Pizzo Campana, si rinvencono nuclei più o meno estesi di

sughera (*Quercus suber* L.). Partecipano alla costituzione di questa fitocenosi riferibile all'alleanza *Erico-Quercion suberis* il leccio (*Quercus ilex* L.) alcune querce caducifoglie del gruppo della roverella (*Quercus daledampii* Ten., *Q. congesta* C. Presl., *Q. amplifolia* Guss.) e qualche sporadico individuo di *Quercus gussonei* (Borzi) Brullo, specie affine al cerro. Nel sottobosco sono frequenti l'erica arborea, lo spazzio pungente, la dafne gnidio (*Daphne gnidium* L.), la ginestrella comune, il cisto rosso (*Cistus creticus* L.), il ciclamino napolitano, il pungitopo, ecc.

Nella fascia altimetrica inferiore ai 500-600 m s.l.m. caratterizzata da suoli profondi, morfologia ondulata e pendenze moderate, come nelle contrade Bonito, Feotto, Cozzo Alastre, Perciata, Farra, Fondacazzo ed in tutto il fondovalle, la copertura vegetale climacica è stata interamente sostituita da sistemi colturali più o meno intensivi. In questi ambiti dell'originario manto forestale si rinvengono, ormai, solamente piccoli lembi residui o individui isolati a testimonianza dell'esistenza in epoche passate di un querceto termofilo. Si tratta di una comunità vegetale riferita all'*Oleo-Quercetum virgilianae* Brullo fisionomizzata sempre da querce caducifoglie del gruppo della roverella ma riferite a *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten. e *Quercus amplifolia* Guss. alle quali si associano l'olivastro (*Olea europaea* L. var. *syvestris* Hoffm. et Link.), l'alaterno (*Rhamnus alaternus* L.), l'ilatratro comune (*Phillyrea latifolia* L.), il legno-puzzo (*Anagyris foetida* L.), il camedrio doppio (*Teucrium flavum* L.), la clematide cirrosa (*Clematis cirrhosa* L.), lo straccia-brache (*Smilax aspera* L.), l'euforbia cespugliosa (*Euphorbia characias* L.), lo spazzio pungente (*Calicotome infesta* (Presl) Guss.), il trifoglio bituminoso (*Psoralea bituminosa* L.), la ginestra comune (*Spartium junceum* L.), il caprifoglio mediterraneo (*Lonicera implexa* Aiton), il biancospino comune (*Crataegus monogyna* Jacq.), il prugnolo (*Prunus spinosa* L.), la ginestrella comune (*Osyris alba* L.), ecc.

Altro aspetto di vegetazione legnosa di rilevanza naturalistica è costituito dai boschetti ripali che seguono il corso dei principali torrenti. Lungo le sponde del Torrente Cerasa, in particolare, che scorre incassato in una stretta e profonda forra, è insediata una interessante ripisilva intricata e a tratti impenetrabile per la presenza di specie lianose, riferibile all'alleanza *Populion albae* Br. Bl.. La componente arborea è essenzialmente costituita dal salice pedicellato (*Salix pedicellata* Desf.), dall'olmo canescente (*Ulmus canescens* Melville), dal frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa* Bieb.), dal pioppo nero (*Populus nigra* L.), dal fico comune (*Ficus carica* L. var. *caprificus*), e dall'alloro (*Laurus nobilis* L.), raro elemento del terziario che proprio nelle forre umide tro-





va le condizioni ideali di rifugio. Tra le specie lianose si ricordano l'edera (*Hedera helix* L.), la vitalba (*Clematis vitalba* L.), il rovo comune (*Rubus ulmifolius* Schott), il tamaro (*Tamus communis* L.), la morella rampicante (*Solanum dulcamara* L.) e il vilucchio bianco (*Calystegia sepium* (L.) R. Br.). Nei tratti più umidi ed ombrosi si rinvencono, inoltre, alcune specie molto rare in Sicilia quali la scolopendria comune (*Phyllitis scolopendrium* (L.) Newman), la felce regale (*Osmunda regalis* L.), la consolida maggiore (*Symphytum officinale* L.), la primula (*Primula vulgaris* Hudson) e il bucanave (*Galanthus nivalis* L.). Sulle sponde del Torrente Azziriolo, che presenta un letto più ampio, pendenze lievi e bassa velocità della corrente si insedia una ripisilva più aperta e con elementi più eliofili quali i salici (*Salix alba* L. subsp. *alba*, *S. alba* L. subsp. *vitellina* (L.) Arcang., *S. pedicellata* Desf.) e la tamerice (*Tamarix africana* Poiret).

All'interno del territorio gli aspetti di vegetazione naturale più integri si rinvencono, ovviamente, nelle aree più impervie che poco o nulla hanno risentito dell'azione modificatrice dell'uomo, quali gli ambienti rupestri e semirupestri. Sulle pareti calcaree di Pizzo Marabito, Pizzo di Casa e Corona del Re si rinviene una comunità vegetale attribuita all'*Anthemido-Centauretum busambarensis* Brullo & Marcenò. Si tratta di un'associazione ricca di casmofite endemiche, rare o di rilevante interesse fitogeografico quali la camomilla di Cupani (*Anthemis cupaniana* Tod.), il fiordaliso di Busambra (*Centaurea busambarensis* Guss.), il perpetuino (*Helichrysum pendulum* C. Presl), il ciombolino siciliano (*Cymbalaria pubescens* (Presl) Cufod.), l'iberide florida (*Iberis semperflorens* L.), la perlina di Boccone (*Odontites bocconei* (Guss.) Walp.), il cavolo rupestre (*Brassica rupestris* Rafin.), ed inoltre l'atamanta siciliana (*Athamanta sicula* L.), la costolina levigata (*Hypochoeris laevigata* (L.) Ces., P. et G.), la cedracca comune (*Ceterach officinarum* DC.), la borracina di Nizza (*Sedum sediforme* (Jacq.) Pau), ecc.

Di notevole interesse scientifico risultano anche le rupi gessose di Serra Capezzana, colonizzate da una comunità casmofila marcatamente xero-termofila riferibile allo *Scabioso-centauretum ucriae* Brullo & Marcenò. Fisionomizzano la cenosi, infatti, la vedovina delle scogliere (*Scabiosa cretica* L.), la rara euphorbia di Bivona (*Euphorbia bivonae* Steudel), il capperò comune (*Capparis spinosa* L.), l'issopo meridionale (*Micromeria graeca* (L.) Benth. subsp. *graeca*), lo scudero comune (*Phagnalon annoticum* Jordan), la gipsofila di Arrosto (*Gypsophila arrostii* Guss.), la borracina di Nizza (*Sedum sediforme* (Jacq.) Pau), ecc., mentre sui detriti alla base delle pareti è frequente l'euforbia arbore-

scente (*Euphorbia dendroides* L.) e l'endemica violaciocca di Metlesics (*Erysimum metlesicii* Polatscheck).

Anche le aree disboscate e sottoposte a pascolo offrono rifugio a molte specie rare o endemiche. Nelle praterie di Pizzo di Casa e di Pizzo Marabito si rinvencono con frequenza il timo spinuloso (*Thymus spinulosus* Ten.), il giaggiolo siciliano (*Iris pseudopumila* Tineo), il cardoncello siciliano (*Carduncellus pinnatus* (Desf.) DC), lo zafferano autunnale (*Crocus longiflorus* Rafin.), il garofano selvatico siciliano (*Dianthus siculus* Presl), l'orchide di Branciforti (*Orchis brancifortii* Biv.), nell'area di Portella Guddemi e di contrada Scorciovacca la vecchia siciliana (*Vicia sicula* (Rafin.) Guss.). Inoltre gli ambienti prativi rappresentano l'habitat elettivo di molte orchidee quali l'orchide a farfalla (*Orchis papilionacea* L.), l'orchide cornuta (*Orchis longicornu* Poiret), l'orchide screziata (*Orchis tridentata* Scop.), l'orchide uomo nudo (*Orchis italica* Poiret), l'orchide di Barla e Robert (*Barlia robertiana* (Loisel.) Greuter), la serapide lingua (*Serapias lingua* L.) la serapide minore (*Serapias parviflora* Parl.) la serapide maggiore (*Serapias vomeracea* (Burm.) Briq.), la ballerina (*Aceras antropophorum* (L.) R. Br.), l'ofride fior di bombo (*Ophrys bombiliflora* Link), l'ofride vesparia (*Ophrys apifera* Hudson), l'ofride di Bertoloni (*Ophrys bertolonii* Mor.), l'ofride pallida (*Ophrys pallida* Rafin.), l'ofride gialla (*Ophrys lutea* Cav.), l'ofride azzurra (*Ophrys speculum* Link), l'ofride scura (*Ophrys fusca* Link), ecc. Infine, vanno segnalati alcuni esemplari della flora esotica che hanno raggiunto dimensioni monumentali tanto da caratterizzare alcuni aspetti del paesaggio. Ci si riferisce in particolare all'esemplare di *Eucalyptus globulus* Labill. che dall'alto della "Brigna" domina e sovrasta l'intero contesto abitato, ai due individui coevi di *Washingtonia robusta* Wendl. posti sul piazzale della chiesa del Monastero dei monaci Basiliiani ed al magnifico esemplare di pino domestico (*Pinus pinea* L.) dalla tipica forma ombrelliforme, che si rinviene in contrada Lacca.

#### Bibliografia

- BRULLO S., MARCENO' C., 1985 - *Contributo alla conoscenza della classe Quercetia ilicis in Sicilia.* - Not. Fitosoc. 19 (1): 183-229.
- BRULLO S., MARCENO' C., 1979 - *Dianthion rupicolae nouvelle alliance sudtyrrhenienne des Asplenietalia glandulosi.* - Doc. Phytosoc. Lille, n. s., 4: 131-146.
- BRULLO S., SPAMPINATO G., 1990 - *La vegetazione dei corsi d'acqua della Sicilia.* - Boll. Accad. Gioenia Sci. Nat. 23 (336): 119-252.
- RAIMONDO F.M., GIANGUZZI L., ILARDI V., 1994 - *Inventario delle specie a rischio della flora vascolare nativa della Sicilia.* - Quad. Bot. Ambientale Appl., 3 (1992): 65-132.
- RIVAS-MARTINEZ S., 1981 - *Les étages bioclimatiques de la végétation de la péninsule ibérique.* Acta III Congr. Optima. Anales Jard. Bot. Madrid 37: 251-268.
- SCHICCHI R., VENTURELLA G., FILIPPONE A., RAIMONDO F.M., 1990 - *Caratteri distributivi e fitocenologici dei castagneti delle Madonie.* - Quad. Bot. Ambientale Appl., 1(1990): 33-59.

## *Il territorio agricolo fra passato e futuro*

Caterina Negrini

In qualsiasi stagione, anche nell'assolata estate siciliana, chi per la prima volta giunge a Mezzojuso, resta incantato dal verde che lo circonda: sono verde cupo i boschi di querce e la Brigna proprio sopra il paese, sono di un verde un po' più chiaro i castagneti, mentre nelle zone coltivate si alternano il verde - grigio degli ulivi a quello vivido ed intenso delle vigne, ai diversi colori dei seminativi.

Questa varietà di toni che raggiunge il culmine a maggio per le intense fioriture di una ridente campagna collinare, è espressione di una realtà agricola caratterizzata da una accentuata polverizzazione e frammentazione delle aziende, realtà che, pur non costituendo più la struttura portante dell'economia del paese, ne plasma ancora profondamente l'anima e le attività giornaliere nel susseguirsi delle stagioni.

Dalle notizie storiche che Ignazio Gattuso riporta, si evince che in passato la maggior parte del territorio era destinato a seminativo semplice, a seminativo arborato e a pascolo, seguivano per estensione i vigneti e gli uliveti.

Nelle zone più a valle, grazie alla presenza di acqua, si coltivavano ortaggi ed agrumi.

Nell'economia di allora avevano grande importanza i boschi per il "diritto di legnare il legno morto" che la popolazione aveva e in particolare il castagneto che produceva sia un frutto pregiato sia abbondante legname per l'edilizia e per la costruzione di botti e tini.

Una coltura appartenente al passato di Mezzojuso è quella del gelso. Di esso si apprezzava il frutto anche per le sue qualità terapeutiche, ma soprattutto se ne utilizzavano le foglie per l'allevamento dei bachi che in quel tempo era molto sviluppato.

La seta si vendeva "cruda" e veniva successivamente lavorata a Palermo e a Messina.

Altra produzione del passato era quella del lino, di cui si lavorava localmente sia la fibra tessile sia i semi per la produzione dell'olio e della "linusa".

Rivestivano una discreta importanza anche i canneti, il cui prodotto era indispensabile in agricoltura e nell'edilizia.

Ancora oggi la ripartizione del territorio nelle principali colture ri-

3



specchia le destinazioni tradizionali: i seminativi sono ancora la coltura più estesa, ma la loro importanza è, oggi, nettamente inferiore al passato. Per il suo attuale basso reddito, la coltura dei cereali, per lo più grano duro, avvicendato con la sulla, in alcune zone è stata sostituita da essenze arboree, soprattutto dell'olivo. Infatti, la produzione di olio extravergine è molto apprezzata da un mercato in netta espansione e costituisce una delle voci nettamente in attivo della locale produzione agricola.

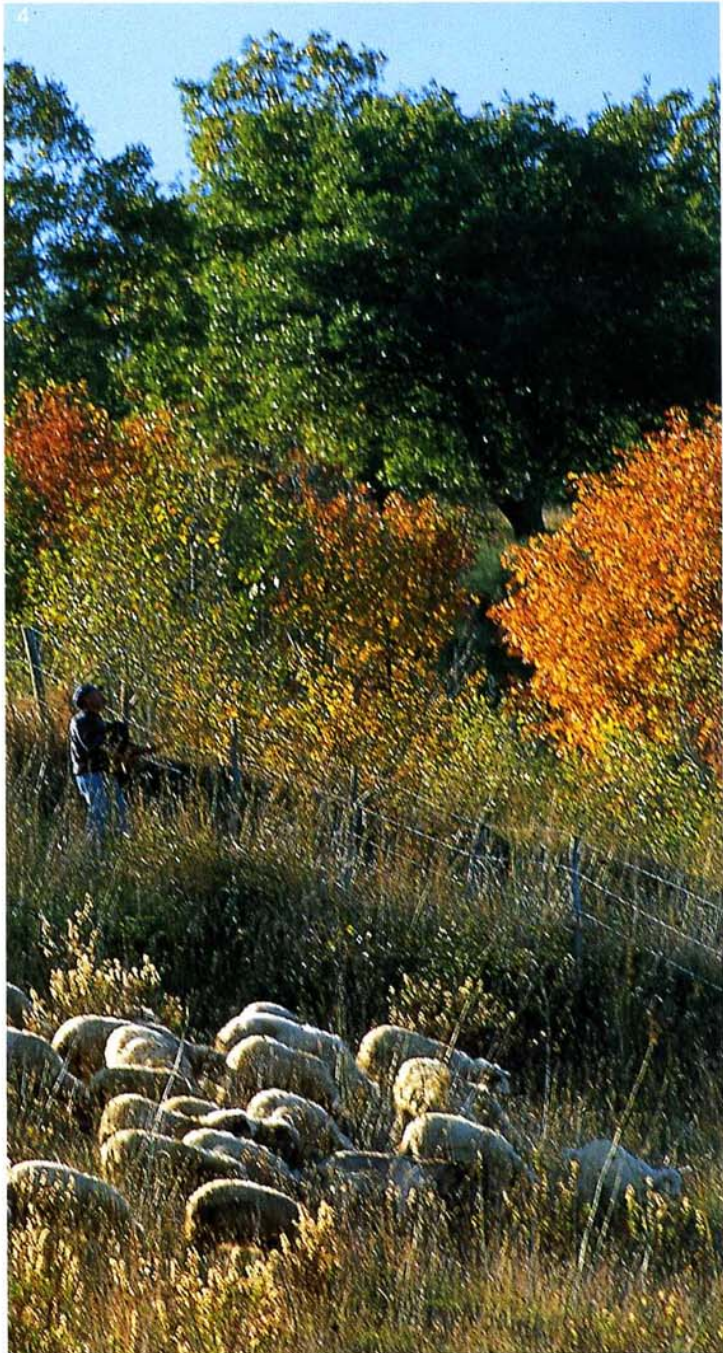
Per tale motivo le trasformazioni fondiari degli ultimi anni hanno riguardato prevalentemente l'impianto di nuovi oliveti. Questa coltura riceve tradizionalmente poche cure: qualche lavorazione al terreno, potature periodiche, spesso nessun trattamento o concimazione. Individuata la necessità di ottenere un prodotto competitivo ma genuino, nei nuovi impianti si è ricorso ad una migliore diffusione di varietà tradizionalmente valide (biancolilla) e a tecniche colturali più razionali nei sestri di impianto e nelle forme di allevamento nonché alla lotta biologica ed integrata. Ciò ha permesso di migliorare il prodotto sia quantitativamente che qualitativamente: oggi nel territorio di Mezzojuso, si produce un olio extravergine di oliva che ha tutti i requisiti organolettici e gustativi per meritare una giusta ed opportuna valorizzazione commerciale.

Affianca l'olio di oliva, una certa produzione di ortaggi, ma è la zootecnia l'altra importante voce in attivo dell'economia locale: bovini, ovini ed in misura minore caprini, vengono allevati in forma semibrada per la produzione lattierocasearia e della carne. I bovini sono prevalentemente di razza Modicana, il ceppo podolico siciliano, Cinisara e incroci fra Modicana e Charollaise. Questi ultimi derivano da tentativi di introdurre elementi di razze pregiate, purtroppo poco soddisfacenti a causa della loro scarsa adattabilità ed i formaggi prodotti sono per la gran parte caciocavallo, canestrato e pecorino.

Poiché la qualità dell'alimentazione determina le caratteristiche del latte e dei suoi derivati, la forma di allevamento semibrado, che vede gli animali al pascolo per quasi tutto l'anno, è senz'altro il fattore determinante l'ottima qualità dei formaggi locali, in particolare del caciocavallo che nulla ha da invidiare a quello più famoso prodotto nel ragusano.

Il settore si trova probabilmente ad una svolta imposta dalla necessità di adeguamento alle nuove normative CEE, orientate a garantire la salubrità del latte e dei suoi derivati.

Bisogna infine ricordare che l'attività agricola nel comprensorio ha co-



me scopo principale l'autoconsumo. Probabilmente per questo motivo le tecniche colturali non comprendono, per lo più, quelle eccessive forzature chimiche così dannose per la natura e per l'ambiente. Ciò se da un lato denota difficoltà di adattamento delle strutture agricole alle nuove realtà, pone il territorio di Mezzojuso, che in parte ricade nella riserva del "Bosco di Ficuzza", tra quelle ormai rare "oasi" pulite, aree marginali che potrebbero rivestire grande importanza nell'ambito di un possibile poliedrico progetto di sviluppo ecocompatibile: esso potrebbe comprendere la destinazione di aree alla sperimentazione ed alla produzione di alimenti biologici o al recupero di tutte quelle colture come il lino, il gelso o il sommacco, patrimonio genetico e culturale da non perdere.

Un altro importante aspetto potrebbe essere lo sviluppo dell'agriturismo. Mezzojuso costituisce già la meta di numerosi visitatori ed escursionisti sia per la peculiarità della sua Tradizione bizantina, sia per la bellezza del suo territorio.

Attualmente l'utenza media è prevalentemente urbana e domenicale, con punte di affluenza autunnali, nel periodo di funghi e castagne, e primaverili. Esistono cioè già i presupposti per la riuscita di attività agrituristiche, intese come un sistema di attrezzature ricettive ricavato dalle varie forme di architettura rurale ed integrato con attività complementari come itinerari culturali e naturalistici. Tante e particolari sono infatti le ricorrenze religiose del calendario greco e le manifestazioni locali, oggetto di un crescente interesse, quanto grande motivo di richiamo sono i boschi.

Da Mezzojuso è facilmente raggiungibile il boschetto della collina "Brigna", percorsa da una suggestiva scalinata che conduce alla chiesetta della "Madonna dell'Udienna". Sono sempre piuttosto vicini al paese e facili da raggiungere il castagneto della zona denominata "Lacca", e la contrada "Cardonera - Bosco", da cui si può raggiungere il bosco di Ficuzza e la cosiddetta "Croce". Da qui è possibile effettuare escursioni più impegnative in località di grande valore naturalistico come "Pizzo Zingaro", "Acqua di Genco", "Piano della Cerasa", ricadenti nella Riserva "Bosco di Ficuzza", per poi proseguire verso "Rocca Busambra" o verso "Pizzo di Chasu", sito archeologico sede di un insediamento risalente all'età greca e abitato successivamente in epoca medioevale.

I boschi dunque rivestono ancora una grande importanza nell'economia del paese e non solo per il loro interesse turistico ma anche per l'impiego di manodopera necessaria alla loro manutenzione.

La gente di Mezzojuso sente ancora molto stretto il legame con il suo territorio: in ogni famiglia c'è ancora qualcuno che dedica almeno parte del proprio tempo alla campagna.

Questa cura, questo amore si respira nell'aria come l'odore della legna bruciata in inverno o il profumo della salsa di pomodoro in agosto, si può scorgere sulle dita annerite delle donne nel periodo delle fave, si ascolta nelle parole e nei modi di dire, ma anche nei silenzi, si vede in un paesaggio armonioso, ordinato e vario nello stesso tempo.

Chi è avvezzo alla vita di città, dove il susseguirsi delle stagioni si avverte solo dal mutare della temperatura, sente tutto questo come qualcosa di sottile ma forte che accomuna tutti: uomini e donne, giovani e anziani. Nel cambio generazionale forse qualcosa si è perso, ma il trovare nuovi modi per vivere del proprio territorio in armonia con esso, potrebbe aprire importanti sbocchi occupazionali per un paese che deve soltanto prendere coscienza delle proprie peculiarità ambientali e culturali oltre che delle proprie potenzialità umane.

#### *Bibliografia*

GATTUSO I., *Manzil Yusuf*, Palermo, 1976

GATTUSO I., *La popolazione della terra di Mezzojuso nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Palermo, 1973

GATTUSO I., *Economia e società in un comune rurale della Sicilia*, Palermo, 1976

GATTUSO I., *Finanza locale in Sicilia, Mezzojuso tra il '700 e l'800*, Agrigento-Palermo, 1982





## *Morfologia urbana*

Dalla Relazione del vigente Piano Regolatore Generale del Comune di Mezzojuso (1983)

Progettisti: Ing. Arch. G. Cecchini, Ing. Arch. A. Cottone, Ing. Arch. G. Trombino

Collaboratori: Ing. G. Pitrolo, Arch. M.L. Cecchini, Ing. L. Parisi

Situato in un territorio morfologicamente assai variato, il centro urbano di Mezzojuso presenta un assetto morfologico caratterizzato da una perfetta aderenza al sito. Costituisce per questo una testimonianza preziosa di una "cultura del costruire" ormai persa che aveva nella rispondenza tra natura e manufatti edilizi una regola assoluta.

Sorto su un pendio attorno alla chiesa di S. Maria, il centro abitato ha incontrato nel suo sviluppo ostacoli naturali assai rilevanti costituiti da una sequenza di profonde fenditure dette "burrone", atteggiandosi nei confronti di esse, secondo regole di profonda razionalità.

Da questo processo, solo in parte contraddetto dalle espansioni pianificate più recenti, è derivata una forma urbana molto caratterizzata nella quale sono immediatamente leggibili i condizionamenti di natura orografica. Questi fanno, infatti, riconoscere nel nucleo urbano diverse parti ciascuna con suoi caratteri peculiari: una prima parte, a monte del burrone Macello, sulle pendici della Brigna si sviluppa lungo un asse rettilineo attestato sul complesso di S. Maria delle Grazie; una seconda, compresa tra i burroni Macello e Santa Venera-Zotta Garriffo, a sua volta formata da sottoparti, è costituita da un tessuto compatto solcato da strade tortuose che organizzano i diversi sistemi residenziali; una terza, tra il burrone Santa Venera e lo Zabarrano, è formata da un tessuto a maglia ortogonale di formazione recente; una quarta infine, al di là del vallone Zabarrano e nettamente staccata dalle parti precedenti, è costituita da un insieme informe di costruzioni. . . Per quanto riguarda le prime due parti, che costituiscono un insieme urbanistico di grande interesse, è necessario procedere ad un approfondimento dei loro caratteri spaziali individuando i "contesti morfologici" che le compongono.

L'analisi dello sviluppo storico e l'esame degli spazi attuali porta ad individuare in quest'area cinque diversi contesti morfologici. . .

Il primo contesto, denominato Piazza, è costituito dai tessuti residenziali disposti concentricamente attorno alla vasta piazza Umberto I, delimitati verso Ovest dalla profonda depressione del burrone Macel-

lo, verso est dalla via Simone Cuccia e verso sud dalla via don Angelo Franco.

A Nord l'organizzazione concentrica è alterata dalla forza attrattiva esercitata sui tessuti adiacenti dal complesso della chiesa e convento latino dei frati minori di San Francesco che conclude mirabilmente l'abitato affacciandosi su un territorio agricolo di serena bellezza, disteso verso il vallone Frattina. È la parte centrale del paese, dove trovano localizzazione le funzioni più significative della vita civile e religiosa. Tutti gli edifici rappresentativi di Mezzojuso, le matrici, latina e greca, il municipio, il castello si dispongono secondo precise gerarchie spaziali attorno alla grande piazza che dà il nome al contesto. Ne risulta uno spazio concavo di grande suggestione, che solo in parte viene smorzata dalla attuale sistemazione che ha sostituito alla precedente superficie irregolare concava una grande piattaforma che altera gli attacchi a terra di tutti gli edifici circostanti senza riuscire a proporre soluzioni valide. Particolarmente interessanti risultano le relazioni spaziali che si stabiliscono tra l'edilizia monumentale sul fronte nord-est e l'edilizia elencale del fronte sud-ovest che, disponendosi secondo volumi sempre più avanzati entro l'invaso spaziale della piazza, oppone alla aulica compostezza del fronte antistante, formato dalle due chiese, una spontanea vivacità.

Il dinamismo spaziale che anima lo spazio della piazza trova in sommità una valida conclusione smorzandosi sul fronte basso e disteso del castello.

Si tratta di un'antica costruzione articolata attorno ad una corte centrale nella quale sono più riconoscibili i caratteri del baglio agricolo con inserti di architettura signorile sei-settecentesca che non quelli del castello. La denominazione attribuitagli testimonia comunque della assoluta mancanza di rapporti funzionali tra tale manufatto e il contesto urbano nel quale è inserito. Il recupero e la riappropriazione del Castello da parte dei cittadini, oggi possibile grazie all'acquisizione effettuata dal Comune in forza della L.R.n.80/77 (cfr. Giornale di Sicilia, del 4 maggio 1980), può assumere allora un significato eccezionale in grado di introdurre nuove valenze nella qualità di vita urbana. Altrettanta importanza può rivestire anche se meno carico di significati simbolici, il recupero del convento da parte dei padri francescani sito alla estremità nord dell'abitato.

Il recupero di questo interessante complesso religioso a sua volta non può essere disgiunto dalla salvaguardia e dalla assoluta conservazione del paesaggio agrario di incontaminata bellezza che si allarga ai piedi dell'edificio.

La soluzione data alla separazione tra il paese e la campagna che vede la grande massa quadrata del convento assumere un ruolo di cerniera, va certamente considerata di altissimo interesse sul piano paesaggistico ed ambientale e contribuisce a formare una immagine di Mezzojuso fortemente radicata nella coscienza collettiva e dunque da considerare imm modificabile.

Il contesto della Piazza, per quanto detto, va considerato nel suo complesso un insieme urbanistico di grande valore ambientale. . . .

Questa parte di città di formazione tardo cinquecentesca, coincide grosso modo con il quartiere indicato nei "Riveli di anime e di beni", con la denominazione "Castello" o "Piazza" o talvolta "strata di la matrici ecclesia" che già nel 1584 è formato da 97 case su un totale di 216 che formano l'intero paese.

In questo quartiere sono ubicate le poche case solerate del paese e già nel 1593 è denunciato un "tenimento di casi solerati suso e iuso con baglio in 12 corpi".

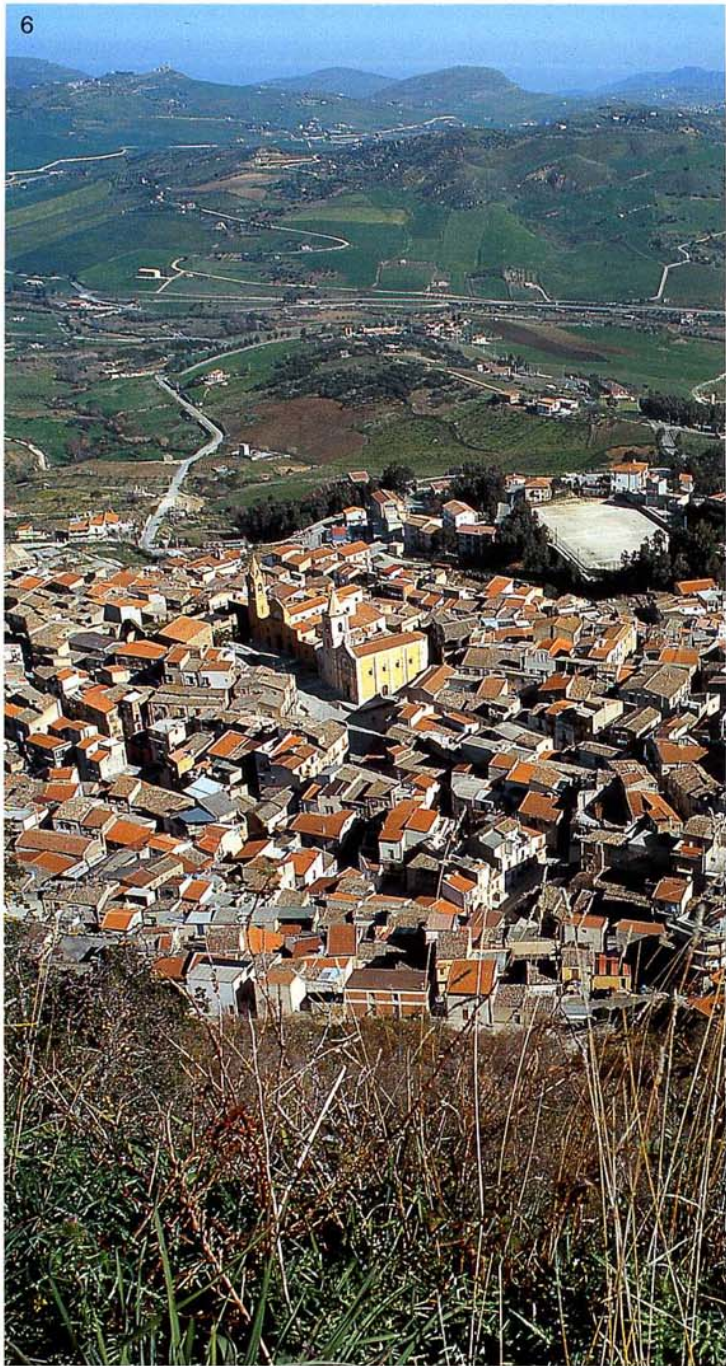
Nel corso dei secoli il tessuto edilizio di questo quartiere subisce modificazioni lentissime consistenti nella saturazione di aree libere e soprattutto in un accrescimento verticale che ha portato le abitazioni dal piano terra iniziale agli attuali tre, quattro piani.

Il contesto n.2, denominato di San Rocco, confina a nord con il contesto della Piazza ed è delimitato ad est dal profondo burrone Zotta Gariffo e, ad ovest dagli isolati irregolari edificati sul burrone di S. Anna. E' formato da un tessuto edilizio regolare cui le situazioni di irregolarità morfologica ai bordi conferiscono una tensione radiale. Ne risulta una forma complessiva molto caratterizzata che lo stacca nettamente dal resto del paese. Nella parte centrale gli isolati, lunghi e regolari, si dispongono trasversalmente alle curve di livello, definendo spazi stradali in forte pendenza con una articolazione complessa degli attacchi a terra. Verso il burrone Zotta-Gariffo gli isolati si fanno irregolari corrispondendo alle irregolarità del terreno e determinando spazi stradali molto variati.

In questo contesto ricadono i due antichi quartieri di San Rocco nella parte bassa e dell'Albergheria nella parte alta ai margini dell'abitato. Il primo quartiere rivela ancora oggi la sua più antica origine e la sua maggiore centralità urbana; l'Albergheria invece presenta ancora una configurazione da periferia urbana spazialmente e funzionalmente emarginata dal contesto urbano.

Li accomuna oggi un assetto morfologico definito dagli stessi criteri compositivi e, sul piano funzionale una identica destinazione residenziale . . .

6



Nella parte alta dell'Albergheria la lunga sequenza, secondo ritmi serrati, di edifici di un solo piano adibiti a "pagliere" crea effetti figurativi molto suggestivi che, tuttavia, si ritiene debbano essere subordinati alla necessità di un innalzamento delle qualità di vita.

Il contesto n.3, denominato Madonna dei Miracoli, è delimitato a nord-est dal burrone Santa Venera, a sud-ovest dal contesto della Piazza, a sud dal contesto di S. Rocco.

L'organizzazione morfologica, fortemente condizionata dalla morfologia fisica del terreno, in forte pendenza verso il burrone Santa Venera, è affidata alla presenza di isolati di forma irregolare disposti trasversalmente alle curve di livello che continuano, a valle della via Simone Cuccia, la maglia stradale del contesto della Piazza.

In basso i tessuti residenziali sono interrotti dal fronte continuo degli edifici allineati sul burrone Santa Venera formando uno spazio stradale molto singolare per le sue notevoli dimensioni trasversali concluso a nord dalla chiesetta della Madonna dei Miracoli.

E' una parte di città di formazione più recente con uno spiccato carattere residenziale. La sua particolarità è costituita dalla soluzione di bordo verso il burrone, affidata ad un fronte chiuso di case con retrostanti giardini che scendono sino al fondo del burrone.

Il contesto n.4, denominato di Santa Maria, costituisce una parte nettamente staccata dalla città, essendo da essa separata dalla profonda depressione del burrone Macello. In questo contesto restano compresi anche i tessuti residenziali irregolari che realizzano, attraverso una serie di sequenze spaziali talvolta molto interessanti, il collegamento tra la città esistente e le schiere edilizie attestate sul complesso conventuale dei padri basiliani . . .

Nel rione detto Macello, si riscontrano condizioni di notevole indefinitezza spaziale, soprattutto per quanto concerne le relazioni con l'ambiente naturale del burrone sottostante, dovute alla presenza di numerosi edifici diruti o inutilizzabili.

Di grande interesse è l'insieme costituito dalla Piazza Principe Corvino con l'antica fontana e dalla lunga sequenza edilizia che con geometrica regolarità vi si innesta, ponendo in diretto rapporto visuale la chiesa di Santa Maria con la città. Un importante ruolo morfologico era assegnato, nella configurazione del rapporto di questa parte di città con la restante, all'isolato un tempo occupato dal complesso conventuale del Collegio di Maria che costituiva, con la sua forma irregolare convessa, uno snodo tra i tessuti medievali del contesto della Piazza e quelli geometrici setteottocenteschi dei contesti di bordo. Di

tale complesso rimane oggi la chiesetta di San Francesco d'Assisi che con il taglio prismatico del cantone fende lo spazio ancora medioevale determinato da tessuti lungo la via.

Infine il contesto n.5, denominato di S. Anna, costituisce il margine dell'abitato verso sud a ridosso del colle Brigna.

E' separato dagli altri contesti costituenti il centro antico dai due burroni Salto ad ovest e S. Anna a nord-est.

Contrariamente ad altre parti del paese, qui però la presenza dei burroni non ha determinato una soluzione di continuità nei tessuti edilizi. L'organizzazione allungata nel senso delle curve di livello degli isolati residenziali che nell'insieme disegnano una forma a fuso lungo l'asse di via Duca degli Abruzzi si modifica in prossimità della depressione di S. Anna, ritagliando isolati irregolari e determinando soluzioni spaziali non definite con i tessuti del contesto di San Rocco.

In particolare la presenza del burrone di S. Anna si avverte nelle aree spazialmente e morfologicamente irrisolte attorno alla via Duca degli Abruzzi, dove la volontà di cancellare il segno fisico del burrone si è scontrata pesantemente con le forze naturali, che in molti casi hanno violentemente ristabilito condizioni di equilibrio arbitrariamente violate . . .

Un'altra area è quella costituita dai bordi del contesto verso la Brigna. Qui i tessuti edilizi sono formati da lunghe schiere di pagliere che a poco a poco sono state trasformate per l'uso residenziale senza però tener minimamente conto delle caratteristiche ambientali determinate dalla forte pendenza del terreno e dalla incombenza della Brigna con i suoi turbolenti regimi idraulici . . .

Le restanti parti del centro abitato, di formazione recente, presentano caratteri spaziali e morfologici di minore interesse.

Il quartiere delle case nuove o del Crocifisso ripete, con soluzioni più approssimative, l'organizzazione morfologica della città antica, affidata ad isolati a spina disposti secondo regole non precisamente definite. . .

Infine qualcosa resta da dire sulle costruzioni che, soprattutto negli ultimi anni, hanno interessato il verde agricolo attorno al centro abitato.

Il più consistente nucleo di abitazioni è localizzato nella contrada Cozzo Alastri, poco al di là del torrente Zabarrano.

Altri complessi interessano la parte a valle della via del Bosco ad ovest dell'abitato, la parte a monte della strada Triario ad est dell'abitato, e con minore intensità, anche la strada per Palermo a nord dell'abitato. La loro localizzazione esprime la naturale tendenza dell'abitato ad espandersi lungo le radiali di collegamento con il territorio mutando le condizioni dell'originario equilibrio tra città e campagna.

Di diversa natura è invece il problema posto dalla urbanizzazione diffusa nelle zone cosiddette di villeggiatura: anche a Mezzojuso, sebbene con minore intensità rispetto ad altri comuni siciliani, vaste aree agricole sono state interessate dal fenomeno della seconda casa ora in maniera puntuale ora più massicciamente.

Le località Lacca, Cardonera, Nocilla, Cursa sono quelle nelle quali il fenomeno si presenta con maggiore evidenza.

#### *Bibliografia*

Studi su Mezzojuso:

- BUCCOLA O., *La colonia greco-albanese di Mezzojuso*, Palermo, 1903  
BUCCOLA O., *Nuove ricerche sulla fondazione della colonia greco-albanese di Mezzojuso*, Palermo, 1912  
BUCCOLA O., *La chiesa di Santa Maria*, Palermo, 1914  
BISULCA C., *Il casale dei Greci di Mezzojuso*, Palermo, 1970  
ASSESSORATO REG.SVILUPPO ECONOMICO, *Piano Comprensoriale n.7, Relazione delle analisi* (datt.), 1970  
GATTUSO I., *Mansil Yusuf*, Palermo, 1976  
GATTUSO I., *La popolazione della terra di Mezzojuso nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Palermo, 1973  
E.S.A. SERVIZIO ATTIVAZIONE, *Piano di sviluppo agricolo del Corleonese*, Caltanissetta, 1974  
GATTUSO I., *Economia e società in un comune rurale della Sicilia*, Palermo, 1976  
GEBBIA M., *Origini, aspetti, folklore: Mezzojuso*, Palermo, 1976  
GATTUSO I., *Finanza locale in Sicilia, Mezzojuso tra '700 e '800*, Agrigento - Palermo, 1982  
CUCCIA A.M. - MADULI *Problemi di recupero urbano in un centro di origine albanese: Mezzojuso*, tesi di laurea in Architettura, relatore prof. Calandra, Università di Palermo, a.a. 1979-1980  
DI MARCO P. (a cura di), *Mezzojuso*, depliant della Associazione turistica pro loco Mezzojuso, 1980  
TROMBINO G., *Castelli per tutti*, in "L'ORA" del 20 maggio 1981  
PITROLO G., *Itinerari agricoli: Mezzojuso*, in "Sviluppo agricolo", n.4, Aprile 1982  
PACINO A. - VELLA P., *Problemi del comparto zootecnico nell'unità territoriale di Mezzojuso*, tesi di laurea in Ingegneria civile, rel.prof. A. Cottone e G. Trombino, Università di Palermo, a.a.1982-83  
DI MARCO P., *La fiera di Maggio*, in "Palermo", giugno 1983  
PARISI L., *Mezzojuso, Storia e Progetto*, tesi di laurea in Ingegneria civile edile, rel.prof. G. Trombino, Università di Palermo, a.a.1982/83

#### *Studi metodologici*

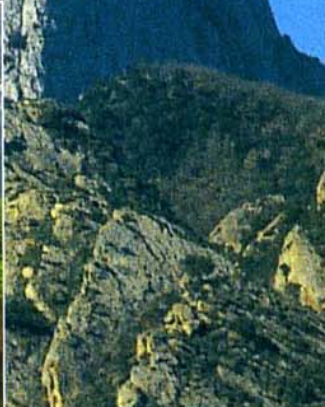
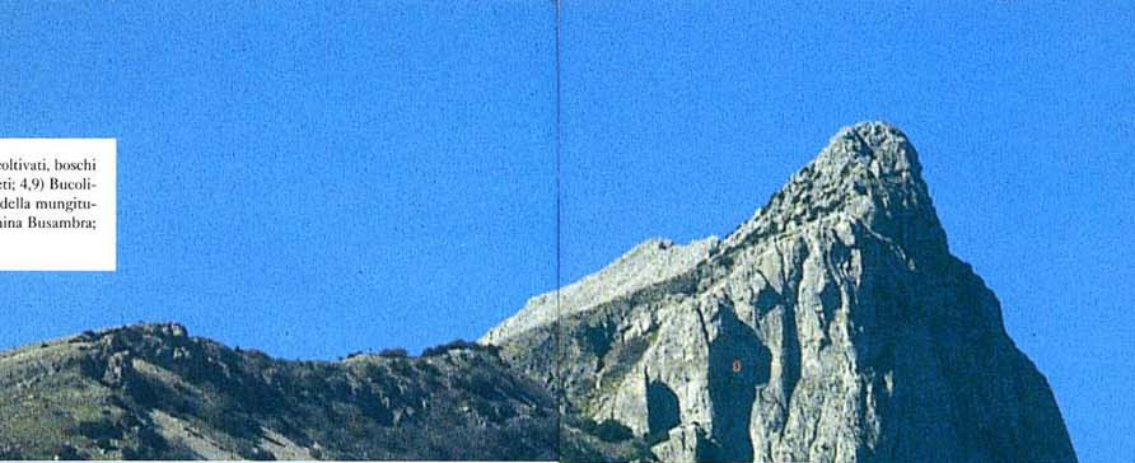
- CECCHINI G., COTTONE A., *Un modello di proiezione demografica per classi di età a Palermo*, Istituto di Architettura Tecnica, Università di Palermo, 1980  
FORTE F. (a cura di), *Progettazione urbanistica e territoriale attraverso l'analisi della soglia*, F. Angeli, Milano 1980  
REGULSKI I., *La pianificazione della città: un approccio sistemico*, Officina, Roma 1981  
FORTE F. (a cura di), *Il contributo della metodologia di soglia al perseguimento di obiettivi di sviluppo generali e di settore*, F. Angeli, Milano, 1982  
PITROLO G., *Modelli di pianificazione: l'analisi di soglia*, Dispensa datt., Facoltà di Ingegneria di Palermo, a.a.1981-82  
CECCHINI G., *Caratteristiche funzionali dei centri urbani siciliani*, in "Sindacato", n.2, anno V 1983  
PALERMO P.C. (a cura di), *Modelli di analisi territoriale*, F. Angeli, Milano 1983  
TROMBINO G., *La pianificazione territoriale e urbanistica nella Regione Siciliana*, in Quaderni dei corsi di Elementi di pianificazione ed Analisi dei sistemi urbani, Università di Palermo, n.2, 1983

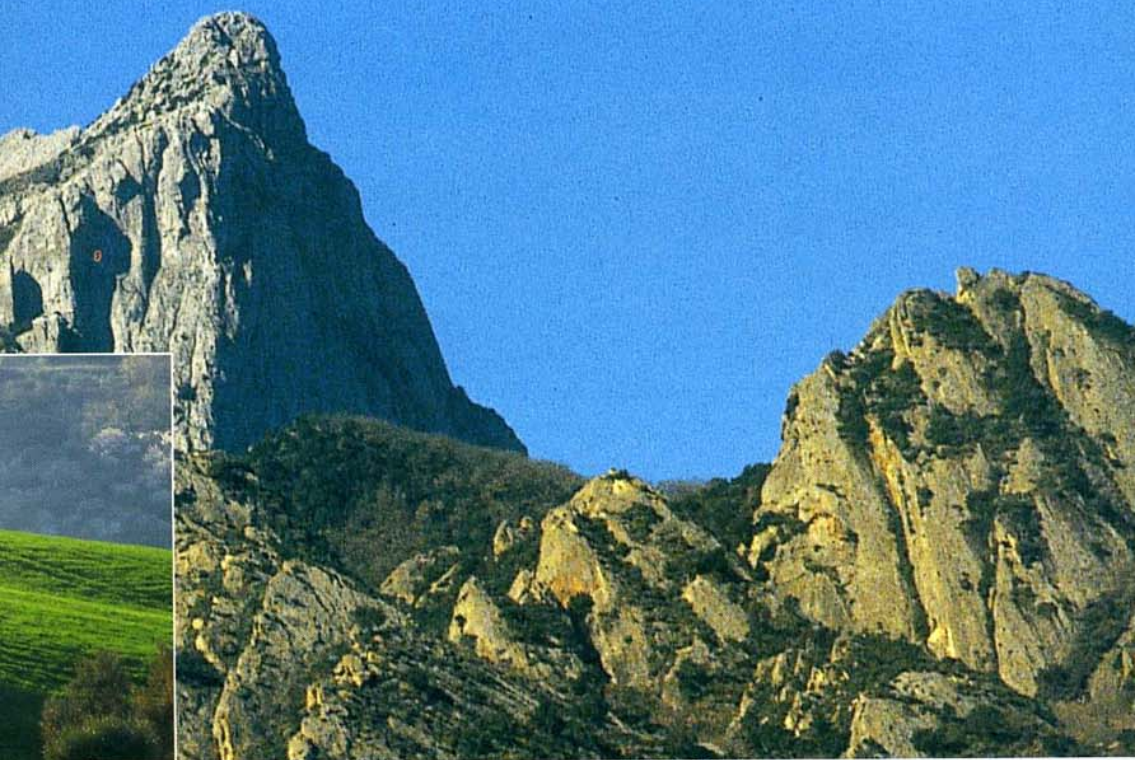
1) I castagneti accendono di colore le colline; 2) Campi coltivati, boschi cedui, collinette, Busambra; 3) Vigneti, uliveti, mandorleti; 4,9) Bucoliche scene di pascolo; 5) "Mannira" con pecore in attesa della mungitura; 6) Tessuto urbano; 7) Il sistema roccioso su cui domina Busambra; 8) Mandorli in fiore.





coltivati, boschi  
eti; 4,9) Bucoli-  
della mungitu-  
ina Busambra;





# STORIA



Pietro Di Marco

Mezzojuso sorge sulle pendici orientali della Rocca Busambra, inserito in un grandioso scenario naturale caratterizzato da un paesaggio prettamente boschivo ed agricolo.

La collina "Brigna", estrema propaggine del bosco di Ficuzza (Riserva naturale orientata), interessante per la flora costituita in gran parte da piante endemiche (querce, aceri, olmi, frassini e castagni), nella sua naturale concavità, accoglie, quasi madre che protegge la sua creatura, le stradine di questo centro, rispettose delle curve di livello.

Tre torrenti - il Salto, il Santa Venera e Sant'Anna - confluiscono nel vallone Macello, sottostante il centro abitato.

## LA STORIA

Con la fondazione ad opera dei saraceni del Casale "Manzil Yusuf", o fondaco di Giuseppe, in onore dell'emiro Abu al Fatah Yusuf, sec. X, in contrada Casale vecchio, sovrastante l'attuale cittadina, ed in cui, a testimonianza del passato, si trovano ancora alcuni ruderi, ha inizio la storia di Mezzojuso.

Presso Pizzo di Chasu e nel vicino Pizzo Marabito, a 1113 metri di altezza si sono rintracciati reperti archeologici e segni di un insediamento medioevale forse anteriore. Esplorazioni in superficie, senza il sostegno di sistematiche campagne di scavo, hanno portato alla individuazione di importanti elementi: alloggi e continui spostamenti di popolazioni riferibili al primario insediamento di epoca presumibilmente preellenica; un muro di cinta che corre sulla sommità della "Corona" del Re fino a collegarsi a Pizzo Castello; una torre quadrangolare di età medievale e numerosi resti di abitazioni e di ceramiche risalenti a due diversi momenti tra il VI, il V e il IV sec. a.C. e di età medievale, tra XI e XIII sec.



Il Pizzo di Casa è stato riconosciuto con assoluta certezza, grazie anche al ritrovamento di un documento quattrocentesco, come sito del casale medievale di Hasu e potrebbe essere un abitato difeso, impiantato fin da età musulmana o addirittura bizantina, riscoprendo un sito già occupato tra il VI e il IV secolo a.C..

Subentrato in Sicilia al dominio musulmano quello dei Normanni, il conte Ruggero assegnò nel 1093 alla Diocesi di Agrigento, come terza prebenda, il tenimento del Pizzo di Chasu dove erano i Casali saraceni di Mezzojuso, Fitalia e Guddemi.

I Normanni per cancellare ogni ricordo della dominazione precedente e per restaurare la religione cristiana, eressero nel feudo di Mezzojuso una chiesetta dedicata a S. Maria di tutte le Grazie, molto distante dal casale saraceno, ad uso dei coloni abitanti nelle fattorie delle campagne vicine.

Nel 1132 Ruggero II donò al monastero palermitano di San Giovanni degli Eremiti il Casale di Mezzojuso “cum suis juribus et incolis”.

Nel 1282 Mezzojuso fu elevato ad Universitas, anno in cui furono invitati tutti i rappresentanti dei Casali in occasione dell’incoronazione di Pietro d’Aragona.

L’epoca che va dalla fine del XIII secolo alla prima metà del XV secolo, è il periodo più oscuro della storia di Mezzojuso per la scarsità di documenti e notizie. Si presume quindi che l’Universitas dovette spopolarsi.

La classe baronale siciliana e il Viceregno nel suo complesso avevano assistito impotenti, tra il 1300 e il 1450, ad un rapido spopolamento delle campagne, a causa delle vicende belliche seguite al Vespro e dell’imperversare di fenomeni di pestilenza.

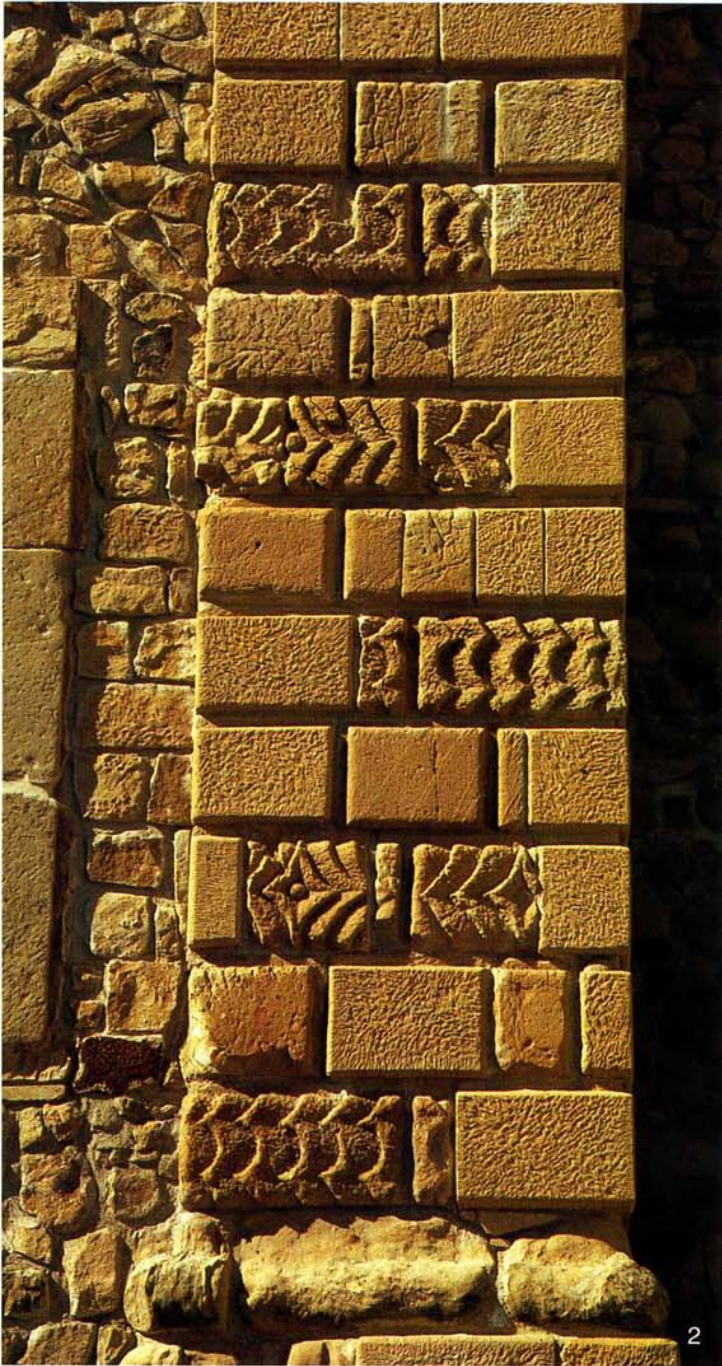
Quindi nel territorio vi erano solo dei contadini, sparsi per il feudo, se nel 1442, al tempo di Re Alfonso, quando si fece la numerazione dei fuochi, non si pensò neppure alla sua esistenza.

Con lo spopolamento del “Manzil”, al monastero di S. Giovanni degli Eremiti incombeva sommamente di ripopolare il feudo.

E’ ancora la politica di ritorno della classe baronale alla terra e il bisogno di braccia di lavoro per i campi che induce i feudatari siciliani ad accogliere gli albanesi che fuggono dalla loro patria a causa dell’invasione turca.

E’ il caso di ricordare la caduta di Costantinopoli in mano a Maometto (1453), la morte del protagonista della resistenza albanese, Giorgio Castriota Skanderbeg (1468) e la caduta di Corone (1532).

Sono riferimenti cronologici che definiscono lo stretto rapporto di cau-



sa - effetto delle varie ondate dell'esodo di popolazioni balcaniche di fronte all'avanzata turca.

Giovanni II d'Aragona in una lettera del 1467, così si esprimeva: "Invasi l'Albania e l'Epiro dai Turchi . . . ai coloni Albanesi ed Epiroti dal nostro Viceré siano assegnate terre e possedimenti".

Gli albanesi, arrivati in Sicilia, difendono la loro identità etnica aggregandosi in fondazioni urbane nuove o costituendo quartieri esclusivi nei borghi già esistenti. Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Mezzojuso vengono da loro fondati nel 1450, Biancavilla nel 1480, Piana nel 1488, S. Michele di Ganzaria nel 1534.

Il 3 dicembre 1501, per non vivere ancora in disagio, i rappresentanti del popolo di Mezzojuso stipularono le "Capitolazioni" con il monastero di S. Giovanni degli Eremiti, il quale si impegnava alla costruzione di una torre di cui un terzo avrebbero dovuto pagarla i "popolandi". Nel 1524, essendo pontefice Clemente VII e regnando Carlo V, venne soppressa l'abbazia di S. Giovanni degli Eremiti e i suoi beni vennero trasferiti ai sei Canonici della Cattedrale di Palermo, che da allora presero a chiamarsi "Canonici eremiti".

Questi, con atto definitivo del 18 febbraio 1526, diedero in gabella il feudo di Mezzojuso al nobile Corvino in cambio di un canone di 172 onze e 48 galline l'anno. Il Corvino era un commerciante di antica e nobile famiglia pisana che ingrandì il suo commercio di tessuti esportando anche prodotti agricoli.

Il territorio di Mezzojuso rimase in enfiteusi alla famiglia Corvino sino al 1832, cioè fino a quando Don Francesco Paolo Corvino Filangeri morì senza lasciare eredi. Questi, alla sua morte, lasciò quello che gli restava dello Stato di Mezzojuso al cavaliere Francica Navada Siracusa. Dell'antico ed esteso feudo era rimasto ben poco dopo le vendite del 1829 e del 1832. Erano infatti stati ceduti il feudo di Scorciovacca, il Bosco, i due mulini, il castello, il diritto del suolo, la decima sopra tutte le terre concesse ai singoli. Decadde pure il principato poiché nessuno di coloro che entrò in possesso dei beni del Corvino Filangeri reclamò il titolo di Principe di Mezzojuso, conferito da Filippo IV a Don Blasco Corvino Sabea nel 1634.

Sede della famiglia Corvino, a Mezzojuso, che per altro non ne fece residenza continua, fu quella che agli inizi del 500 era una "casa vocata lu castello" e tre secoli dopo "palazzo signorile denominato castello".

Alla munificenza di Don Blasco Corvino Sabea, si deve la costruzione del convento dei Frati Minori Riformati di San Francesco, detto co-

munemente di S. Antonio, e della chiesa dell'Immacolata Concezione, come pure della sistemazione dell'unica antica fonte approvvigionata dalla sorgente della Brigna, mentre ad Andrea Reres si deve la costruzione del monastero greco di San Basilio annesso alla chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie che include, secondo Onofrio Buccola, l'antica chiesetta di origine normanna citata nei capitoli del 1501.

Infatti il nobile Andrea Reres, nel 1601, lasciò un legato in favore della chiesa di Santa Maria perché venisse costituita una rendita da impiegare per la fabbrica del monastero e per il sostentamento di almeno dodici Monaci greci o albanesi professanti Rito e Disciplina orientale. Contemporaneamente venne inviato P. Mitrofanio in Oriente perché conducesse alcuni monaci orientali e dar vita al primo cenobio di Tradizione bizantina a Mezzojuso.

Nel 1648 i monaci venuti da Creta ressero per primi il Monastero. L'originaria piccola chiesa fu ampliata e trasformata tra il 1743 e il 1752 dal monaco architetto Nilo Ciza.

La feudalità, in Mezzojuso, si estingue nel 1832 con la morte di don Francesco Paolo Corvino Filingeri.

Altre vicende attendono Mezzojuso: diviene centro organizzativo della rivolta contro i Borboni (qui viene fucilato F. Bentivegna nel 1856), e il trentenne Michelangelo Barone di Mezzojuso è una delle XIII vittime (1860) della piazza omonima di Palermo; il barone Nicolò Di Marco indica a Garibaldi la via per entrare a Palermo.

Figli illustri di Mezzojuso, P. Onofrio Buccola, all'inizio del secolo, ed Ignazio Gattuso, fino ad un decennio addietro, analizzano storia, economia ed altri aspetti del loro paese con numerose pubblicazioni. Gabriele Buccola, dal Pantheon di Palermo, rappresenta degnamente la scienza in nome e per conto della Sicilia quale fondatore della psicologia sperimentale.

Numerosi altri meriterebbero di essere menzionati.

In Mezzojuso, da oltre un secolo, non si parla più l'albanese. Venuta meno la diversità linguistica, l'identità etnica verrà percepita, a volte, nella diversità liturgica.

La storia ha lasciato segni tangibili nei monumenti ed opere d'arte che ornano questo centro, nelle tradizionali manifestazioni religiose, sia che si svolgano nella Tradizione greco - bizantina che in quella latina, e nelle feste popolari, la principale delle quali è la pantomima storico - folkloristica del "Mastro di Campo".

Ma chi ha dato impulso indelebile alla cultura di questo centro è senz'altro la compresenza di due popoli, il siciliano e l'albanese. In



un'osmosi fruttuosa, tale convivenza ha fatto sorgere qui numerosi centri culturali e religiosi nello stesso tempo (due Monasteri maschili, dei padri Basiliiani e dei Frati Minori Osservanti, e due femminili, il Collegio di Maria e le Figlie di S. Macrina). Ben 15 chiese scandivano, con il suono delle campane, il passare delle ore ai credenti.

Mezzojuso fu un centro d'icone ricco ed anche unico durante il secolo della massima espansione della cultura post-bizantina presso le comunità orientali più importanti della Sicilia. Opere notevoli di importazione, opere attribuibili alla locale scuola, poi chiamata "siculo - cretese", sono qui presenti.

Se il pittore che si firma Ioannikios ieromonachos è lo stesso monaco Ioannikios Cornero del monastero basiliano di Mezzojuso, segue necessariamente che Mezzojuso non solo era un centro di commissione, ma anche un centro importante di produzione d'icone nel XVII secolo. Nel monastero si trovava il maestro e la scuola d'icone più ragguardevole dell'Italia meridionale durante il periodo che corrisponde agli ultimi bagliori dell'arte cretese, nel senso più largo del termine.

Tra i monumenti è utile ricordare: la Matrice latina dell'Annunziata risalente alla fine del XVI sec., con l'attuale facciata e campanile del 1924, nel cui interno si trovano statue lignee, tele e pregevole suppellettile sacra. La Matrice greca di San Nicola, risale agli inizi del '500 ma l'attuale aspetto è del 1934. Vi si ammirano pregevoli statue lignee ed icone bizantine del XVI sec.. Opera di notevole importanza artistica oltre che di fede è la ricostruita iconostasi.

La chiesa di S. Maria delle Grazie, concessa agli albanesi nel XV° sec., offre, oltre agli affreschi di Olivio Sozzi (1752), la più preziosa iconostasi (parete rivestita di icone) di Sicilia con icone del XVI sec.. Annesso alla chiesa, sorge il Monastero Basiliano, ricco di una biblioteca con rari codici greci e pregevoli cinquecentine. Il cenobio basiliano, che fece assurgere Mezzojuso ad "Atene delle Colonie Albanesi di Sicilia", è sede del laboratorio di restauro del libro dove codici, miniature, incunaboli tornano a vivere come nuovi. Di recente, dei privati hanno aperto un altro laboratorio di restauro di libri.

Tra il verde della Brigna sorge la chiesetta della Madonna dell'Udienza del XVII sec., mentre a valle del paese troviamo la chiesa della Madonna dei Miracoli (sec. XVII) con Madonna dipinta su masso, di autore ed epoca ignoti. Alle porte del paese, la chiesa del SS. Crocifisso (XVI sec.), già di Santa Venera, con l'artistica "Vara" del 1648 con Crocifisso di epoca anteriore.

Nella parte alta del paese, la chiesa di S. Rocco (1530) dà il nome al

quartiere in cui sorge, viene ricostruita due volte (l'ultima nel 1872), con iconostasi, contiene numerosissime icone di frate Pietro Vittorino, monaco basiliano di Mezzojuso.

La chiesa dell'Immacolata, ad unica navata, costruita nel 1649 per volontà del principe don Blasco Corvino, di recente restaurata, affianca l'ex-convento dei Frati francescani, ora del Comune, quasi pronto per essere adibito a museo etnoantropologico.

Alla generosità del barone Calogero Schiros e della moglie Marianna Battaglia si deve l'istituzione del Collegio di Maria perché "in questa terra di Mezzojuso si fondasse un collegio per l'educazione delle donzelle". Ad esso è annessa la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, aperta al culto nel 1927.

Altra importante istituzione, la Congregazione basiliana "Figlie di Santa Macrina", sorge nel 1940 ed ha la Casa Generalizia a Mezzojuso. L'edificio settecentesco del Palazzo Municipale, appartenente alla nobile famiglia Schirò Battaglia e poi al barone Di Marco, venne acquistato, nel 1896, dal sindaco Avv. Salvatore Cuccia per "stabile perpetua decorosa sede municipale".

Nella piazza Principe Corvino la splendida "Fontana Vecchia" (fons Universitatis) con cinque antichi mascheroni marmorei, dall'impianto risalente alla nascita del paese.

L'assetto ambientale e la bellezza paesaggistica, i tesori d'arte prodotti dalla compresenza delle due Tradizioni, la latina e la greco-bizantina, costituiscono un patrimonio di beni che fanno di Mezzojuso uno scrigno prezioso da ritrovare e da cui lasciarsi affascinare.

#### Bibliografia

- PIRRI R., *Sicilia sacra*, Palermo, 1649
- RODOTÀ PP., *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi*, Roma, 1758-1763
- CRISPI G., *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco - albanesi di Sicilia*, Palermo, 1853
- V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo, Morvillo, Palermo, 1855
- LA MANTIA G., *I Capitoli delle Colonie greco - albanesi di Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo, 1904
- BUCCOLA O., *La Colonia Greco - Albanese di Mezzojuso. Origine, vicende e progresso*, Palermo, 1909
- F.T.M. (Frate Tommaso Muscarello), *Mezzojuso e la sua Madonna dei Miracoli*, Mondovì, 1909
- RACCUGLIA S., *Sulle origini di Mezzojuso, vicende storico - topografiche*, Acireale, 1911
- BUCCOLA O., *Nuove ricerche sulla fondazione della colonia greco - albanese di Mezzojuso*, Palermo, 1912
- RACCUGLIA S., *Monte Chasu ed i suoi tenimenti Fitalia, Guddemi, Mezzojuso, Acireale*, 1916
- GATTUSO I., *Il Mastro di Campo*, Palermo, 1938
- PETTA M., *Tre codici superstiti del Monastero di Mezzojuso*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottafer-

rata", 1959

- SCIAMBRA M., *Indagini storiche sulla comunità greco - albanese di Palermo*, Grottaferrata, 1963
- DI MAGGIO A., *Nuovi contributi alla storia di Mezzojuso*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, relatore G. Valentini, 1964
- CUCCIA S., *I bagni arabi di Cefalà Diana*, Catania, 1965
- CUCCIA S., *Gli affreschi di Olivio Sozzi*, in "Sicilia", n. 51, 1966
- CUCCIA S., *Crocette lignee*, in "Sicilia", n. 56, 1967
- BISULCA C., *Il Casale dei greci di Mezzojuso, 1450-1540*, Palermo, 1970
- CUCCIA S., *A Mezzojuso un laboratorio per i libri antichi*, in "Sicilia", n. 64, 1970
- Eparchia di Piana degli Albanesi*, Annuario diocesano 1970, Palermo, 1970
- GATTUSO I., *I Corvino*, Palermo, 1973
- GATTUSO I., *La popolazione della Terra di Mezzojuso nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Palermo, 1973
- GATTUSO I., *Le istituzioni religiose di Mezzojuso*, Palermo, 1975
- GATTUSO I., *Economia e società in un comune rurale della Sicilia*, Palermo, 1976
- GATTUSO I., *Un mazzolino di giorni*, Agrigento-Palermo, 1977
- GATTUSO I., *Due campanili sotto la Brigna*, Agrigento-Palermo, 1978
- CUCCIA A., *Icone tardo-bizantine nella chiesa di S. Maria a Mezzojuso*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", XXMV (luglio - dicembre), 1980
- MAURICI F., *Chifala e Chusum*, Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, Palermo, 1982
- MAURICI F., *Pizzo di Casa - L'abitato medievale, l'identificazione del sito e la storia dell'insediamento*, in "Sicilia Archeologica", anno XX 1987
- VASSALLO S., *Pizzo di Casa, il sito, i materiali e l'abitato antico*, in "Sicilia Archeologica", anno XX, 1987
- CAMPO A.M., *Arti decorative a Mezzojuso*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, 1989
- LINDSAY OPIE J., *Le icone di Piana: nuove scoperte*, in *Le minoranze etniche e linguistiche*, atti del 2° Congresso Internazionale, Palermo, 1989
- LINDSAY OPIE J., *La scuola greco - albanese della Sicilia*, atti del XIII Congresso Internazionale di Studi Albanesi, a cura di A. Guzzetta, Palermo, 1989
- AA.VV., *"Arte Sacra a Mezzojuso"*, Catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo, 1991
- DI MARCO P., *Icone Arte e Fede, Mezzojuso*, a cura di P. Di Marco, Bagheria, 1996



1) Semplicità architettoniche nel chiostro dell'Istituto "Andrea Reses"; 2) Sporgente fascia di bugne nella colonna del "Castello" già dei Corvino; 3) Due laboratori di restauro del libro a Mezzojuso "curano" i libri; 4) Opere di abbellimento in fonte aquarum Universitatis, cioè nella Fontana Vecchia; 5) Particolare d'angolo dell'ex convento dei Frati francescani; 6) Il blasono dei nobili Corvino ed il "corvo"- simbolo della famiglia, nel prospetto della Fons Universitatis; 7) Domina il territorio la chiesetta di S.Rosalía appena fuori dal centro abitato; 8) L'aquila bicipite albanese sulla porta laterale di S.Maria di tutte le Grazie; 9) Portale principale del "Castello" già dei nobili Corvino; 10) Particolare di un tipico cortile.



5



auto "Andrea Reses"; 2) Sporgente fascia di bugne  
e laboratori di restauro del libro a Mezzojuso "cu-  
uarum Universitatis, cioè nella Fontana Vecchia;  
francescani; 6) Il blasone dei nobili Corvino ed il  
lla Fons Universitatis; 7) Domina il territorio la  
tato; 8) L'aquila bicipite albanese sulla porta la-  
ncipale del "Castello" già dei nobili Corvino; 10)

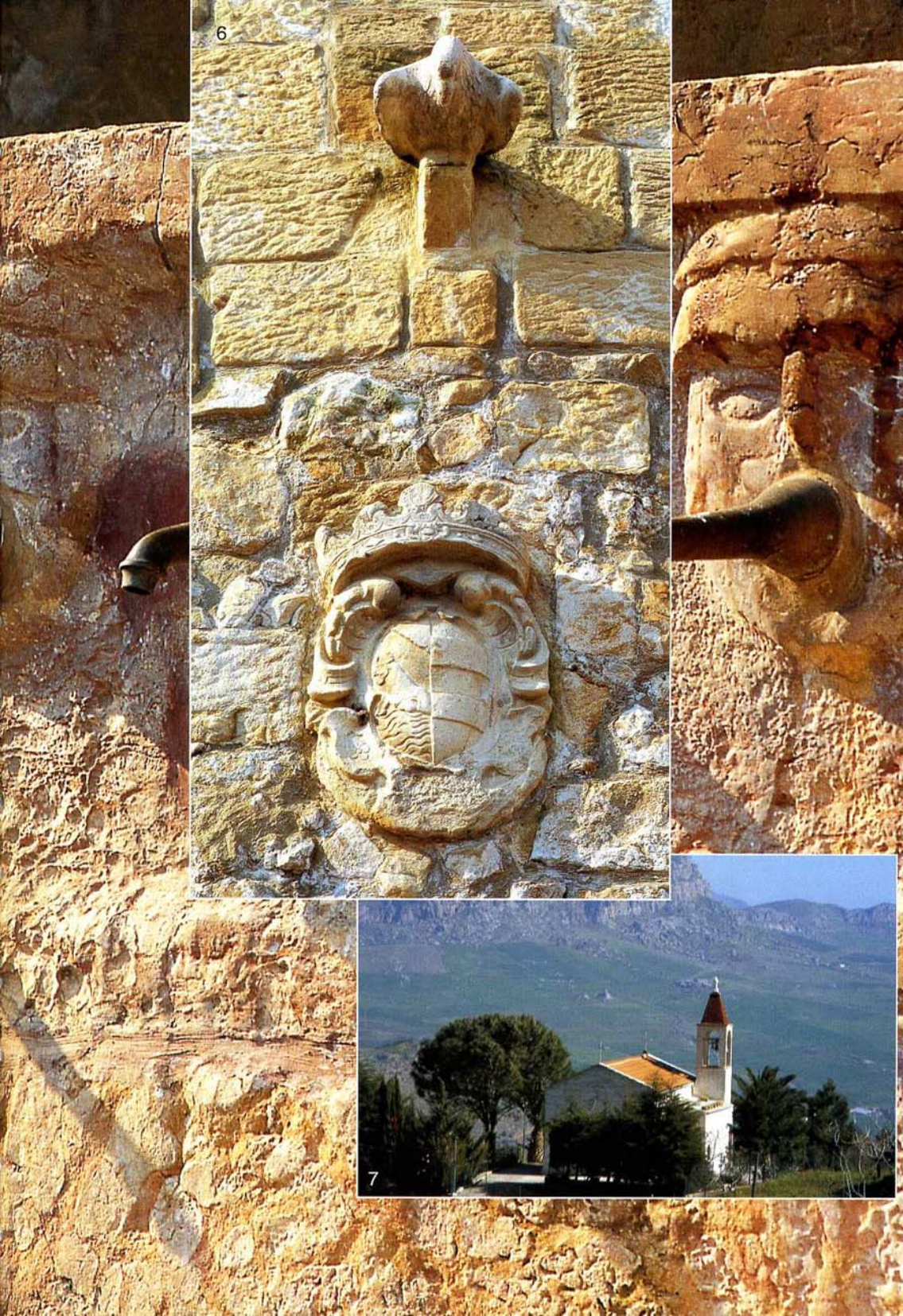


6



7

6



7



9









Maria Concetta Di Natale

Tra le opere d'arte di Mezzojuso più caratteristiche e prestigiose sono certamente le icone che costantemente impreziosiscono le chiese di rito greco. "L'icona non è - nota Maurizio Paparozzi - una rappresentazione naturalistica del soggetto raffigurato: in questa direzione, come è ben noto, portano la prospettiva rovesciata, la luce dell'oro, la dialettica dei colori. Ciò è richiesto dall'essenza stessa dell'icona: essa deve introdurre in un mondo che è quello dell'Altro, del celeste, del trascendente."<sup>1</sup>

Se la composizione dell'iconostasi si definisce tra il XIV ed il XV secolo come una parete ricoperta da icone dai precisi scopi celebrativi, la produzione di quelle di Mezzojuso rappresenta una manifestazione più tarda. Questo nel XVII secolo infatti divenne non solo centro committente, ma anche produttivo di icone. Reca infatti la firma di Ioannikios Ieromonakos l'icona della Madre di Dio Odigitria, oggi posta nell'iconostasi della Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, che fa coppia con l'altra icona raffigurante Cristo Re dei Re e Sommo Sacerdote, riferita allo stesso autore.

Entrambe facevano già parte della più antica iconostasi della Chiesa di San Nicolò di Mira, dove sono ancora conservate altre icone, riferite alla scuola del maestro.<sup>2</sup>

John Lindsay Opie nota che "il nome di Ioannikios è l'unico che abbiamo di un pittore appartenuto alla scuola locale siculo-cretese".<sup>3</sup>

Questi potrebbe essere identificato con l'Ioannikios Cornero di Candia, presente negli anni 1664-1680 nel monastero aperto a Mezzojuso alla metà del XVII secolo e fu abitato da monaci cretesi. Come risulta dalle ricerche del Rodotà (1758-1764), monaco del Monte Athos, l'artista raggiunse una prima volta la Sicilia, per poi ritornarvi in appresso dopo essersi recato per qualche tempo a Ginevra.<sup>4</sup>

E' verosimile l'ipotesi che proprio lui sia il maestro che firma l'Odigi-

tria di Mezzojuso e che riesce a creare una scuola di pittori locali cui si devono anche le altre quattro icone già facenti parte dell'iconostasi della Chiesa di San Nicolò di Mira e oggi esposte nella stessa Chiesa e in San Nicola il Taumaturgo, San Giovanni Prodomos, San Basilio il Grande e San Giovanni Crisostomo, da datare tutte nella seconda metà del XVII secolo, prima del 1684, anno ante quem in cui si trovano citate in un inventario.<sup>5</sup>

Dopo il rifacimento della Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie del 1752 l'iconostasi dovette essere completata con una serie di immagini raffiguranti i Padri della Chiesa Greca, ripresa da modelli di Ioannikios, in uno stile misto con forti influssi della pittura occidentale, e con la grande Deesis di tredici tavolette, copia da maestro cretese dell'inizio del XVII secolo, ora a Piana degli Albanesi.

Queste tavole "non appartengono", dunque, come nota Lindsay Opie, "al corpus di icone antiche; sono piuttosto versioni di queste, adattate da mani occidentali e riflettono un nuovo capitolo della storia delle comunità greco-albanesi, quello dei riti misti."<sup>6</sup>

L'iconostasi nella Chiesa di San Nicolò di Mira esisteva, secondo il protopapas Lorenzo Perniciario, rettore della Chiesa Madre che scrisse un prezioso manoscritto nel 1938, fino al 1781, ma già prima del 1800 dovette essere dismessa e smembrata.<sup>7</sup>

Nel XX secolo le due icone despotikai di Ioannikios, la Madre di Dio Odigitria e il Cristo Re dei Re e Sommo Sacerdote, e le tavolette del XVII secolo vengono poste nell'iconostasi della Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie.<sup>8</sup>

Questa viene completata dalla Grande Deesis con i dodici apostoli, che originariamente doveva essere composta di almeno quindici icone, di cui ne sopravvivono cinque: il Cristo benedicente, la Madre di Dio supplicante, San Giovanni Prodomos supplicante, San Pietro Apostolo e San Giovanni Teologos.

Le cornici non sono originali ma dovrebbero comunque risalire al periodo di ristrutturazione della chiesa, intorno al 1752. "Le tavolette della Deesis", come nota Lindsay Opie, "sono chiaramente opera d'importazione; furono eseguite da un maestro cretese probabilmente operante in partibus. Appartengono, comunque, all'ultima fase della tradizione cretese, quella che si apre nel 1641".<sup>9</sup>

Tra le icone importate a Mezzojuso è anche quella dell'Epi soi chairei, "In te si rallegra", che si ispira ai versi del Theotokion, canto celebrativo della Madre di Dio che inizia con questo versetto, appartenente all'Ochtoechos, l'ufficiatura per i vespri mattutini e domenica-

li, scritto in gran parte da San Giovanni Damasceno. L'opera porta la firma dell'iconografo Leos Moskos, la cui attività, come nota Lindsay Opie, "è documentata a Zante e a Venezia, i due centri più importanti di pittura cretese in seguito alla caduta di Candia. Fuggito da Creta, Leos Moskos è ricordato a Zante nel 1653 e di nuovo intorno al 1670".<sup>10</sup>

Ecco così che a Mezzojuso si fondono opere d'importazione con opere di produzione locale siculo-cretese. Il centro si configura quindi per secoli come propulsore di cultura bizantina, commissionando icone, fuori dell'isola, dai principali centri di produzione, nonchè riuscendo a realizzare in loco una scuola che non a caso viene definita siculo-cretese e, cosa non eccezionale nella cultura isolana, a far propri elementi di estrazione diversa, fondendoli con quelli bizantini e quelli latini e finendo talora con il realizzare un'arte per certi aspetti del tutto originale.

Sull'iconostasi della Chiesa di Santa Maria di Tutte le Grazie è stata posta una Croce dipinta, opera di Maestro siculo-cretese della fine del XVI, inizio del XVII secolo, definito da Lindsay Opie "Maestro dei Ravdà".<sup>11</sup>

La Madonna e San Giovanni dei capicroce del recto rimandano infatti alle analoghe figure delle due tavolette di Piana degli Albanesi, di cui quella della Vergine del 1604 reca il nome del donatore Costantinos Ravdà, che diviene dunque distintivo del pittore, un maestro verosimilmente locale. Solitamente le Croci dipinte bizantine coronavano l'iconostasi, ma questa, dall'originaria funzione professionale, come già notava Antonio Cuccia, presenta commistioni con elementi desunti dalle croci monumentali dipinte di tipologia occidentale.<sup>12</sup>

La croce, di ricordo gotico-occidentale, presenta infatti, nel recto il Cristo Crocifisso e, nei capicroce trilobati, in basso il simbolico teschio di Adamo, in alto lo Spirito Santo, inserito in una stella ad otto punte, ai lati le ricordate figure della Madonna e San Giovanni. Nel verso sono invece al centro l'Anastasis, Gesù che libera Adamo ed Eva e i giusti del Vecchio Testamento dal Limbo, tema che corrisponde all'iconografia della Resurrezione secondo i canoni bizantini, in basso un serafino e ai capicroce i simboli degli evangelisti, secondo l'uso occidentale, e non le loro figure secondo la tradizione orientale.

Si lega alla cultura bizantina la tipologia del Cristo, anche se ormai privo della tipica curva e recante sul capo la corona di spine di derivazione occidentale, ma con gli occhi chiusi e il capo reclinato di ricordo giuntesco. I piedi sono fissati al suppedaneo con due chiodi, se-



condo schemi ancora più antichi. Aderenti alla tipologia bizantina sono le figure del serafino e della colomba, inserita in una simbolica stella ad otto punte. L'opera di grande importanza storico-artistica costituisce quasi un unicum per la copiosa commistione di elementi occidentali e bizantini in terra di Sicilia.

Doveva invece essere nata per sormontare l'iconostasi la croce dipinta della Chiesa di San Nicolò di Mira, ricordata dalle fonti come la "croce grande dorata con la Madonna e San Giovanni" (1648) e la "croce di legno dorato" (1766), di cui sopravvive ormai solo il frammento con il volto di Cristo, che pure presenta caratteri stilistici misti, occidentali ed orientali, con la presenza evidente tra l'altro della corona di spine e dei fiotti di sangue di gusto occidentale.<sup>13</sup>

L'opera, di maestro di scuola greca del tardo XVII secolo, doveva proporre nella parte superiore la figura del Dio Padre, secondo lo schema di diverse croci dipinte occidentali, peraltro molto diffuse in Sicilia, e lo Spirito Santo, elemento questo invece di derivazione bizantina, di cui sopravviveva fino a qualche tempo fa un altro frammento, nonché le figure di dolenti, la Madonna e san Giovanni nei capicroce laterali.<sup>14</sup> Alla tarda cultura bizantina degli artisti attivi nel Monte Athos e a Creta, cui le comunità albanesi di Sicilia erano, come sono tuttora, molto legate, sono da riferire alcune crocette lignee benedizionali di Mezzojuso, che possono considerarsi parte di un folto gruppo di esemplari simili di produzione artigianale sparsi per tutta l'isola.<sup>15</sup>

La crocetta della Chiesa di Santa Maria di Tutte le Grazie presenta cinque scomparti finemente scolpiti sia nel recto che nel verso, con le scene inserite in un contesto strutturale architettonico. Arcate, merlature, colonne e cupole sono elementi che si ripetono in quasi tutti gli scomparti, ambientando realisticamente le scene; da un lato è raffigurata al centro la Crocifissione con la Deposizione nello scomparto superiore, in basso i Santi Pietro e Paolo che offrono al Cristo la Chiesa e a destra e a sinistra due evangelisti.<sup>16</sup>

Nel verso è raffigurato al centro il Battesimo di Gesù, in alto l'Annunciazione e in basso la Presentazione al tempio con ai lati gli altri due evangelisti. Più semplice nella struttura e nella realizzazione appare la crocetta della Chiesa di San Nicolò di Mira che presenta sei scomparti decorati per lato con al centro le due scene principali, della Crocifissione e del Battesimo, tra figure di Santi ed Evangelisti.<sup>17</sup>

Questa tipologia di crocette, sia pure con varianti iconografiche, perdurò per secoli e Agnello nota che è "oggi, assai diffusa la tendenza critica che abbassa notevolmente l'età di molte di queste sculture in



legno, età che viene fatta oscillare tra il XVI e il XVIII secolo” e aggiunge che l’industria del legno intagliato ... ebbe lunghe e tenaci propaggini nella Russia meridionale, nei monasteri Balcani, nel Sinai e nel Monte Athos”.<sup>18</sup>

La crocetta della Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie è così da datare all’inizio del XVII secolo e da riferire, come già riteneva Sofia Cuccia ad artista del Monte Athos, mentre quella della Chiesa di San Nicolò di Mira, della fine del XVII secolo, a maestro locale.<sup>19</sup>

E’ dato così notare a Mezzojuso ancora una volta un altro caso di opere provenienti dal Monte Athos, cui si affiancano quelle di produzione locale.

Legato alla devozione della comunità latina di Mezzojuso è invece il Crocifisso dell’omonima Chiesa, che, entro la vara processionale, si inserisce nella tradizione del Compianto scenograficamente barocco. La vara venne commissionata nel 1648 da Don Domenico Buccola e Leonardo Pravatà ai palermitani Giuseppe Rizzo e Giuseppe Crapitto.<sup>20</sup> Essa accoglie il Crocifisso tardo-quattrocentesco che venne posto sull’attuale croce d’argento nel 1813 quando Tommaso Carnesi dotò la Chiesa di un lascito per una croce d’argento con “anima di legno di fago” che venne fatta eseguire a cura di Don Giovanni Annardo di Palermo”.<sup>21</sup>

Tardo-cinquecentesche sono le sculture lignee policrome dei dolenti, la Madonna e San Giovanni.<sup>22</sup>

Il complesso scultoreo della vara viene chiuso nella Chiesa da una porta lignea che reca ventiquattro pannelli dipinti con Storie della Vita di Gesù e Maria, riproponendo, come nota Guttilla, “analoghi esemplari tardo-seicenteschi di pittura devozionale su vetro”.<sup>23</sup>

L’artista siciliano attivo all’inizio del Settecento, “di estrazione popolareggiante, fa comunque uso appropriato degli scorci prospettici impiegando con padronanza elementi paesaggistici, architettonici e figurativi”.<sup>24</sup>

Nelle storiette sono raffigurate dal basso in alto le seguenti scene: gli Evangelisti con i loro simboli, l’Annunciazione, la Natività, l’Adorazione dei Magi, la Circoncisione, la Presentazione al Tempio, la Disputa con i dottori, l’Ultima cena, la Preghiera nell’orto, la Cattura di Cristo, Gesù davanti a Caifa, la Flagellazione, l’Incoronazione di spine, la Salita al Calvario, la Crocifissione, la Deposizione, la Resurrezione, l’Ascensione, la Pentecoste e l’Incoronazione della Vergine.

Opera di cultura occidentale è pure il Crocifisso eburneo della Chiesa di San Nicolò di Mira, donato da Don Francesco Paolo Corvino nel





1818, opera tardo-cinquecentesca, talmente aulica e di così raffinata fattura da far azzardare ad Antonio Cuccia un riferimento al Giambologna, scultore fiammingo attivo a Firenze, sia pure come ipotesi di studio.<sup>25</sup>

Ancora legato alla liturgia del rito latino è il Crocifisso ligneo della Chiesa di Maria SS. Annunziata, proveniente dalla Chiesa delle Ree Pentite di Via Divisi a Palermo, opera tipicamente barocca di cultura post-riformistica, dovuta ad artista palermitano che la realizzò nel 1693, come si rileva dall'iscrizione, in cui parrebbe di leggere il nome "Trum(me)tta".<sup>26</sup>

Raro esempio di scultura marmorea a Mezzojuso è la Madonna con il bambino del Collegio di Maria. La statua in marmo alabastrino, tipicamente siciliano, "è una delle più belle, pur nelle sue ridotte dimensioni, tra le tante copie" diffuse in Sicilia e altrove della trecentesca statua di Nino Pisano della Madonna di Trapani, tanto venerata nel Santuario dell'Annunziata di quella città.<sup>27</sup>

La piccola scultura, di sapore manieristico post-goginiano, è da datare alla metà del XVI secolo.<sup>28</sup>

Della ricca proliferazione seicentesca dei marmi mischi, tipicamente siciliani, rimangono soltanto a Mezzojuso i paliotti degli altari della Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, risultanti, come nota Maria Clara Ruggieri Tricoli, dall'assemblaggio di parti diverse.<sup>29</sup>

L'abilità dei maestri siciliani, palermitani nel caso di Mezzojuso, nell'accostamento delle tarsie marmoree si evince anche in questi paliotti a "mischio" e "tramischio", nonché in quello dell'altare maggiore della Chiesa della Madonna dei Miracoli, da datare come gli altri alla seconda metà del XVII secolo.<sup>30</sup>

L'opera presenta al centro una robbiana retta da due angeli con la Madonna e il Bambino e ai lati due splendidi vasi ricolmi di fiori policromi che, secondo l'uso del tempo, si ritrovano analogamente espressi in paliotti ricamati con fili di seta e in altri con corallo, riproponendo i ricchi vasi con frasche d'argento che solitamente ornavano gli altari barocchi.<sup>31</sup>

Tra i dipinti settecenteschi delle Chiese di Mezzojuso si ricordano le due grandi tele della Chiesa di rito latino di Maria SS. Annunziata, raffiguranti la Comunione di Santa Rosalia e la Vergine e San Domenico. "Entrambi i dipinti a tempera su tela-come nota Mariny Guttila-traducono in linguaggio elegante le consuete formule classicistiche dell'Accademia romana dal Maratta, al Chiari, al Conca".<sup>32</sup>

Le opere vanno riferite ad un artista siciliano "attivo intorno alla metà



4

del secolo nella bottega di Vito D'Anna", che le realizza possibilmente su cartoni del maestro, genero di Olivio Sozzi, che nel 1752 affresca i medaglioni della Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie a Mezzojuso. Con lui collaborò il figlio Francesco, che potrebbe essere l'autore delle tele della Chiesa di Maria SS. Annunziata.<sup>33</sup>

Nei medaglioni della Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie sono affrescate le figure dei Padri della Chiesa greca, distinguibili anche per le scritte in greco: S. Anastasio e San Gregorio Nazianzeno, sulle pareti dell'abside, San Epifanio, San Nicola, San Giovanni Crisostomo e San Dionigi, nella navata.

Della seconda metà del XVIII secolo sono pure le due tele della Chiesa dell'Immacolata, raffiguranti la Visione della Vergine a San Francesco e la sacra famiglia con San Gioacchino e sant'Anna. Mariny Guttilla riferisce il primo dipinto ad Antonino Manno, attivo a Palermo dal 1739 al 1810, individuando il disegno preparatorio dell'opera tra quelli della Collezione Sgadari di Lo Monaco della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, e il secondo alla stessa bottega dei Manno, possibilmente su disegno di uno dei fratelli, Francesco.<sup>34</sup>

Tra le sculture lignee che ornano le Chiese di Mezzojuso si ricorda quella policroma raffigurante San Nicola in trono, che, come nota Antonio Cuccia, si ispira emblematicamente alla ricordata icona dallo stesso soggetto della Chiesa.<sup>35</sup>

L'opera, fortemente ridipinta, come è peraltro documentato, per l'intervento di artigiani palermitani del 1824, è da riferire ad artista siciliano che la realizzò alla fine del XVII secolo.<sup>36</sup>

La famiglia di Monsignor Giuseppe Masi donò una mitra, finemente ricamata da maestri siciliani del XIX secolo e ornata da testine di cherubini alati, alla statua che usualmente è ornata da una corona d'argento che reca i nomi dei donatori scritti all'interno, Giuseppe Franco e Anselmo, e la data 1861, segno della devozione costante nel tempo al simulacro da parte dei fedeli di Mezzojuso.<sup>37</sup>

Ripropone ancora tipologie manieristiche l'altra scultura lignea policroma di Sant'Antonio Abate della stessa Chiesa, ricordata in un documento del 1634, data che si pone quindi come termine ante quem per la sua realizzazione.<sup>38</sup>

L'opera, analogamente alla precedente, è ricoperta da un pesante strato di ridipinture. Pure totalmente ridipinta, come peraltro pressochè tutte le sculture lignee di Mezzojuso, si presenta l'Immacolata della Chiesa di Maria SS. Annunziata, dovuta a maestro siciliano dell'inizio del XVIII secolo.<sup>39</sup>

La scultura dello stesso soggetto della Chiesa di San Nicolò di Mira, opera di maestro siciliano della metà del XVIII secolo, venne acquistata a Palermo nel 1871.<sup>40</sup>

E' peraltro notoria la diffusione del culto e della devozione dell'Immacolata in Sicilia.

Alcune sculture lignee, soprattutto quelle raffiguranti la Madonna, sono ornate da ricchi manti e abiti finemente ricamati con fili d'oro, d'argento, seta policroma e pietre colorate e portano spesso ai lobi orecchini pendenti.<sup>41</sup>

Tra i gioielli donati come ex-voto, altra tradizionale forma di devozione, vanno ricordati gli orecchini con rubini, diamanti e perle pendenti, dei quali fece devoto omaggio Donna Marianna Battaglia, moglie di Don Calogero Schiros, coniugi entrambi fondatori del Collegio di Maria.<sup>42</sup>

Si tratta di un'opera di oreficeria palermitana del 1767, come si rileva dal marchio delle stesse: l'aquila di Palermo a volo alto e le iniziali del console degli orafi GC, Giuseppe Carlotta, seguite dalle cifre 67. Solo dopo il 1758 divenne tassativo l'obbligo di apporre il marchio della maestranza, come avveniva già da secoli sulle opere d'argento, anche su quelle d'oro.<sup>43</sup>

Tale ingiunzione più volte ripetuta nel tempo non venne osservata fino a questa data, che si pone dunque come termine post quem per i gioielli che recano il marchio degli orafi delle diverse maestranze siciliane. Tra i doni alla Madonna delle Grazie è il pendente, oggi inserito in una collana, che si può individuare nel ritratto di Donna Marianna Battaglia e che fu dunque pure dono della stessa devota nobildonna nel tardo Settecento.<sup>44</sup>

Non si può infine fare cenno delle suppellettili liturgiche di Mezzojuso senza ricordare gli studi specialistici del settore di Maria Accascina, la cui famiglia proprio in questo centro ebbe le sue origini.<sup>45</sup>

I committenti di Mezzojuso, sia laici che ecclesiastici, di rito latino o greco, si rivolgevano tutti generalmente alle maestranze palermitane degli orafi e argentieri e dei ricamatori. Le suppellettili liturgiche d'argento, i gioielli e i paramenti sacri delle Chiese di Mezzojuso sono tutti riconducibili ad un periodo che va dall'inizio del XVIII al XIX secolo. Gli argenti presentano quasi tutti il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo posteriore al 1715, cioè a quando questo era caratterizzato dalle ali spiegate a volo alto, e accompagnato dalla scritta RUP (Regia Urbs Panormi).<sup>46</sup> Sono poi per lo più presenti nell'opera le iniziali del console che ha vidimato la qualità del-

l'argento e dell'argenterie che l'ha realizzata.<sup>47</sup>

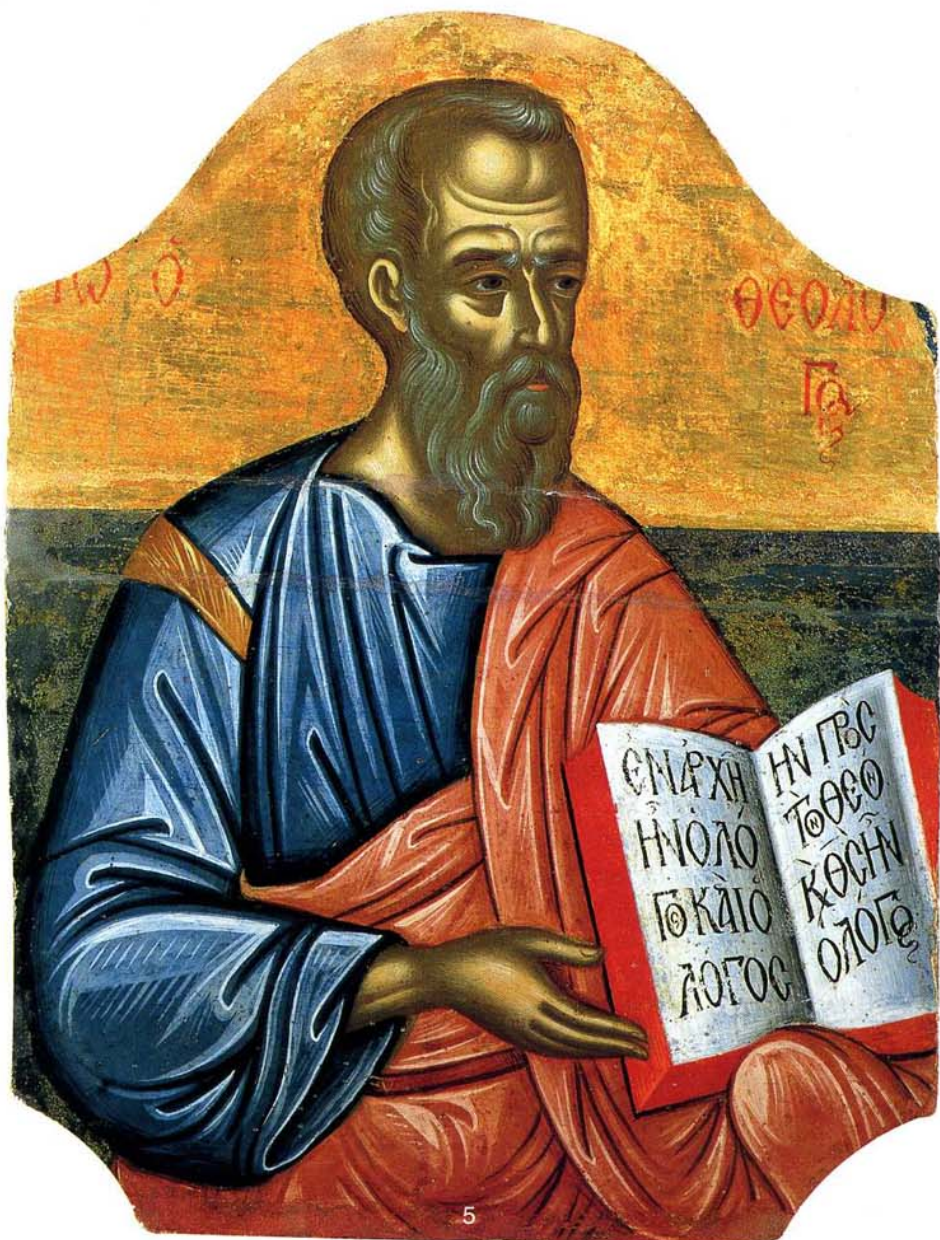
Varie per tipologie e stile si presentano le suppellettili liturgiche d'argento delle diverse Chiese, caratterizzate ora da forme tipicamente latine, legate al rito occidentale e simili alle altre coeve prodotte dalla stessa maestranza palermitana, ora di ispirazione orientale, legate al rito greco-bizantino, che si distinguono per tipologia dalle altre. Casi esplicitivi sono quelli delle pissidi e degli ostensori, che alle forme rotonde nel rito latino oppongono le linee quadrate in quelle commissionate per il rito greco. Si vedano l'ostensorio della Chiesa di San Nicolò di Mira, opera di maestro palermitano del 1735, vidimata dal console Antonio Gulotta (AG 75) e quello di stile neoclassico della Chiesa di Maria SS. Annunziata, le pisside di quella stessa chiesa di rito greco, una, che ripropone l'inusuale forma di cofanetto, e l'altra, del 1881, che reca le immagini della Madonna con il Bambino, di San Gregorio il Teologo, di San Giovanni Crisostomo, di San Nicola, di San Basilio e del calice da cui fuoriesce la figura stessa del Cristo, tra testine di cherubini alati, e quella dell'altra Chiesa latina, donata nel 1840 dal Marchese Rubini, con base e fusto di gusto neoclassico e coppa riccamente adorna di chiari simboli cristologici: spighe di grano e grappoli d'uva tra pampini di vite.<sup>48</sup>

Calici, pissidi, ostensori, navette, turiboli, croci astili e reliquiari di ogni tipo consentono di seguire idealmente nel tempo il variare dello stile, dalle ridonanti forme tardo-barocche a quelle neoclassiche più rigide e lineari.

Come nei secoli passati così anche oggi a Mezzojuso non solo si praticano, accanto ai riti latini, e si perpetuano liturgie bizantine, ma continua il desiderio e la volontà di circondarsi di icone. Ne sono state infatti di recente commissionate altre ad artisti contemporanei. Si tratta di opere sia importate, sia ancora una volta prodotte in loco, evidenziando un legame indissolubile e duraturo tra passato e presente. Opere importate sono le icone che compongono la nuova iconostasi della Chiesa di San Nicolò di Mira, realizzate dall'iconografo Kostas Zouvalos, attivo ad Atene, che, seguendo tecniche usuali, si rifà alla tradizione dell'arte bizantina dei maestri athoniti e cretesi.<sup>49</sup>

Le icone che compongono l'iconostasi della Chiesa di San Rocco sono invece state dipinte da Pietro Vittorino, monaco basiliano del Monastero di Grottaferrata, nativo di Mezzojuso e sempre fortemente legato al suo paese d'origine.<sup>50</sup>

Questi, allontanandosi dai canoni artistici bizantini, sembra ispirarsi all'arte popolare siciliana, riproponendola con genuina e spontanea fe-



5) San Giovanni teologo, tempera su tavola, scuola cretese, metà del XVII secolo, Chiesa S. Maria di tutte le Grazie.

de. Nella Chiesa del Crocifisso si è voluto quasi isolare un brano dell'arte bizantina con i mosaici di Pantaleo Giannaccari che si ispirano a quelli delle Chiese normanne di Sicilia e particolarmente a quelli del Duomo di Monreale.<sup>51</sup>

Il forte legame alla tradizione, agli stili artistici del passato, a Mezzojuso, quasi a significare che si volesse in qualche modo estraniare e difendere dalla caotica quotidianità del presente e unitamente dalla nuova realtà artistica figurativa, si avverte anche nella commissione di nuove suppellettili liturgiche, che vengono egregiamente realizzate da abili maestri palermitani sui modelli dei secoli precedenti e su precise indicazioni dei committenti che certo non si avvalgono di disegni di artisti contemporanei.

#### Note

- 1) M. PAPAROZZI, *Icona e liturgia*, relazione tenuta al Convegno "Icone arte e fede" a Mezzojuso il 29/12/1996, in corso di stampa.
- 2) J. LINSAY OPIE, *Le icone di Mezzojuso*, in *Arte Sacra a Mezzojuso*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1991, pp. 29-62, che riporta la precedente bibliografia. Si veda pure M. C. Di Natale, *Icone a Mezzojuso: la scuola siculo-cretese*, in *Icone Arte e fede*, catalogo della Mostra a cura di P. Di Marco, Mezzojuso 1996, pp. 19-22 e le relative schede delle icone delle Chiese di San Nicolò di Mira e di Santa Maria di tutte le Grazie di M. Vitella, pp. 31-32, 46-53.
- 3) J. LINSAY OPIE, *Le icone...*, cit., 1991, p. 38.
- 4) P. P. RODOTÀ, *Dell'origine progressiva e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi*, Roma 1758-1763.
- 5) J. LINSAY OPIE, *Le icone...*, cit., 1991, pp. 34-35.
- 6) J. LINSAY OPIE, *Le icone...*, cit., 1991, p. 30.
- 7) J. LINSAY OPIE, *Le icone...*, cit., 1991, p. 31.
- 8) J. LINSAY OPIE, *Le icone...*, cit., 1991, p. 32
- 9) *Ibidem*.
- 10) J. LINSAY OPIE, *Le icone...*, cit., 1991, pp. 39-40.
- 11) J. LINSAY OPIE, *Le icone...*, 1991, pp. 32-35. Si veda pure M. C. Di Natale, *Iconografia del Crocifisso a Mezzojuso*, in *Arte sacra...*, cit., 1991, pp. 63-65 e M. C. Di Natale, *Le Croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale dal XIV al XVI secolo*, Palermo 1992, p. 108 e scheda n. 26, p. 153.
- 12) A. CUCCIA, *Icone tardo-bizantine nella Chiesa di Santa Maria a Mezzojuso*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", N. S., vol. XXXIV, 1980, luglio-dicembre, pp. 163-184.
- 13) J. LINSAY OPIE, *Le icone...*, cit., 1991, p. 34. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Icone a Mezzojuso...*, cit., 1996, p. 20.
- 14) *Ibidem*.
- 15) M.C. DI NATALE, *Iconografia del Crocifisso...*, cit., 1991, pp. 65-74. Si veda pure M. Vitella, scheda n. III, 2, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, pp. 244-245.
- 16) M.C. DI NATALE, scheda n. 1, in *Arte sacra...*, cit., 1991, pp. 78-79.
- 17) M.C. DI NATALE, scheda n. 2, in *Arte sacra...*, cit., 1991, p. 80.
- 18) G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, in "Istituto siciliano di Studi bizantini e Neocellenici. Testi e monumenti", 1, Palermo 1962, pp. 353-354.
- 19) S. CUCCIA, *Crociate lignee bizantine in Sicilia*, in "Sicilia", n. 56, 1967, p. 32. Si vedano pure le schede nn. 1 e 2 di M.C. Di Natale, cit., in *Arte sacra...*, cit., 1991, pp. 78-80.

- 20) M.C. DI NATALE, cit., 1991, pp. 74-75 e scheda n. 3, pp. 81-82.
- 21) Ibidem.
- 22) Ibidem.
- 23) M. GUTTILLA, *Temi e modelli della pittura siciliana nel Settecento. Gli esempi di Mezzojuso*, in *Arte sacra...*, cit., 1991, p. 88 e scheda n. 7, p. 96.
- 24) IBIDEM.
- 25) A. CUCCIA, *Il Crocifisso eburneo donato dal Principe Corvino*, in *Arte sacra...*, cit., 1991, pp. 101-104 e scheda n. 1, pp. 105-106.
- 26) A. CUCCIA, scheda n. 2, in *Arte sacra...*, cit., 1991, p. 113.
- 27) *Una piccola copia cinquecentesca della Madonna di Trapani*, in *Arte sacra...*, cit., 1991, pp. 97-99 e scheda n. 1, p. 100.
- 28) Ibidem.
- 29) M.C. RUGGIERI TRICOLI, *I paliotti di Mezzojuso: appunti in margine*, in *Arte sacra...*, cit., 1991, pp. 123-135.
- 30) M.C. RUGGIERI TRICOLI, scheda n. 4, in *Arte sacra...*, cit., 1991, p. 139.
- 31) Cfr. *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986 e *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, passim.
- 32) M. GUTTILLA, *Temi e modelli...*, cit., 1991, p. 84.
- 33) Ibidem.
- 34) M. GUTTILLA, *Temi e modelli...*, cit., 1991, p. 86.
- 35) A. CUCCIA, *Scultura lignea a Mezzojuso*, in *Arte sacra...*, cit., 1991, p. 107 e scheda n. 3, p. 114.
- 36) Ibidem.
- 37) A. M. CAMPO, scheda n. 4, in *Arte sacra...*, cit., 1991, p. 176.
- 38) A. CUCCIA, *Scultura lignea...*, cit., 1991, pp. 107 e 108 e scheda n. 1 p. 112.
- 39) A. CUCCIA, *Scultura lignea...*, cit., 1991, p. 108, e scheda n. 4, p. 115.
- 40) A. CUCCIA, *Scultura lignea...*, cit., 1991, p. 108 e scheda n. 5, p. 116.
- 41) A.M. CAMPO, scheda n. 7, in *Arte sacra...*, cit., 1991, p. 179.
- 42) M.C. DI NATALE, *Oreficeria a Mezzojuso*, in *Arte sacra...*, cit., 1991, p. 144.
- 43) Per il marchio dell'oro cfr. S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti...*, cit., 1989, pp. 371-372.
- 44) M.C. DI NATALE, *Oreficeria...*, 1991, p. 145.
- 45) Dei numerosi scritti di Maria Accascina sull'argenteria siciliana si ricordano: *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974 e *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.
- 46) Per il marchio degli orafi e argentieri di Palermo cfr. S. Barraja, *La Maestranza...*, cit., 1989, pp. 369-370.
- 47) Per le iniziali dei consoli della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 1996.
- 48) A.M. CAMPO, schede n. 1-20, in *Arte sacra...*, cit., 1991, pp. 149-168.
- 49) M. VITELLA, *Tradizione, continuità e innovazione nelle icone di Mezzojuso* in *Icone, Arte...*, cit., 1996, pp. 23-24 e schede pp. 33-43.
- 50) M. VITELLA, *Tradizione, continuità...*, cit., 1996, pp. 23-24 e schede 56-64.
- 51) M. VITELLA, *Tradizione, continuità...*, cit., 1996 e schede pp. 66-70.

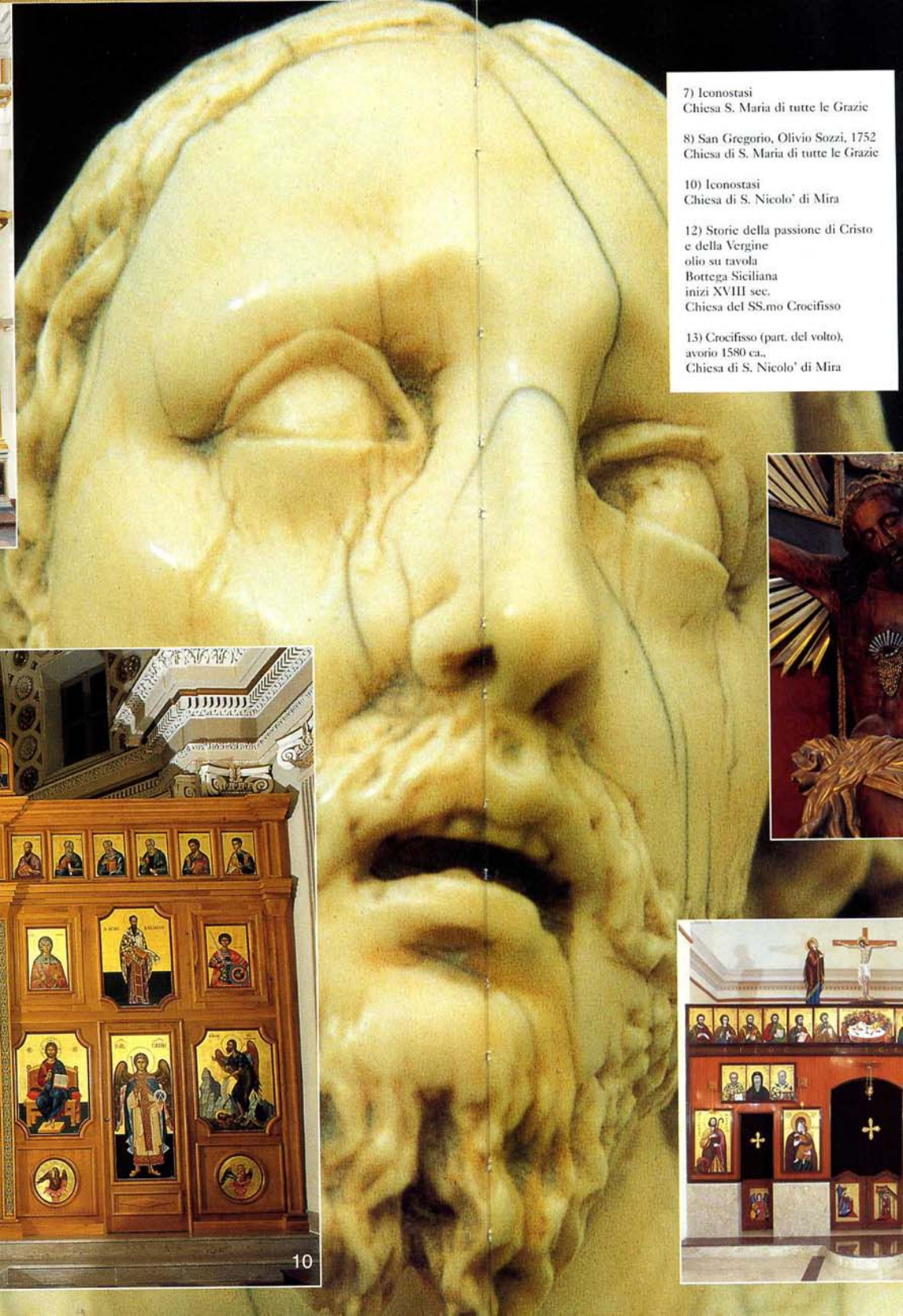
- 1) La Vergine appare a S. Domenico (part.), tempera su tela, Bottega di Vito D'Anna sec. XVIII, Chiesa Maria SS. Annunziata
- 2) Comunione di Santa Rosalia (part.), tempera su tela, Bottega di Vito D'Anna sec. XVIII, Chiesa Maria SS. Annunziata
- 3) Sacra Famiglia con S. Gioacchino e S. Anna (part.), olio su tela, Bottega dei Manno, sec. XVIII, Chiesa dell'Immacolata





4) Annunciazione, tempera su tela. Iscriz. : Joseph Burgio PAN. PINXIT 1817, P; Fr. Sarullo restauravit 1878, Joseph Burgio 1817, Chiesa Maria SS. Annunziata  
 6) "In te si rallegra", tempera su tavola, firmata Léos Moskos, seconda metà del XVII secolo, Chiesa S. Nicolo' di Mira





- 7) Iconostasi  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie
- 8) San Gregorio, Olivio Sozzi, 1752  
Chiesa di S. Maria di tutte le Grazie
- 10) Iconostasi  
Chiesa di S. Nicolo' di Mira
- 12) Storie della passione di Cristo  
e della Vergine  
olio su tavola  
Bottega Siciliana  
inizi XVIII sec.  
Chiesa del SS.mo Crocifisso
- 13) Crocifisso (part. del volto),  
avorio 1580 ca.,  
Chiesa di S. Nicolo' di Mira



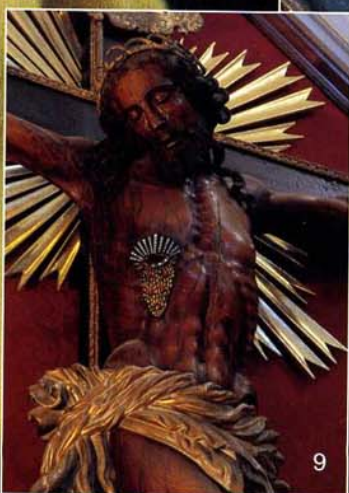
7) Iconostasi  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie

8) San Gregorio, Olivio Sozzi, 1752  
Chiesa di S. Maria di tutte le Grazie

10) Iconostasi  
Chiesa di S. Nicolo' di Mira

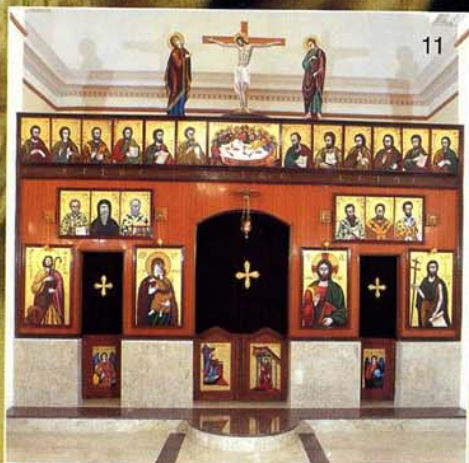
12) Storie della passione di Cristo  
e della Vergine  
olio su tavola  
Bottega Siciliana  
inizi XVIII sec.  
Chiesa del SS.mo Crocifisso

13) Crocifisso (part. del volto),  
avorio 1580 ca.  
Chiesa di S. Nicolo' di Mira



9) Crocifisso  
scultura in legno policromo  
iscriz. : "RMS ONOFRIA MEMELIANA MOISE FIERI FECIT AD EIUS EXPENSIS SCULTOR FUIT SCPHL...TRUM...TTA ANNO...693"  
Ignoto scultore siciliano, 1693  
Chiesa Maria SS. Annunziata

11) Iconostasi  
Chiesa di S.Rocco



14) Oro, argento, gemme, perle sono i materiali prescelti per i preziosi ex-voto  
Chiesa Maria SS. Annunziata



14



15



15) Orefice parmeritano della fine del XVIII sec.,  
orecchini a navicella  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie



16

16) Croce dipinta sui due lati  
tempera su tavola  
Scuola siculo-cretese  
"maestro dei Ravdà"  
inizio XVII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie



15) Orefice parlemitano della fine del XVIII sec.,  
orecchini a navicella  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie





16

16) Croce dipinta sui due lati  
tempera su tavola  
Scuola siculo-cretese  
"maestro dei Ravda"  
inizio XVII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie



17



19

17) Tabernacolo ed Angeli  
scultura lignea policroma e dorata  
Ignoto scultore siciliano  
inizio sec. XIX  
Chiesa Maria SS. Annunziata



18) Cristo in trono  
tempera su tavola  
Kostas Zouvelos, 1990  
Chiesa S. Nicolò di Mira

19) Madonna in trono  
tempera su tavola  
Kostas Zouvelos, 1990  
Chiesa S. Nicolò di Mira

20) S. Antonio abate  
statua in legno policromo e dorato  
Ignoto scultore siciliano  
inizio sec. XVII  
Chiesa S. Nicolo' di Mira.

21) Crocetta manuale  
legno di bosso e argento  
Ignoto scultore del monte Athos  
inizio sec. XVII  
cornice d'argento : marchio di Palermo,  
aquila a volo basso con RUP e DDIC,  
Argentiere palermitano sec. XVII  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie



21

20







20



22) Annunciazione (part.)  
gruppo ligneo policromo e dorato  
Ignoto scultore siciliano  
fine sec. XVIII  
Chiesa Maria SS. Annunziata

23) Ostensorio (part.)  
argento dorato, sbalzato e cesellato con parti fu  
marchi : FB  
Argentiere siciliano, fine XVIII inizio XIX sec.  
Chiesa Maria SS. Annunziata

23



22) Annunciazione (part.)  
 gruppo ligneo policromo e dorato  
 Ignoto scultore siciliano  
 fine sec. XVIII  
 Chiesa Maria SS. Annunziata

23) Ostensorio (part.)  
 argento dorato, sbalzato e cesellato con parti fuse  
 marchi : FB  
 Argentiere siciliano, fine XVIII inizio XIX sec.  
 Chiesa Maria SS. Annunziata



23





24) Madre di Dio supplicante  
tempera su tavola  
scuola cretese, metà del XVII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie

28) San Giovanni Prodomos  
tempera su tavola  
scuola di IOANNIKIOS  
seconda metà del XVII secolo  
Chiesa S. Nicolò di Mira



25) San Giovanni Prodomos supplicante  
tempera su tavola  
scuola cretese, metà del XVII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie

29) San Nicola il Taumaturgo  
tempera su tavola  
scuola di IOANNIKIOS  
seconda metà del XVII secolo  
Chiesa S. Nicolò di Mira





26) San Pietro apostolo  
tempera su tavola  
scuola cretese, metà del XVII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie

30) San Basilio il Grande  
tempera su tavola  
scuola di IOANNIKIOS  
seconda metà del XVII secolo  
Chiesa S.Nicolò di Mira



27) San Giovanni Prodomos supplicante  
tempera su tavola  
scuola cretese, metà del XVII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie

31) San Nicola il Taumaturgo  
tempera su tavola  
scuola di IOANNIKIOS  
seconda metà del XVII secolo  
Chiesa S.Nicolò di Mira



32) Madre di Dio Odighitria  
tempera su tavola  
firmata IOANNIKIOS  
seconda metà del XVII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie

33) Cristo Re dei Re e Sommo  
Sacerdote  
tempera su tavola  
Attribuita a IOANNIKIOS  
seconda metà del XVII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie



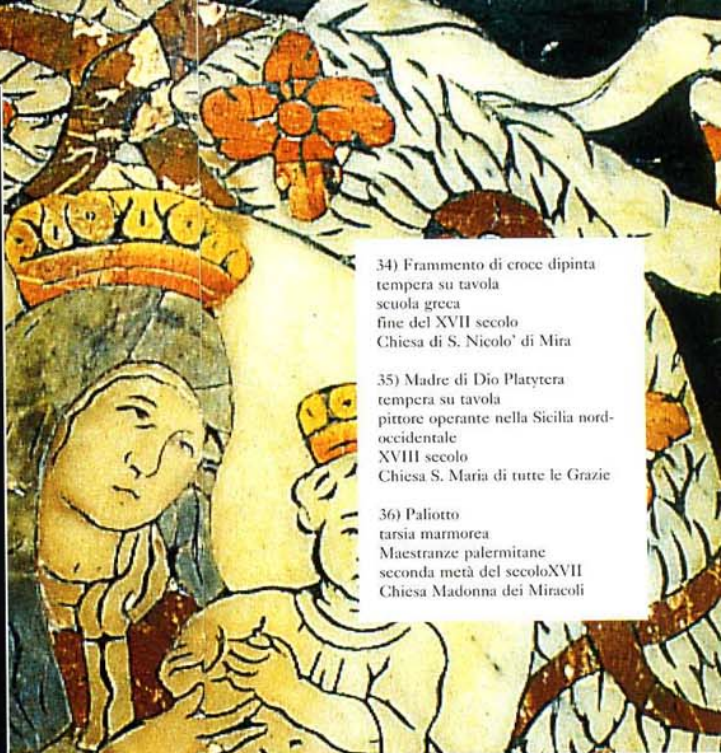
32



33



32



34 Frammento di croce dipinta  
tempera su tavola  
scuola greca  
fine del XVII secolo  
Chiesa di S. Nicolò di Mira

35 Madre di Dio Platytera  
tempera su tavola  
pittore operante nella Sicilia nord-  
occidentale  
XVIII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie

36 Paliotto  
tarsia marmorea  
Maestranze palermitane  
seconda metà del secolo XVII  
Chiesa Madonna dei Miracoli



35



33



34) Frammento di croce dipinta  
tempera su tavola  
scuola greca  
fine del XVII secolo  
Chiesa di S. Nicolo' di Mira

35) Madre di Dio Platytera  
tempera su tavola  
pittore operante nella Sicilia nord-  
occidentale  
XVIII secolo  
Chiesa S. Maria di tutte le Grazie

36) Paliotto  
tarsia marmorea  
Maestranze palermitane  
seconda metà del secolo XVII  
Chiesa Madonna dei Miracoli



34

35



# ARCHITETTURA SACRA



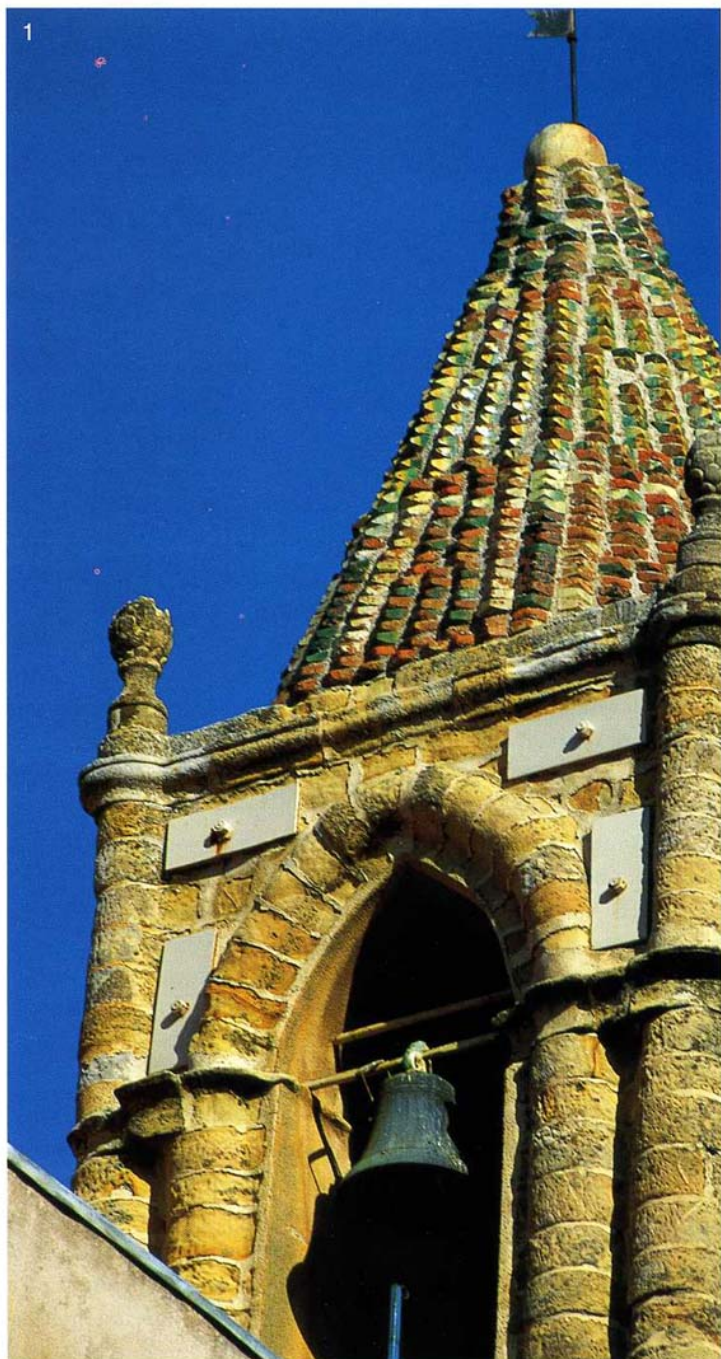
PierFrancesco Palazzotto

La storia e le tradizioni hanno lasciato a Mezzojuso rilevanti tracce delle stratificazioni culturali che si sono susseguite dalla sua fondazione medievale ad oggi: l'architettura per la propria immanenza fisica è certamente la più evidente testimonianza di queste vicissitudini che le ricerche di illustri cittadini autoctoni come Onofrio Buccola e Ignazio Gattuso, per dire dei più noti e tacendo dei contemporanei, hanno potuto disvelare e valorizzare.

Come nota Pietro Di Marco<sup>1</sup> si contano nel pur piccolo paese una decina di chiese che seguirono pressoché lo stesso iter costruttivo tra antica fondazione e rifondazione sei-settecentesca, tra queste: la Chiesa Madre di rito latino, l'Annunziata, a tre navate, di origine cinquecentesca ma ampliata tra il 1658 e il 1681 e decorata nei primi decenni del secolo scorso, la Chiesa Madre di rito greco, S. Nicolò di Mira, le cui strutture attuali ad aula unica risalgono alla metà del XVII secolo, S. Maria di tutte le Grazie, eretta nel medesimo periodo con l'annesso monastero basiliano e pressoché rifondata nel successivo, il SS. Crocifisso (già S. Venera) della metà del secolo XVII con decorazioni e campanile vagamente neogotico del secolo successivo, la Madonna dei Miracoli della metà del '700, S. Francesco, oggi sconsacrata, il cui nucleo seicentesco viene riformato verso la fine del XVIII secolo, l'Immacolata Concezione eretta tra il 1649 e il 1656 e la seicentesca chiesa di S. Rocco ricostruita nel 1872<sup>2</sup>.

Gli studi antichi e recenti, a cui si rimanda, hanno ricostruito anche su fonti d'archivio la storia di questi monumenti in maniera approfondita ed esauriente permettendo di verificare come i due secoli aurei postconciliari abbiano contribuito ad ammodernare il volto della cittadina con ristrutturazioni, integrazioni, ampliamenti e nuove fondazioni, nell'ambito di un vasto fenomeno comune a quasi tutti i centri dell'isola. Ma un'altra fase che risente di un forte clima innovatore investe





il paese alle soglie del nuovo secolo nell'ambito questa volta del fervore edilizio di stampo borghese che interessa grandi e piccole realtà urbane sia nel settore civile che in quello sacro.

In genere nelle grandi città questa aspirazione al rinnovamento si manifesta in imprese urbanistiche che spesso modificano radicalmente il volto della metropoli. Nelle più piccole cittadine volendo partecipare a questa corrente progressiva ma disponendo evidentemente di minori risorse finanziarie si mira a pochi interventi su edifici di alto valore simbolico e rappresentativo; normalmente gli edifici interessati sono il palazzo comunale o la Chiesa Madre.

Anche Mezzojuso risente di questa esigenza, ma il particolare contesto biotnico e bilinguistico, comune per altro ad alcuni paesi del palermitano, la presenza quindi di due chiese principali (quella di S. Nicolò di Mira di rito greco e quella dell'Annunziata di rito latino), determinerà una particolare e positiva competizione, che riconfigurando i due prospetti e puntando a valorizzare i due campanili "antagonisti", riqualificherà lo skyline del paese nella maniera che oggi ammiriamo. Attraverso la "sintesi artistica" di questi monumenti, alla maniera di Croce, cioè cercando di individuare "il momento essenziale e dominante in cui l'artista ha conseguito una propria visione e immagine, la quale trasforma in lavoro d'arte il lavoro poetico"<sup>3</sup> si mostrerà come un episodio architettonico apparentemente marginale e legato ad uno specifico arco temporale esprima in realtà la storia e la cultura non solo del progettista ma anche e soprattutto della società di cui è espressione e per cui è prodotto, quale esempio di microstoria di un più ampio panorama siciliano e italiano.

Un precedente forse concorrenziale fra due chiese di Mezzojuso, affini però per culto, sembra potersi rintracciare nel lontano 1752 quando contemporaneamente vengono approntati dall'architetto basiliano Nicolò Cizza progetti di riforma per la Chiesa Madre di S. Nicolò e per quella intitolata a S. Maria di tutte le Grazie<sup>4</sup>.

Il nuovo episodio si svolge invece tra il 1915, data in cui viene approntato il progetto di abbellimento della facciata di S. Nicolò, e il 1924, quando invece si dà luogo al prospetto ugualmente in stile "gotico" dell'Annunziata<sup>5</sup>.

Del primo intervento fu incaricato nel 1915 nuovamente, dopo l'esperienza settecentesca, un tecnico proveniente da Palermo, l'ingegnere Francesco Paolo Palazzotto che dovette intervenire, come si può vedere da immagini d'epoca, su un liscio piano di facciata che non presentava alcuna emergenza stilistica, a differenza di quella latina che quantunque

incompleta possedeva un carattere chiaramente tardo barocco.

Il progetto non venne però realizzato dal Palazzotto che morì nello stesso anno ma dall'architetto Tommaso Zangari che diresse l'intaglio della facciata eseguito dal capomaestro Antonino Pinzello e dal murifabro Gaetano Di Blasi di Palermo. I lavori si protrassero per molto tempo e dopo una lunga interruzione furono completati dall'architetto Pietro Scibilia di Palermo, dallo stuccatore palermitano Giosuè Palmeri e dal capomastro Giuseppe Cuttitta di Mezzojuso solo nel 1935 con la definizione della facciata laterale<sup>6</sup>.

La scelta del progettista palermitano non dovette essere casuale, il Palazzotto infatti non solo era il tecnico di fiducia della Curia e di gran parte dell'aristocrazia e borghesia palermitana, ma era anche uno dei principali esponenti della linea "conservatrice" dell'architettura siciliana di contro al modernismo di Ernesto Basile. Incaricare un professionista con un curriculum di questo tipo implicitamente sottintendeva che il parroco Onofrio Buccola e la cittadinanza di rito greco aspirassero ad un'opera di sicuro valore e che fosse rappresentativa e "tradizionale".

Francesco Paolo Palazzotto nasce a Palermo nel 1849 dall'architetto Emmanuele (1798-1872)<sup>7</sup>, si laurea a Palermo alla Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri nel 1876 quantunque collabori in precedenza con il fratello Giovan Battista (1834-1896)<sup>8</sup> a cui succederà come per tradizione familiare nelle cariche di architetto della Marmama, dell'Ospedale dei Sacerdoti e dei Convalescenti, e della Mensa Arcivescovile.

Nel complesso la sua produzione architettonica è caratterizzata da una reazione al modernismo da lui inteso come rottura con il passato, la sua formazione d'altro canto è determinata da un forte attaccamento alle radici culturali isolane, sia per gli studi che conduce come allievo di Giovan Battista Filippo Basile, che come assistente di Giuseppe Damiani Almeyda presso la cattedra di Disegno d'Ornato e d'Architettura Elementare dal 1882 al 1889<sup>9</sup>, ma soprattutto per l'appartenenza all'ambito architettonico di numerosi componenti della famiglia: il bisnonno Baldassare (1717 ca.-1760), maestro fabbricatore, il nonno Salvatore (1751-1824), capo maestro della Real Casa, il padre Emmanuele e il fratello Giovan Battista, entrambi architetti<sup>10</sup>.

La sua ostilità al Liberty deriva dal ritenere possibile l'approdo ad un'architettura moderna tramite la rivisitazione della tradizione artistica locale e italiana, egli crede fermamente in questa capacità di rinnovamento in seno al filone storicistico senza che questo comporti

inevitabilmente il cadere nelle sue formule obbligate e pedantesche. Egli comunque nella sua enorme produzione dimostra sempre una profonda coerenza formale e progettuale motivata da una seria preparazione impregnata di studi di stampo rinascimentale<sup>11</sup>. Solo negli apparati effimeri e nelle cappelle sepolcrali adotta più stili simultaneamente e comunque non rinuncia mai “al sostegno di una sicura morfologia tradizionale, padroneggiata con sapienza ed equilibrio”, senza che ciò possa interpretarsi come “manierismo manualistico”, ma piuttosto come “un fenomeno certamente più sentito, di profonda assimilazione”<sup>12</sup>.

In questo senso, forte cioè della tradizione avita, esprime notevole poliedricità professionale impegnandosi a Palermo nei campi più diversi: nell'edilizia civile con la progettazione o il restauro di numerose ville e palazzi<sup>13</sup>, nell'ingegneria sanitaria di cui rimane esemplare il grande Ospedale Psichiatrico (1884)<sup>14</sup>, nell'edilizia commerciale come architetto del Banco di Sicilia di cui progetta la sede nel 1913<sup>15</sup>, nell'ingegneria industriale e rurale<sup>16</sup>, nell'architettura del paesaggio con il giardino romantico di villa Tasca (1880 ca.), nelle architetture effimere e sepolcrali con numerosi catafalchi e cappelle<sup>17</sup>, e infine nell'edilizia sacra<sup>18</sup>.

Il Palazzotto infatti prima dell'intervento per S. Nicolò si era già occupato a Palermo del rifacimento della chiesa di S. Rosalia nella contrada di S. Lorenzo e del completamento della facciata di S. Giovanni Battista nella borgata di Tommaso Natale. In queste opere aveva offerto due prospetti classici scanditi da lesene ioniche analoghe a quelle che schizza sul rilievo della facciata principale del Duomo di Sciarra, anch'essa liscia e incompleta, al restauro delle cui strutture si impegna nel 1907<sup>19</sup>.

Con questo intervento invece cambia orientamento ed offre due progetti stilisticamente divergenti, l'uno neobarocco l'altro pastiche di neoromanico e gotico, i cui disegni inediti, reperiti nell'Archivio Palazzotto, erano entrambi esattamente applicabili alla struttura allora esistente con la semplice sopraelevazione di un piano del campanile. Allo stato attuale degli studi non è accertabile se l'intenzione di proporre due soluzioni sia da attribuire alla committenza o al progettista, anche se propendiamo per la seconda ipotesi, in ogni caso il progetto barocco aveva il merito di non creare distonia con il prospetto dell'adiacente chiesa dell'Annunziata e di adeguare il “restauro” alla radice storica del manufatto, quello gotico invece era il più congeniale ad esaltare la verticalità dell'edificio e del campanile nonché ad offrire



materia evidente alla contesa sulla più antica origine fra le due chiese. L'innesto di un'architettura medievale con un portale trecentesco tipicamente isolano mirava a richiamare, infatti, addirittura l'epoca di fondazione dell'Universitas.

Il progetto del Palazzotto sintetizzava per l'appunto in un unicum organico elementi del romanico e del gotico guardando all'architettura isolana del Trecento, su cui aveva già dato delle prove<sup>20</sup>, ed in particolare alla chiesa di S. Francesco d'Assisi di Palermo.

La doppia versione stilistica rientra perfettamente in quell'atteggiamento alquanto spregiudicato dei progettisti di matrice eclettica attivi nella seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui il problema dello stile per alcuni diventava secondario a favore della sua rispondenza con l'uso pratico che l'edificio doveva assolvere. Entrambe le soluzioni difatti non contrastavano con questo principio funzionalistico<sup>21</sup> ma è altresì innegabile che offrirono dei validi aspetti e cercassero con semplicità di rispondere ai diversi problemi ed esigenze offertisi.

Tra questi annoveriamo il dover intervenire su una struttura geometricamente definita potendovi operare solo delle modifiche limitate, il dover proporzionare di conseguenza il nuovo disegno al vecchio assetto, la rilevanza storica e sociale della Chiesa Madre greca inserita nella piazza principale ed adiacente all'analogo ed "antagonista" chiesa di rito latino, e non ultime le aspettative dei committenti verso un'opera che rappresentasse il biglietto da visita dell'etnia albanese e soddisfacesse sia un'istanza estetica che il desiderio di rammentare le proprie antiche origini.

L'ipotesi barocca, consistente in un prospetto su due ordini rinserrato da due coppie di lesene e centrato sul portale con timpano spezzato che accoglie la finestra superiore e un'anacronistica lunetta con il Pantocratore o con l'effigie del Santo titolare, un modello simile in sostanza alla palermitana chiesa di S. Maria del Piliere o degli Angelini, poteva riscuotere il consenso della cittadinanza per vari ordini di motivi. Innanzitutto era estremamente tradizionale, "familiare" e sufficientemente rappresentativa, data la diffusione di esempi simili nelle chiese maggiori dell'isola. Non per nulla intorno agli anni Trenta di questo secolo la facciata della chiesa del Crocifisso di Mezzojuso sarebbe stata rimodellata proprio in senso neobarocco.

La scelta barocca, inoltre, adeguando la facciata all'epoca che si poteva riconoscere fondante per la chiesa rispondeva all'esigenza di chi nel "restauro", alla maniera di Viollet Le Duc, riteneva imprescindibile l'uniformarsi alla "verità" storica del monumento, infine era la

più rispettosa del contesto urbano. A ciò per altro non era insensibile il Palazzotto che nel 1897 con la realizzazione dell'Ospedale dei Sacerdoti di Palermo in stile neobarocco, scevro però da virtuosismi ed eccessi, si era adeguato all'estroso portale figurato dell'annessa chiesa di S. Pietro e Paolo opera di Paolo Amato.

Ma per la cultura ottocentesca lo stile pregnante del sacro rimane quello che affonda le radici nel Medioevo, nell'era di cui si è ormai del tutto rivalutata ed assodata la spiritualità profonda e la solidarietà artistico-sociale: ed è il gotico lo stile sacro per eccellenza ormai codificato, l'episodio di Mezzojuso quindi partecipa di un clima che non è legato ai confini isolani.

In Italia lo straordinario successo di questo stile, o meglio di tutte le varianti neomedievali, attraversa il XIX secolo interessando, nell'ambito di problematiche legate al completamento e al "restauro" delle grandi cattedrali, le grandiose fabbriche del Duomo di Milano, di S. Maria del Fiore e di S. Croce a Firenze, di S. Petronio a Bologna, del Duomo di Napoli, solo per citare i monumenti più noti<sup>22</sup>, lavori che spesso proseguivano e si collocavano in questo secolo come quelli per il Duomo di Alessandria, il cui campanile viene definito nel 1925<sup>23</sup>, e per la chiesa di S. Francesco a Gaeta, iniziata nel 1850 e terminata solo nel 1927<sup>24</sup>.

Anche in Sicilia, d'altro canto, dalla prima metà dell'Ottocento in poi si ha una diffusione notevole del gotico, di volta in volta con intenti storicistici o per gusto meramente manualistico, assumendo varie declinazioni più o meno legate alle radici culturali autoctone. Il successo non conosce pause temporali, il prospetto del settecentesco Duomo di Nicolosi viene "goticizzato" nel 1884, ad Acireale intorno al 1890 il portale barocco del Duomo viene inglobato in una nuova facciata con due alti campanili neogotici<sup>25</sup> e nello stesso secolo un mix equivalente viene adoperato nella vicina chiesa barocca dei S. S. Pietro e Paolo con l'aggiunta di un campanile per l'appunto neogotico<sup>26</sup>.

Ma altre opere analoghe raggiungono cronologie addirittura più tarde del progetto per Mezzojuso: il progetto di "restauro" del Duomo di Palermo del 1910, che viene dibattuto ancora negli anni Trenta ed oltre<sup>27</sup>, il progetto per la chiesa del Camposanto neogotico di Caltagirone redatto nel 1929 da Saverio Fragapane, la chiesa di S. Anna a Caltagirone realizzata dal Fragapane tra il 1908 e il 1914, e il Duomo di Sciarra, dichiarato pericolante nel 1926 dall'ingegnere Antonio Lo Bianco che ne curerà l'abbattimento e il nuovo progetto di forte impatto visivo ed altimetrico, realizzato tra il 1930 e il 1934<sup>28</sup>. Anche in

edifici a carattere civile per altro si riscontra questa tarda resistenza lessicale, come ad esempio a Palermo nella Casa Zanca, opera di Antonio Zanca del 1926<sup>29</sup>, e nel Castello Utveggi di Giovan Battista Santangelo (1929-1932)<sup>30</sup>.

La diffusione della cifra gotica aveva inoltre in sé una valenza sociale o “politica” che è stata messa in evidenza dal Clark a proposito del revival inglese tra la fine del '700 e il primo ventennio del XIX secolo. Egli scrive che l'uso di questo stile nelle abitazioni private rispondeva all'esigenza di far intendere che “la propria nobiltà risaliva ad un'epoca remota”, cosa che non accadeva invece per le chiese in cui i fedeli, egli scrive, “non erano mossi da ragioni culturali o snobistiche”<sup>31</sup>. A Palermo intorno al 1885 si ripropone esattamente la stessa esigenza da parte di Luigi Alliata, cadetto dei duchi di Pietratagliata e principe del Sacro Romano Impero, che si fa trasformare da Francesco Palazzotto una piccola casena tardo settecentesca in un castello neoquattrocentesco con il suo piccolo microcosmo feudo-giardino<sup>32</sup>. Nel 1915 è verosimilmente lo stesso desiderio che porta la cittadinanza di Mezzojuso a preferire, proprio per ragioni culturali e storiche, la soluzione gotica che oltretutto offriva indubbiamente una migliore proporzione delle parti attraverso un effetto di maggior slancio sia del timpano che della guglia del campanile.

Che sulla scelta fosse stata centrale l'esigenza dell'etnia albanese di rinfrescare e consolidare il proprio “blasone” sembra infatti dimostrato dal fatto che pochi anni dopo, nel 1924, si sarebbe proceduto al rifacimento anche della Chiesa Madre latina che proponeva nuovamente uno stile “antichizzante”, un coacervo medievale variamente ispirato, fra l'altro, alle trecentesche torricelle del duomo palermitano e al portale di palazzo Sclafani della stessa città. Difficile non pensare che ciò rappresentasse una risposta culturale nell'ambito di una sana e pacifica concorrenza etnica il cui risultato è stato quello di esaltare ed arricchire un paese pregno di storia.

#### Note

1) P. DI MARCO, *Mezzojuso tra storia e arte*, in *Icone. Arte e Fedc. Mezzojuso*, a cura di P. Di Marco, Bagheria 1996, pp. 25-26.

2) Su tutte queste ed altre chiese di Mezzojuso si rimanda al fondamentale testo di I. Gattuso, *Due campanili sotto la Brigna*, Agrigento 1978, e ai recenti studi di S. Cuccia, *Mezzojuso la natura l'abitato*, in *Arte Sacra a Mezzojuso*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1991, pp. 19-28, e di P. Di Marco, in *Icone. Arte e Fedc. Mezzojuso*, a cura di P. Di Marco, Bagheria 1996, pp. 25-26, 29, 44, 55, 65, che contengono la bibliografia precedente. Per un'interessante panoramica sulla cultura artistica del paese cfr. infra e *Arte Sacra a Mezzojuso*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1991, passim.

3) B. CROCE, *Di alcune difficoltà concernenti la storia artistica dell'architettura*, in *Problemi di estetica e con-*



tributi alla storia dell'estetica italiana, Bari 1966, p. 237.

4) Niccolò Cizza, padre basiliano e architetto residente a Palermo, viene considerato "probabilmente il maggior progettista del Settecento per quanto concerne la costruzione di chiese di rito greco-albanese", cfr. M. C. Ruggieri Tricoli e B. De Marco, Cizza Nicolò, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*. Architettura, vol. I, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993.

5) La data del prospetto dell'Annunziata è attestata da I. Gattuso, *Due campanili sotto la Brigna*, Agrigento 1978, p. 13, e confermata da S. Cuccia, *Mezzojuso la natura l'abitato*, in *Arte Sacra a Mezzojuso*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1991, p. 27 n.14, probabilmente in base alla targa apposta sul campanile della chiesa.

6) La ricostruzione cronologica e degli artisti è tratta da P. Di Marco, in *Icone. Arte e Fede*. Mezzojuso, a cura di P. Di Marco, Bagheria 1996, p. 29.

7) Sull'architetto Emmanuele Palazzotto, autore a Palermo tra l'altro del gruppo di campanili in stile neotrecentesco sul palazzo arcivescovile e del neoclassico Palazzo delle Finanze, cfr. P. Palazzotto, Palazzotto Emmanuele, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*. Architettura, vol. I, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, con bibliografia precedente.

8) Sull'architetto Giovan Battista Palazzotto cfr. P. Palazzotto, Palazzotto Giovan Battista, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*. Architettura, vol. I, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, con bibliografia precedente.

9) Cfr. M. D'Alessandro e G. Scaletta, *Accademia e professione nel disegno di architettura tra '800 e '900 a Palermo*, in *Il disegno di architettura come misura della qualità*, "La Collana di Pietra. Quaderni del Dipartimento di Rappresentazione, conoscenza, figurazione, trasformazione dell'ambiente costruito/naturale", Palermo 1993, pp. 170, 175.

10) P. PALAZZOTTO, *La Biblioteca Palazzotto*, Appendice 4, in S. Boscarino, M. Giuffrè, *La Torre Campanaria del Duomo di Palermo*, in *La Parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, a cura di G. Fiengo, A. Bellia, S. Della Torre, "Quaderno del Dipartimento di Conservazione e Storia dell'architettura del Politecnico di Milano", Facoltà di Architettura, 7, Milano 1994, p. 44.

11) S. CARONIA ROBERTI, *Mastri, capomastri e ingegneri*. Ricordi di fine Ottocento, in "Architetti di Sicilia", n. 7-12, gennaio dicembre 1966, p. 24.

12) V. ZIINO, *La cultura architettonica in Sicilia dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, in "La Casa, quaderni di architettura e di critica", n. 6, Roma 1959, p. 105.

13) Ricordiamo i villini Salandra (1874-1883), Scandurra (1893) e Genuardi (1893) che rappresentano il "tipo urbano di derivazione villereccia che sarebbe stato assunto come modello per quella sobria, anche se monocorde, edilizia residenziale della borghesia cui è legata la celebrata immagine aristocratica del viale della Libertà" (E. Sessa, *Arte nova*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989, pp. 110-111), la neogotica villa Alliata di Pietratagliata a Malaspina (1885 ca.), i villini Cervello a S. Flavia, Mannino e Palazzotto a Sferacavallo, i palazzi Marino (1890), Mercadante (1891), Di Liberto (1895) e Arezzo in via Roma (1897), quest'ultimo uno dei primi a postulare la nuova funzione commerciale della residenza urbana con la sua ritmica teoria di botteghe al pianterreno e uffici negli ammezzati (G. Pirrone, Palermo 1900, in Palermo 1900, Palermo 1981, p. XVI).

Tra i "restauri" meritano inoltre menzione la palazzina del conte del Priolo (1891), la villa S. Marco a S. Flavia (1906), il palazzo Termine-Alliata di Pietratagliata (1908 ca.) e il "castello" di Joppolo Giancaxio.

14) Ma anche l'Ospedale dei Sacerdoti (1897), l'Ospizio Marino, la Casa di Salute del dott. Ragona alle Terre Rosse (1909), e ad Agrigento il progetto per il Manicomio Provinciale (1897).

15) Inoltre conduce dei lavori nella "nuova Casa Speciale" (1895), progetta la sede di Messina, l'adattamento ad agenzia della "Casa Bellipanni" a Cefalù, e il Credito Italiano di piazza S. Domenico a Palermo (1909).

16) A Palermo l'ampliamento del mulino Petix a S. Erasmo (1899), l'ampliamento dell'opificio meccanico Oliveri (1903), il complesso chimico industriale SPICAS a Tommaso Natale (1906), e alcuni magazzini al Molo ai Quattro Venti (1914), in provincia uno stallone per bovini nell'ex feudo Cunnavata per il barone Dara (1903).

17) Ricordiamo i cenotafi nel Duomo per i pontefici Pio IX (1878) e Leone XIII (1903), rispettivamente neoclassico e gotico chiaromontano, quindi le cappelle Mercadante a S. Maria di Gesù con riferimen-

ti gotici (1885), Bordonaro a S. Maria di Gesù (riforma, 1890), Merlo a S. Orsola con cupola neomoresca (1891), Pirrotta a S. Orsola in gotico flamboyant (1891), per Francesco Paolo Giaccio ai Rotoli in neogotico (1903), la neoclassica Arezzo ai Cappuccini (1905), Castelreale ai Cappuccini di gusto cinquecentesco (1907), i progetti per quella del Cardinale Celesia in stile neorinascimentale (1902) e Caronia in stile neoromano.

18) Oltre alle chiese citate di seguito nel testo si rammentano il progetto per la pavimentazione di S. Maria La Nuova (1905) e la riforma della Cappella delle Reliquie della Cattedrale (1908).

L'elenco completo delle opere del Palazzotto sta in P. Palazzotto, *Palazzotto Francesco Paolo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*. Architettura, vol. I, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, con bibliografia precedente.

19) Il disegno inedito si conserva nell'Archivio Palazzotto di Palermo.

20) Intendo riferirmi al catafalco eretto per Leone XIII nel Duomo di Palermo nel 1903 e al palazzo per il Banco di Sicilia di Trapani, cfr. P. Palazzotto, *Onore e Morte: disegni di catafalchi e cenotafi nell'Archivio Palazzotto*, in M.C. Ruggieri Tricoli, *Il Funeral Teatro*, Palermo 1993, pp. 142-144, fig. 146.

21) Per un'ampia visione sulla problematica dell'architettura eclettica ottocentesca si rimanda a L. Paretta, *L'architettura dell'Eclettismo. fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1975.

22) Si rimanda ai saggi specifici contenuti in *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di R. Bossaglia, vol. 2, Milano 1990.

23) M. LEVA PISTOI, *Neogotico tardivo nella provincia di Alessandria: la parrocchiale di Sezadrio*, in *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di R. Bossaglia, vol. II, Milano 1990, p. 14.

24) P. L. PORZIO, *Aspetti dell'architettura neogotica nel Regno delle Due Sicilie. Il tempio monumentale di San Francesco a Gaeta*, in *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di R. Bossaglia, vol. II, Milano 1990, pp. 398-406.

25) C. RAPICAVOLI, *L'arte della lava*, in "Kalòs. Arte in Sicilia", Nicolosi, supplemento all'a. 7, n. 1, gennaio-febbraio 1995, p. 5.

26) M. T. DI BLASI, *Il ricamo della lava*, in "Kalòs. Arte in Sicilia", Acireale, supplemento all'a. 8, n. 4, luglio-agosto 1996, pp. 10-13.

27) M. GIUFFRÈ, *Antonio Zanca e la Cattedrale di Palermo*, in A. Zanca, *La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, rist. anastatica, Palermo 1989; cadem, *Il mito della cupola: progetti siciliani tra Settecento e Novecento*, in *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, a cura di G. Alisio, G. Cantone, C. De Seta e M. Scalvini, Napoli 1994, p. 194.

28) La nuova Chiesa parrocchiale di Sciarà nelle sue fasi e nella sua fine, s.l., s.d. (1934).

29) M. GIUFFRÈ, *Antonio Zanca e la Cattedrale di Palermo*, in A. Zanca, *La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, rist. anastatica, Palermo 1989, p. V.

30) M. COLLURA, *Il castello Urveggio. Storia di un'impresa*, Palermo 1991.

31) K. CLARK, *Il Revival Gotico. Un episodio di storia e di gusto*, Torino 1970, p. 87.

32) P. PALAZZOTTO, *Il castello del principe entomologo*, in "Kalòs. Arte in Sicilia", a. 4, n.2, marzo-aprile 1992, pp. 4-13.

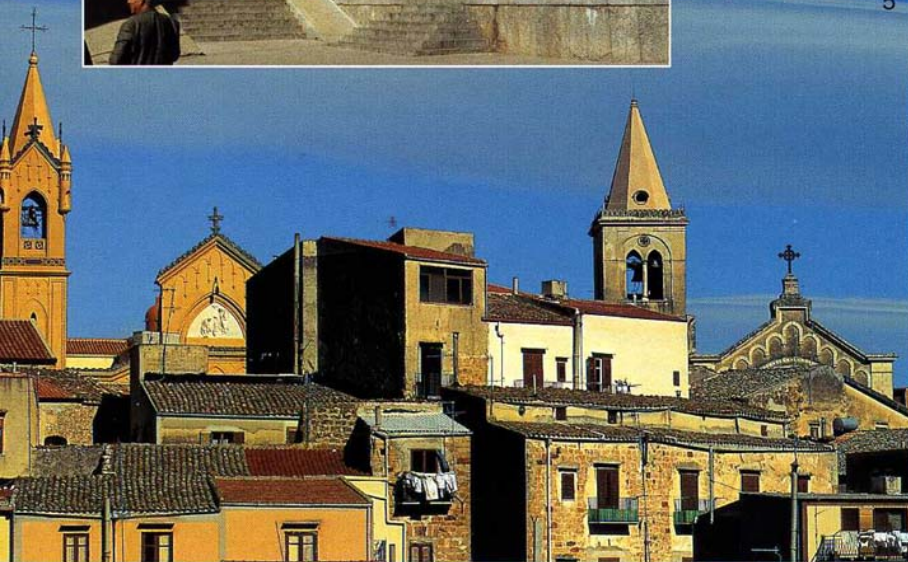
4



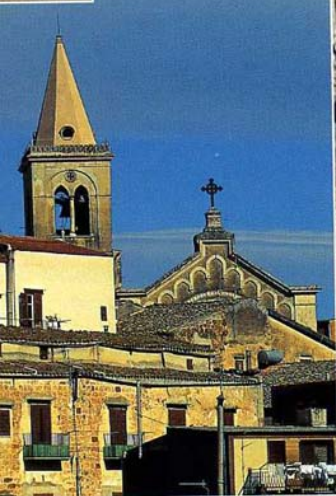
1) Campanile, sec. XVIII, Chiesa SS. Crocifisso; 2) Quinta scenografica della piazza principale; 3,4,5) Rapporti e relazione degli impianti ecclesiastici con il tessuto urbano; 6,7) Le due proposte progettuali del Palazzotto per la Chiesa di S. Nicolò di Mira.



5

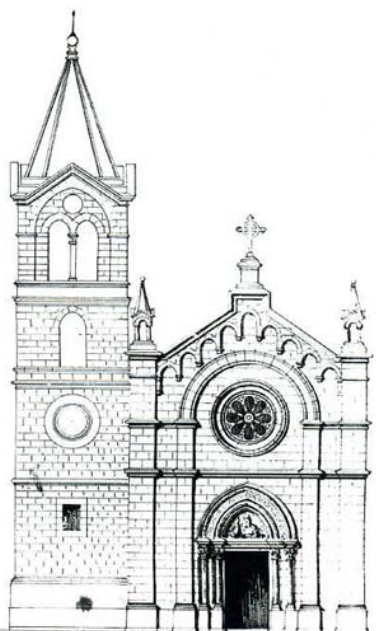


1) Campanile, sec. XVIII, Chiesa SS.Crocefisso; 2) Quinta scenografica della piazza principale; 3,4,5) Rapporti e relazione degli impianti ecclesiastici con il tessuto urbano; 6,7) Le due proposte progettuali del Palazzotto per la Chiesa di S.Nicolò di Mira.



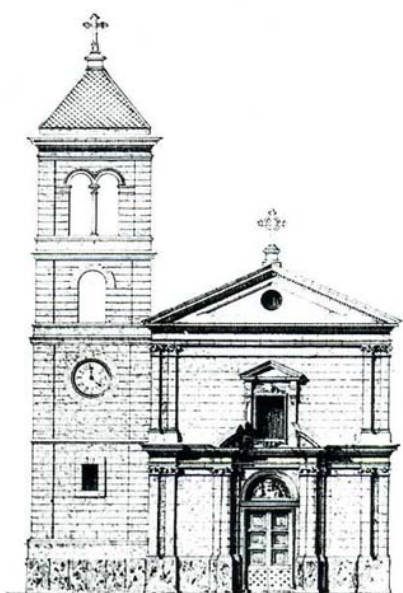


6



Oratio di 17

7



Oratio di

# CULTURA E TRADIZIONI POPOLARI



Domenico Schirò

Poiché le tradizioni ogni giorno di più cadono in disuso, bisogna adoprarsi con ogni mezzo per rivalutare un patrimonio certamente di indiscutibile valenza, di notevole significazione sociologica quale è quello della comunità di Mezzojuso.

Una comunità che, attraverso i secoli ha visto integrarsi perfettamente due gruppi etnici: il siciliano e l'albanese.

Il popolo siciliano accoglie bene gli albanesi e ciò si evince dai Capitoli stipulati nel 1501: Libertà di muoversi liberamente, sino ad abbandonare il posto concesso senza penalità .. . Obbligo di costruirsi una casa in uno spazio di tempo che va da uno a tre anni.. . Concessione di una certa estensione di terra da porre a cultura pagando un certo censo; l'uso di far legna nei boschi; agevolazione per colture non tradizionali e per l'allevamento del bestiame minuto; concessione di pascoli, il diritto di portare armi e di esercitare la caccia.

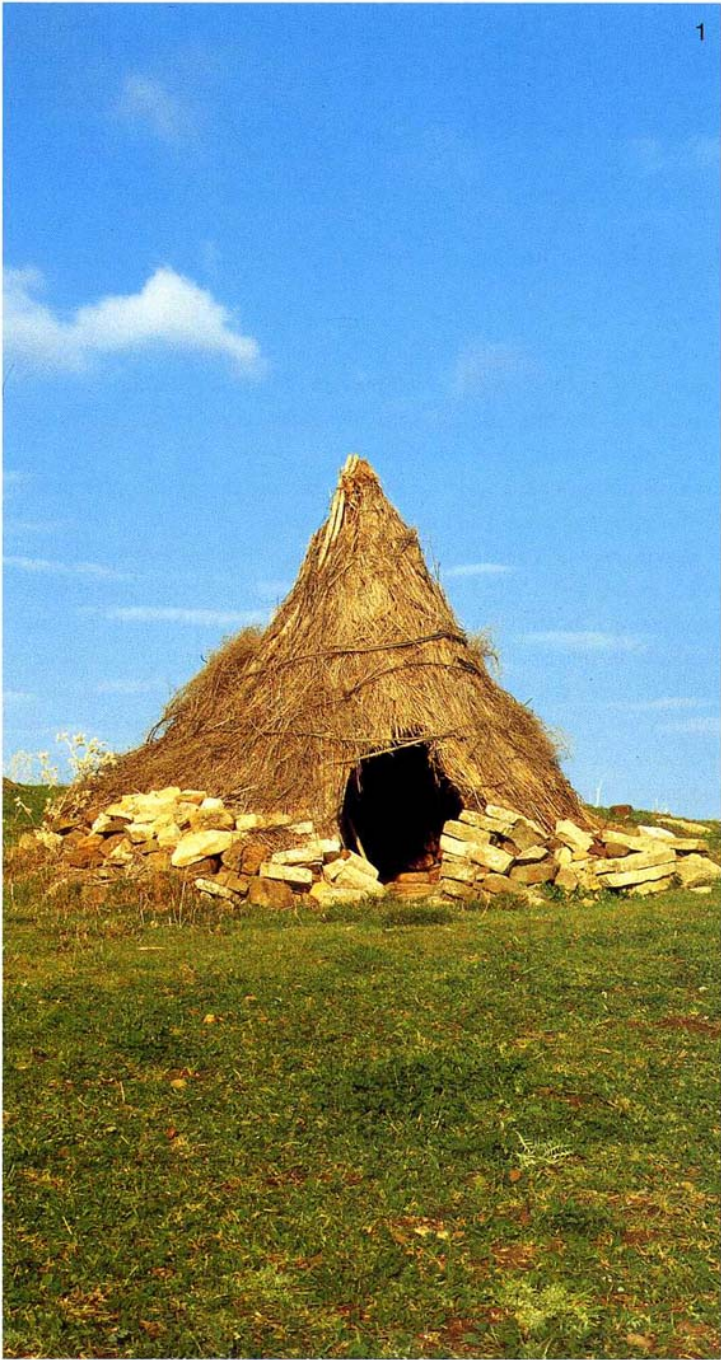
Viene poi regolata l'amministrazione della giustizia civile . . . Viene rispettato il diritto di culto autonomo, al cui sostentamento dovevano provvedere i coloni.

Ed è un fatto di estrema importanza, non solo religiosa, ma anche culturale, perché attraverso il culto sarà possibile conservare più facilmente lingua e costumi. Tali concessioni ebbero effetti duraturi sul mantenimento di una identità propria.

Gli albanesi si sono integrati nel contesto socio - culturale di Sicilia. Gli antichi esuli sono dunque diventati siciliani a tutti gli effetti ma rimangono Greco - Albanesi nei loro usi e costumi e soprattutto nella loro tradizione religiosa, tradizione che si continuano a trasmettere di generazione in generazione.

Si ritiene opportuno, dunque, proporre un breve profilo degli usi e costumi locali in quanto espressione del cammino storico - culturale e religioso compiuto.

Mezzojuso, la cui storia passata ha registrato qualche insofferenza re-



ciproca fra i due riti, è oggi ammirevole per la testimonianza di perfetta armonia e concordia che regna fra i fedeli di rito greco e quelli di rito latino.

In occasione delle sacre ricorrenze, partecipano tutti i fedeli. I quali non esitano a far proprie le più significative tradizioni delle due etnie, fondendo, talvolta, in modo mirabile, il sacro ed il profano.

La maestà del culto è molto antica e si perde nella notte dei tempi. Nasce dai sacri doveri che l'uomo ha verso la divinità in cui risiede l'arbitro della natura: Dio; e, per appropriarselo, è necessario fargli sacrifici ed offerte.

L'avvento del cristianesimo non migliorò di molto la predisposizione atavica delle offerte votive, forse per il senso innato del fatalismo e di fatalità insito nelle radici della gente che si nota ancora nelle numerose feste e tradizioni mezzojusare scomparse o che vanno a scomparire.

## LE FIERE

L'ampio complesso dei momenti cerimoniali e festivi è costituito dalle feste religiose e principalmente dalle "Fiere" che erano pure giorni di mercato e così continuano ad essere anche oggi, né si ravvisa il motivo di separare una realtà dall'altra.

Le antiche "Fiere", chiamate "Fiere Franche" perché in tali occasioni veniva abolita la tassa del dazio di due grana per ogni rotolo (800 grammi) di carne venduta al pubblico erano: Santa Maria di tutte le Grazie (28 Aprile); del Santissimo Crocifisso (3<sup>a</sup> domenica di Maggio); dei Santi Martiri Salvatore e Vittoriano (26 Agosto); di Maria Santissima dei Miracoli (6-7-8 Settembre); posteriormente si è inserita nel calendario delle Fiere e dei Mercati quella di San Giuseppe (25-26-27 Settembre); in tempi recenti quella di Santa Lucia (Agosto).

Per qualche anno si è aggiunta, la prima domenica di Maggio, la Fiera Agricola Zootecnica, con degustazione, gratuita, dei prodotti del latte tipici del luogo, soprattutto ricotte e formaggi, molto apprezzati per la loro genuinità, perché preparati dai nostri "Curatoli" con i metodi naturali della pastorizia primitiva.

Le manifestazioni, durante le fiere, sia di carattere religioso che popolare, si svolgono tutte sullo stesso schema, anche se ognuna ha delle connotazioni particolari.





## U PALIU

Nell'imminenza delle Fiere, il primo giorno che precede il novenario viene caratterizzato con "l'appizzatina d'ù Paliu" sul campanile della chiesa ove si trova la statua del santo festeggiato. Il "Palio" per i fedeli di rito greco consiste in una bandiera rossa con al centro un'aquila bicipite nera, per i fedeli di rito latino in una bandiera bianca con una croce rossa che l'attraversa per intero; era il segnale dell'inizio del libero scambio delle mercanzie tra Mezzojuso e gli altri Comuni.

## 'A CIACCULIATA E A TRASUTA D' À MUSICA

Di sera e tre giorni prima delle feste, c'era "l'entrata" delle bande musicali; queste, precedute da portatori di "ciaccule di ddisa", che avevano lo scopo di fare da battistrada ed illuminare le vie, allora poco illuminate, iniziando "da punta d'ù paisi", facevano il giro del paese.

## MERCATO DEL BESTIAME

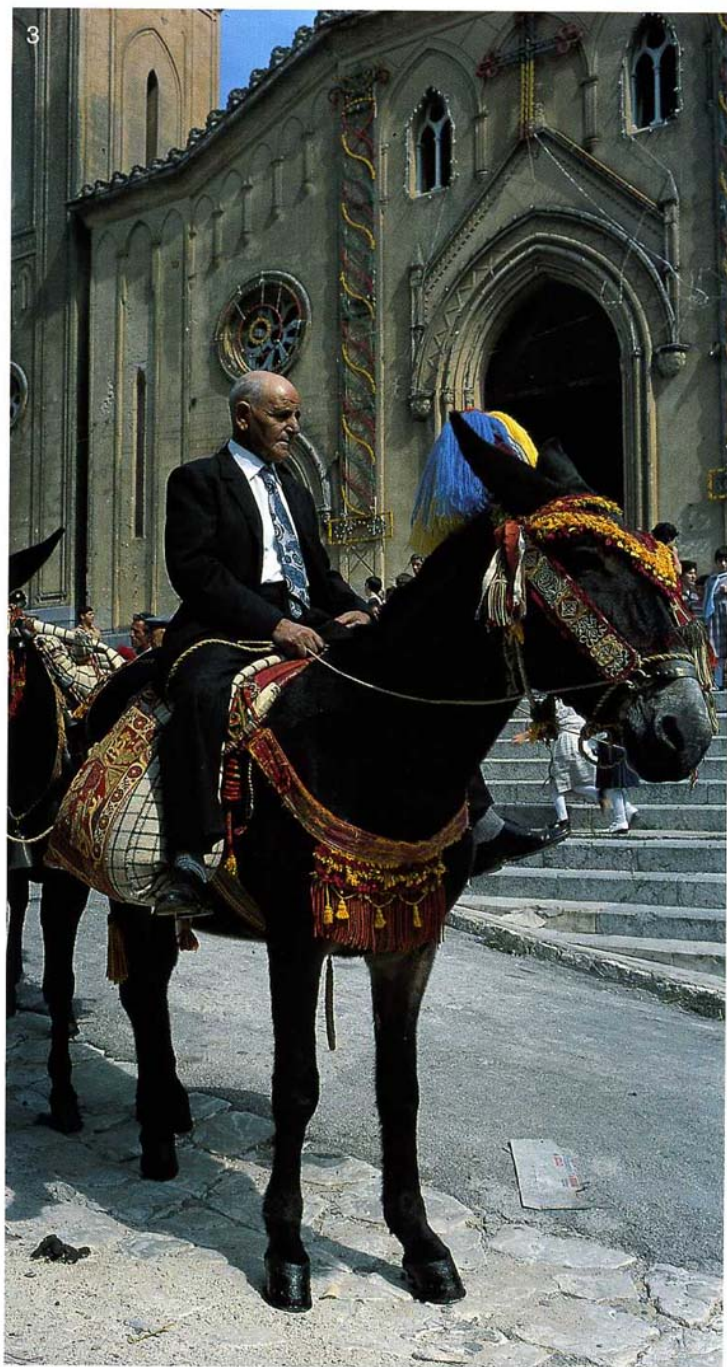
Il sabato precedente la festa e la mattina della domenica ha luogo in località "Cursa" il mercato del bestiame. Una delle fonti di maggiore reddito dell'economia del paese infatti è data dall'allevamento di ovini, caprini e bovini. Poco rilevante è quella degli animali da cortile.

## 'A CUNNUTTA

E' una processione a carattere religioso - penitenziale; una volta era divisa in due parti, di cui una chiamata " 'a cunnutta ri reali", perché su dei vassoi venivano portati gli ex voto e la preziosa biancheria d'altare e nel contempo aveva lo scopo di far conoscere la peculiare arte del ricamo, del filet, del tombolo e dell'uncinetto, in cui sono maestre le nostre donne, un settore quasi sconosciuto che merita di essere incoraggiato e valorizzato.

Chiudevano la processione dei portatori di ceste ricolme di pani che venivano distribuiti ai poveri al termine del giro del paese.

Il giorno dopo aveva ed ha luogo la condotta delle torce, grossi ceri che i fedeli per devozione o per voto, molti a piedi scalzi, portano in processione per le vie del paese, preceduti da tamburi; avanti le donne a piedi su due file, seguono gli uomini che a cavallo sorreggono anche loro grossi ceri; infine, due "retini" di muli che portano basti e bisacce di "ferba" ricolmi di grano.



I basti e le bisacce non sono quelli di uso comune; sono di particolare finezza, con fregi e ricami eleganti; i muli sono adornati con finimenti ricchi di festosi sonagli, e, perfino la coda, rinchiusa in una guaina di tela, ad ogni dimenare produce un allegro tintinnio.

Le offerte del grano, rappresentano la caratteristica di una comunità legata all'economia della sussistenza.

Le bardature e le buffetterie dei muli erano frutto dell'abile lavoro dei nostri mastri sellai.

La sera si svolge la processione alla quale prende parte l'intera popolazione. Dopo la funzione religiosa ha luogo la festa in piazza consistente in una serie di manifestazioni musicali e folkloristiche. I festeggiamenti si concludono con gli immancabili fuochi pirotecnici.

## EPIFANIA

Prima di passare ai riti della Settimana santa vorremmo ricordare le celebrazioni dell'Epifania, il 6 Gennaio, una delle tradizioni più care alla popolazione di Mezzojuso che la chiama la "Festa dell'acqua batziata", o "a volata d'à palumma".

E' una delle più originali manifestazioni del folklore italiano. La funzione religiosa nel rito bizantino si svolge due volte, la sera del giorno 5 in chiesa, la mattina del 6 all'aperto.

La funzione è la stessa, rievoca il battesimo di Gesù nel Giordano e la discesa dello Spirito Santo sotto forma di colomba; infatti nella parte centrale della celebrazione, dall'alto lungo un cordino scende una candida colomba. Conclude la cerimonia la benedizione dei presenti, la distribuzione dell'acqua benedetta e delle arance.

## LA GRANDE E SANTA SETTIMANA

Le due Tradizioni, la latina e la greco-bizantina, contribuiscono a dare a queste seguitissime manifestazioni popolari e religiose la più grande solennità.

I riti della "Grande e Santa Settimana" si svolgono con la fastosità tipica dell'Oriente Bizantino, ed hanno inizio col canto che annuncia la resurrezione di Lazzaro: "Mirë Mbrëma".

Si esegue, secondo l'antica usanza, di notte e di casa in casa, dal mercoledì al sabato precedente la Domenica delle Palme. Alla fine del canto, mentre la musica suona, si aprono le porte ed avviene l'offerta, tra lo scambio degli auguri. Infatti, l'ultima strofa del canto dice: "Alzati o Signora, / regalaci qualche cosa / o caciocavallo / o formaggio e uova".



## I RITI DELLA SETTIMANA SANTA

Per la Tradizione latina, le funzioni ricalcano quelle che si svolgono in tutta l'isola.

E' da evidenziare la processione dell' Addolorata che si effettua la sera del Giovedì Santo in una atmosfera di grande raccoglimento e suggestione.

La notte, per le vie del paese, i giovani di rito latino cantano il "Popule mee" (versetti dell'Antico Testamento).

Nella Tradizione greco-bizantina, le solenni liturgie si celebrano tra il profumo degli incensi ed i melodiosi canti.

I momenti rituali, ampiamente partecipati, si snodano in una successione di intense cerimonie che culminano nella funzione del Giovedì e Venerdì Santo; quest'ultima accompagnata dal bellissimo canto del "Simeron Kremàte" e delle "Lamentazioni".

Significativi sono, ieri come oggi, i vari momenti liturgici che si concludono la sera con la commovente processione del Cristo Morto. Nella notte tra il sabato e la domenica di Pasqua si svolge la notturna funzione del "Cristòs Anèsti" (Cristo è risorto). Le note melodiose del canto che annuncia la resurrezione del Cristo, svegliano il paese che in massa partecipa alla cerimonia delle luci.

Il sacro rito, i canti bizantini e le volute d'incenso creano una atmosfera di indicibile suggestione. La funzione acquista un particolare valore ecumenico per il canto del Vangelo in diverse lingue.

## LUNEDÌ DI PASQUA - FESTE CAMPESTRI

Una volta, anche a Mezzojuso, in occasione dei vari raccolti di campagna quali la vendemmia, la trebbiatura del grano, la raccolta delle olive... le nostre contrade si animavano e costituivano una occasione per trascorrere una giornata di sano divertimento a contatto con la natura. La sera, a conclusione della giornata, attorno ad uno scoppiettante falò, sull'aia, si intrecciavano danze (le vola).

Oggi è rimasta solo la tradizione della scampagnata del lunedì di Pasqua "U Pasqualuni" dove vengono consumate le prelibatezze della nostra cucina. A tavola un posto di rilievo è occupato dai formaggi, dalla gustosa salsiccia, che i nostri macellai preparano con sapiente dosaggio di ingredienti ed aromi naturali, dal pane di frumento, dai dolci tipici di Mezzojuso... Il tutto accompagnato da "sciaschi" di vino generoso.

Tutte queste cibarie venivano trasportate a dorso di mulo entro "Cartedde , panara, gistrì , fasedde" pazientemente confezionate dai bravi maestri cestai con canne e verghe di salice e giunco. Il tutto veniva riposto entro " Visazze e vertuli" che si ponevano sui "sidduna".

In questa festa rivivono antichi riti pagani, un insieme di figure di un mondo contadino - pastorale in lento declino. Tornano a vivere nei nostri ricordi vecchi oggetti artigianali di uso comune: gli aratri di legno, le "straule" , "i rutuna", "i criva", "l'utri", "li palmenta" , "i zimmi-la" , "i bummarà" ..... i canti della vendemmia, quelli della trebbiatura, veri inni di ringraziamento a Dio per l'abbondante raccolto, il ciclo del grano dalla semina al raccolto, alla molitura con i mulini ad acqua, tutte cose che caratterizzano un popolo, un costume.

La cornice culturale e sociale in cui si sviluppa il comparto artigianale, soprattutto quello tradizionale, resta collegata con l'economia agricola, giacché i mestieri svolgono una funzione di supporto alle attività della campagna.

## TRADIZIONI - FESTE - CURIOSITÀ

I tocchi di San Giuseppe.

Il 18 Marzo, vigilia di San Giuseppe, si svolge una funzione tipica di questo paese. La cerimonia toccante e suggestiva ricorda il trapasso di San Giuseppe: il fumo dell'incenso, i nove lenti rintocchi di campana, il suono del tamburo, lo sparo dei mortaretti, creano una atmosfera di ovattata irrealtà.

## IL SANTO PATRONO

Il 23 aprile del 1643, il Comune elesse suo Patrono San Nicolò di Mira e con lettera del 24 Novembre 1819 l'arcivescovo cardinale Gravina " concedeva e dichiarava: ... che la festa del Santo Patrono San Nicolò si torni a celebrare nel giorno 6 Dicembre di ogni anno ... con l'obbligo di astenersi dalle opere servili e di ascoltare la Santa Messa...". Per la solennità il Comune assegnò "in perpetuo onze quattro".

In chiesa si esponevano i ritratti dei Sovrani e le bandiere, vi partecipava la Corte Giuratoria.

Dopo la cerimonia venivano distribuiti "i panuzza e i kolivi" benedetti.

Col passare degli anni, questo carattere ufficiale si è perduto, ma non sono mutate le solennità religiose.

Ancora oggi si distribuiscono "i panuzza di Santu Nicola" che vengo-

no assunti come sacramentali; alcuni si mangiano, altri si conservano per servire, se lanciati sui tetti, a scongiurare e placare eventuali tempeste...

I "panuzza" sono dei panini rotondi dal diametro di cm.5 circa, che vengono confezionati da alcune famiglie per voto o per grazia ricevuta. Portano impressa a rilievo nella parte superiore l'immagine del Santo o il motto IC XC NI KA.

Vengono analogamente confezionati e distribuite a tutte le famiglie del paese i "panuzza" di S. Giuseppe, il 19 marzo di ogni anno, anch'essi con impressa l'effigie del Santo. In tale ricorrenza vi è la tradizionale "tavolata ri San Giuseppe", consistente in un banchetto preparato da una famiglia di devoti, in onore di San Giuseppe, offerto ai poveri della comunità. A Mezzojuso è più conosciuta come "minestra ri San Giuseppe", a base di verdure varie, legumi e primizie.

Ignazio Gattuso nella sua opera "Un mazzolino di giorni" (pagg. 181-184) così scrive: "San Nicola venne ufficialmente proclamato Patrono della Terra di Mezzojuso con atto notarile; l'Annunziata è detta dai latini "nostra Patrona particolare", ma non c'è al riguardo un atto formale di elezione. In nessun documento - e ne ho esaminati tanti - si trovano nominati patroni il SS. Crocifisso dei greci e S. Giuseppe dei latini. In loro onore si svolgono feste solenni, le "fiere" di maggio e di settembre, ma queste hanno carattere diverso. In definitiva sono e sono stati considerati patroni i titolari delle due matrici, S. Nicola per i greci, l'Annunziata per i latini".

## 'U CUMPARATU' DI SAN GIUVANNI

E' una festa campestre riservata esclusivamente ai ragazzi, un legame spirituale che dura tutta la vita e non viene mai tradito. Gruppi di amici e compagni di giuoco si recano in campagna e con il rituale della "squacchiatina ru chiummu" diventano "cumpari".

## 'A SCEUSA

La notte dell'Ascensione, i pastori portavano le mandrie al "Fiume" per un bagno purificatore che serviva a preservarle dai malanni. Generalmente, l'occasione coincideva col giorno della "Transumanza". Le mandrie si trasferivano nelle regioni elevate dove trascorrevano l'estate all'aperto, la notte si ricoveravano in appositi recinti che per gli ovini sono detti "Marcati", per i bovini "Parchi", per i vitelli "Zzaccanu". E' il caso di ricordare che detti ricoveri sono costruiti con





muretti a secco alti circa un metro, sui quali vengono infissi rami spinosi; la loro ubicazione viene scelta in zone poste al riparo e sempre in lieve pendenza per favorire lo smaltimento dei liquami. Accanto ai recinti, normalmente, viene costruita la "Furnaca" (cucina) controvento, nella quale, si pone un grande calderone. Da questa rudimentale cucina, costruita con grosse pietre murate con argilla, dipende la buona riuscita del formaggio e della ricotta. Il ricovero dei pastori è costituito dal "Pagghiaru", nel cui interno, una "Ittena" serve come giaciglio, il resto del locale per la "Zammateria" (luogo riservato alla lavorazione dei latticini).

## LA VAMPA DI SANT'ANTONIO

Il 16 Gennaio, la sera della vigilia della festività di Sant'Antonio il Grande, si accende un imponente falò "La vampa". Quando la legna, precedentemente benedetta, si esaurisce, i contadini prendono un tizzone spento per attaccarlo, come talismano, nella stalla. Raccogliono la cenere perché ad essa vengono attribuite proprietà taumaturgiche in caso di malattia delle bestie.

Il giorno dopo gli animali, tutti infiocchettati, sfilano per la tradizionale benedizione .

## 'U SACCU DI LU BAMBINU'

Consisteva in una singolare processione che si svolgeva il pomeriggio del 25 Dicembre.

Tra una folla di ragazzi, alcuni reggenti una canna con sopra una stella di cartone ricoperta di carta stagnola con dei nastri pendenti, veniva portato un Bambino Gesù adagiato su rami di Mortilla.

Seguivano alcuni portatori di sacchi di tela bianchi contenenti pacchetti di dolci e frutta. Un sacerdote di rito greco, li lanciava con perizia all'immensa folla convenuta in piazza per l'occasione. I veri protagonisti erano i bambini che concludevano allegramente le Festività del Santo Natale.

## LE NOZZE

I riti nuziali sono uno specchio della realtà sociale. Essi racchiudono un microcosmo di credenze, di simboli, di consuetudini ataviche, atteggiamenti statici e composti. Un gesticolare che sà di arcano nella sua solennità.

In una società maschilista, alla donna di Mezzojuso, già nel passato veniva riconosciuta la sua emancipazione sancita nella seconda parte della cerimonia nuziale bizantina, detta delle corone. Il celebrante dispiega sul capo degli sposi un velo, sopra vi poggia le corone simbolo di gloria e di pari dignità sotto lo stesso tetto.

## O E BÛKURA MORÈË

Il 15 Agosto, in occasione del pellegrinaggio al Santuario della Madonna dell'Udienza, ed il 29 Maggio, data della caduta di Costantinopoli, al tramonto del sole, i nostri progenitori intonavano, in lingua albanese, il dolce e melanconico canto dell'esule: "O bella Morea".

Quelle date, quell'ascesa sulla Brigna, il volto rivolto all'oriente, ricordano il dolore e la sofferenza degli avi per l'abbandono della Patria e della terra d'origine.

## LE CONFRATERNITE E L'ASSOCIAZIONISMO

Un posto a parte è riservato all'affascinante mondo delle Confraternite, movimento di uomini che affondano le loro radici nel passato ricco di illustri tradizioni.

Le Confraternite, diverse da altre associazioni di volontariato cattolico, sono corpi organizzati, hanno tutte una loro chiesa che funge da "quartiere generale", sono ordinate gerarchicamente, hanno un loro abito tradizionale, stendardi e simboli che ne sottolineano l'identità. Nate da esigenze corporative dei cristiani laici, acquistarono un potere tale, da far sentire la propria voce nella Chiesa e nella politica. Forti del prevalente aspetto religioso, costituivano una forza collettiva potentissima che permetteva di occupare posti di prestigio nell'amministrazione del paese ed una specie di contropotere nella organizzazione ecclesiastica. Oggi, sfrondate dalle incrostazioni anacronistiche e lontane dalla vita spirituale, si propongono un carattere prevalentemente devozionale ed il mutuo e reciproco aiuto tra i confrati.

A Mezzojuso le più antiche Confraternite nacquero:

Nel 1550 la Confraternita di rito greco del SS. Sacramento;

Nel 1590 la Compagnia di S. Maria di tutte le Grazie;

Nel 1597 (?) la Confraternita di Maria SS. Annunziata;

Nel 1642 la Confraternita della Madonna di Miracoli;

Nel 1674 la Compagnia del SS. Crocifisso - sotto il titolo di S. Venera;

Nel 1786 la Confraternita di rito latino del SS. Sacramento;

Nel 1817 la Confraternita di S. Giuseppe.

L'Associazionismo, in tempi recenti, ha conosciuto ben altro sviluppo e progresso.

Valide Associazioni, sorte spontaneamente, hanno operato egregiamente e con ottimi risultati per la comunità di Mezzojuso. Basta citare l'Associazione turistica Pro Loco, l'Unione Sportiva, l'Associazione culturale Prospettive e la Polisportiva, che hanno inciso nel tessuto sociale di Mezzojuso, costituendo occasioni di stimolo culturale, sportivo e del tempo libero, valorizzando aspetti dell'arte e del folklore locale.

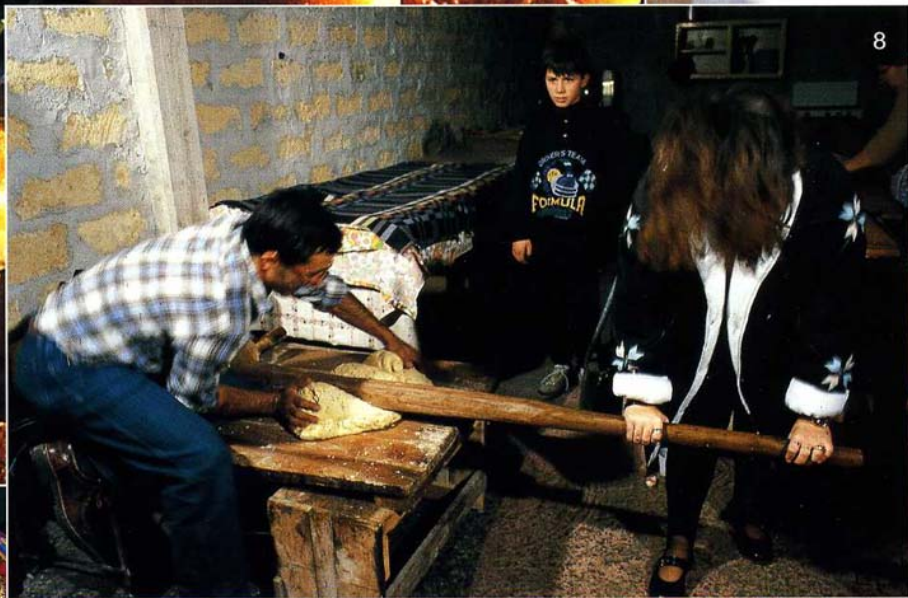
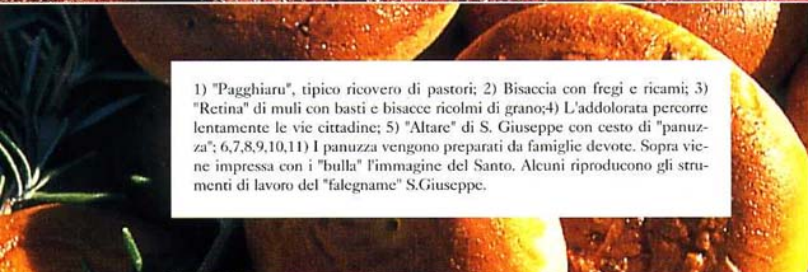
Ad esse si affiancano le Associazioni musicali ("G. Verdi" e "G. Lanna") che, con impegno, promuovono la cultura musicale e valorizzano le musiche tradizionali e popolari.

#### *Bibliografia*

- AA. VV., *Le Confraternite della Chiesa palermitana*, Palermo 1990  
BISULCA C., *Il Casale dei Greci di Mezzojuso, 1450-1540*, Palermo 1970  
BUCCOLA O., *La Colonia greco - albanese di Mezzojuso*, Palermo 1903  
DI MARCO P., *Mezzojuso tra storia - arte e folklore - Oasi verde dell'assolata Sicilia*, Ciclostilato, Mezzojuso 1988  
GATTUSO I., *Due campanili sotto la Brigna*, Agrigento-Palermo 1978  
GATTUSO I., *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Palermo 1972  
GATTUSO I., *Un mazzolino di giorni*, Agrigento-Palermo 1977  
LA MANTIA G., *I Capitoli delle Colonie greco-albanesi di Sicilia*, Palermo 1904  
LA DUCA R., *Alla scoperta della tua città*, Palermo 1979  
PETROTTA S., *Albanesi di Sicilia*, Palermo 1966  
SCHIRÒ M., *Mezzojuso, momenti d'indagine e riflessioni*, Mezzojuso 1991



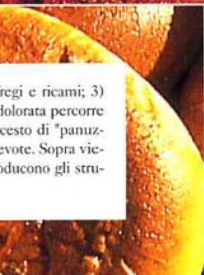
1) "Pagghiaru", tipico ricovero di pastori; 2) Bisaccia con fregi e ricami; 3) "Retina" di muli con basti e bisacce ricolmi di grano; 4) L'addolorata percorre lentamente le vie cittadine; 5) "Altare" di S. Giuseppe con cesto di "panuzza"; 6,7,8,9,10,11) I panuzza vengono preparati da famiglie devote. Sopra viene impressa con i "bulla" l'immagine del Santo. Alcuni riproducono gli strumenti di lavoro del "falegname" S. Giuseppe.



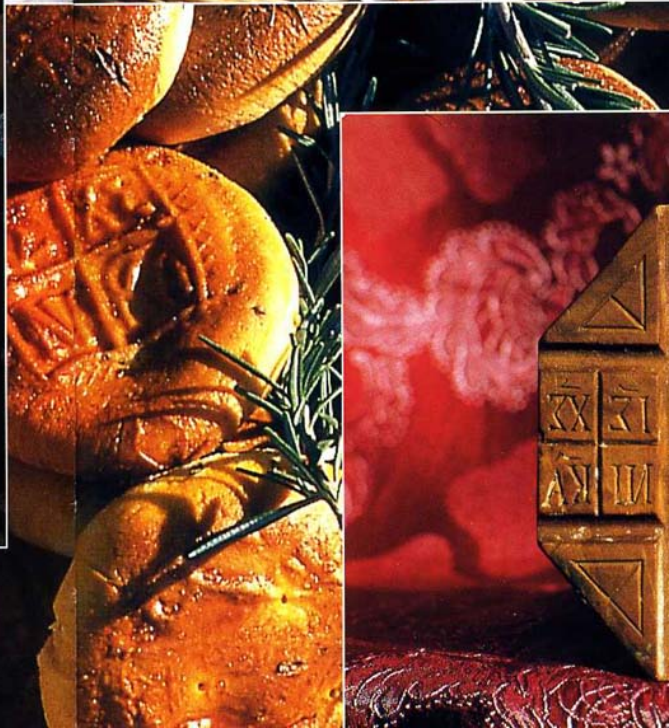
8



10



regi e ricami; 3) colorata percorre cesto di "panuzze". Sopra vi veducono gli stru-

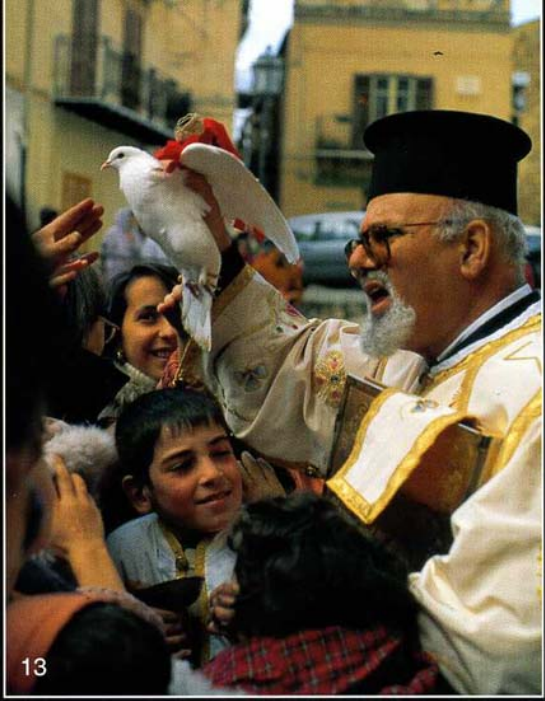




7



9



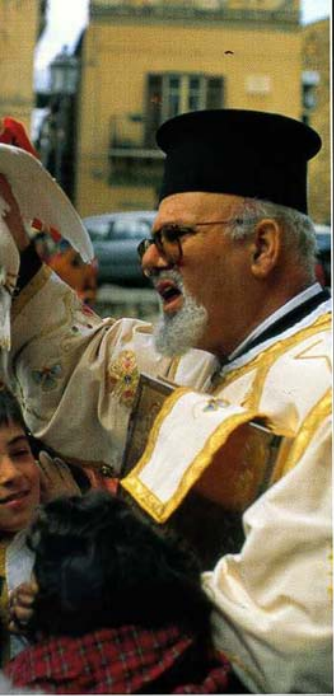
13



14







14



15

12) L'Addolorata incontra Cristo posto nell'Urna; 13) La colomba, finita l'Ufficiatura dell'Epifania, viene festeggiata da grandi e piccoli; 14) Le Confraternite partecipano alle processioni; 15) La "Vara" del SS. Crocifisso portata in processione.



15

# IL MASTRO DI CAMPO



*A Mezzojuso, il carnevale inizia ed ha la durata del Mastro di Campo.*

*Il Mastro di Campo non è “avvenimento” che si può descrivere, è storiografia, sociologia, interpretazione mitica, tempo della non-legge, è ciò che si interiorizza vivendolo un anno o, per chi necessita di sensazioni forti, tutti gli anni.*

*Se ne può parlare con le parole di Ignazio Gattuso così come scrive nella sua opera del 1926, che porta lo stesso titolo, pubblicata dodici anni dopo. (Gattuso I., Il Mastro di Campo, Palermo 1938)*

## “L'ATTO DI CASTELLO”, DEL VILLABIANCA

In un manoscritto del dotto Marchese di Villabianca<sup>1</sup>, esistente nella Biblioteca Comunale di Palermo, si ritrova la descrizione di un “un giuoco popolare” che si soleva festeggiare in Palermo durante il Carnevale.

Il Villabianca dovette assistere a quella rappresentazione oltre un secolo addietro; egli ce la narra con particolari non troppo abbondanti e la chiama col nome che allora aveva: Atto di Castello. I particolari della rappresentazione e, in primo luogo, il nome del personaggio principale - Mastro di Campo - ci fanno accorgere che questo giuoco carnevalesco non è altro, pur con qualche variante o differenza, se non l'attuale Mastro di Campo.

Riportiamo intanto la descrizione del Villabianca:

“Piantandosi in un largo di strada un ampio palco di tavole, fatto a forma di teatro, qui fingesi essere un Castello a Piazza d'Armi, che deve battersi e difendere dai nemici. Vi stanno sopra personaggi teatrali vestiti da Re e da Regina del paese carnevalesco con damigelle, e a lui attorno, e molti altri pure raffiguranti schiavi che ne formano la guardia.

Qui tutti danzano e trescano allegramente per dar spettacolo di godimento al popolo, prendendosi spasso al tempo istesso d'un altro fantoccio di loro congrega mascherato di donna vecchia, che imbecca del pane cotto, e che dall'altro se la fa a filare.

I suoni ordinariamente che si fa sentire dai strumenti per li balli che tengono le sudette maschere diconsi della Tubiana, della Fasola, delle Capona<sup>2</sup>, tutti quanti usi e termini di gente plebea.

Verso poscia la tardi del giorno ecco sentirsi venire il nemico ad assaltare quel finto forte. E questi è un superbo Mastro di Campo in figura di furioso uffiziale, che marciando alla testa di una piccola armata di guerrieri a tamburi battenti, formata per lo più da schiavi e da altri personaggi, fra i quali per lo passato frammezzato vedevasi qualcuno procedente in maschera di furia, si dà il piacere di fare per le strade fastosa mostra del suo valore, coi gesti di pantomimo che sono grati non poco al popolo.

Arrivato egli finalmente al castello, quasi stracco del suo cammino, vuol conquistarlo.

Per via di messi fa chiamare la resa al Re fortificato in quel luogo, e trovandolo in istato di difesa, si prepara al combattimento. Vi fa del fuoco con la sua truppa e fuoco riceve dagli assediati. Vi tira a breccia pel diroccamento della muraglia, e vedendone la resistenza, si risolve allo assalto. Salisce quindi il primo le scale, ma i difensori gionto veggendolo a certo segno a bastante altezza non ve lo fanno arrivare, anzi lo sbalzano di botto a terra, con che egli vi prende delle volte delli buoni stramazzi, e il giuoco finto poi si fa vero, mentre ha bisogno quel folle attore di guarirsi delle ferite”.

## IL MASTRO DI CAMPO IN PALERMO

La spesa e il lavoro per la preparazione e la costruzione del palco, che deve servire da castello non sono lievi. Il Villabianca, nello stesso manoscritto, ci fa sapere che: “Volendosi poi tutti i giuocatori francheggiar di spese, introdussero far atteggiare il Mastro di Campo colla sola sua soldatesca senza pensare al castello, che non ne fanno, la cui macchina invero costava qualche denaro. E perchè nel giuoco guerriero dell'assedio del castello, la migliore scena era quella di salir la scala ed il Mastro di Campo rotolar dalla macchina al suolo, perciò quest'azione la festeggiano ora i Mastri di Campo senza castello, ma colla sola scala portatile a mano, nella quale facendo il giuoco la salisce in istrada, e gionto all'ultimo gradino. fa finta di cadere, e con effetto si stra-

mazza in terra, accogliendolo in una tenda li suoi compagni, cosa questa che fa molto ridere, e il popolo l'ha finora acclamato assaissimo". Dunque l'Atto di Castello, per risparmio di spese, subì questa forte riduzione e così ridotto si rappresentò in Palermo<sup>3</sup>, dove in seguito prese il nome di Mastro di Campo, come ancora oggi viene chiamato.

Ecco quello che in proposito scrive il Pitrè<sup>4</sup>:

"Tale io la vidi (la mascherata del Mastro di Campo) nei rioni del Borgo e dell'Albergheria in Palermo (nel Carnevale del 1859), e tale si ripete forse anche oggi senza che da noi se ne sappia nulla, in quelli ed altri rioni popolari. Un uomo vestito alla cosiddetta spagnuola, con maschera giallo arancio, col labbro inferiore molto sporgente, ed enormi baffi, con abito giallo e rosso, si arrampica per una scala portatile, sostenuta da altre maschere, a capo della quale uno schiavottino, ragazzo in costume moresco brandendo una spada, gl'impedisce di salire. Il Mastro di Campo s'arrabatta in tutti modi per dar la scalata; ma quando per le minacce del moretto a capo o a piè della scala ne è impedito o ritardato, si morde le mani, si contorce mostruosamente, fa cento smorfie goffe e dinoccolate, con indicibile soddisfazione del popolo spettatore. La maschera è di quelle che si vedono ogni anno e i fanciulli se la sogliono attaccare al viso contenti di far paura agli altri". Questo il Mastro di Campo palermitano negli ultimi suoi anni!

## IL MASTRO DI CAMPO IN MEZZOJUSO

Diamo ora un'esatta descrizione della rappresentazione mezzojusara del Mastro di campo<sup>5</sup>.

Il palco, che funziona da castello reale, appositamente costruito in un lato della piazza è addobbato con rami e festoni, non mancano le bandierine tricolori!

Una popolazione immensa è affollata sui marciapiedi e gremisce lateralmente i balconi prospicienti sulla piazza. Si aspetta con ansia l'arrivo del Re e della Corte, e, durante quel momento di attesa, le maschere cominciano a comparire da tutte le strade e si fermano in piazza. Finalmente si sentono degli squilli di tromba. poi l'Inno Nazionale: è il corteo reale che si avvanza! Precede il Maestro delle Cerimonie - u Mastru di casa - che invita la gente a far ala al passaggio della corte: in prima fila sono il Re, che dà il braccio alla Regina, accanto a loro il Segretario con la propria dama, dietro segue la Corte formata dai Ministri di Stato e dalle dame, in ultimo i corazzieri sui loro cavalli riccamente parati.



Tutti indossano - o dovrebbero indossare - costumi spagnuoli del quattrocento.

La Corte, così composta, si avvanza fra due fitte ali di popolo e va a prender posto sul palco, dove, per un pò di tempo, attende l'arrivo del Mastro di campo. Nell'attesa il Re passeggia maestoso da una punta all'altra del palco, mentre la musica suona qualche marcia allegra.

Dopo qualche minuto si sente il caratteristico suono del tamburo e si vede spuntare da una strada il Mastro di Campo a cavallo, seguito dall'ambasciatore, dal Comandante dell'Artiglieria, da Garibaldi coi suoi garibaldini, da ingegneri con vari assistenti, dal Barone e Baronessa col seguito e da altre maschere.

Il Re, non appena avvistato il Mastro di Campo sguaina la spada e si mette sulla difesa, ordinando ai cannonieri di sparare. Il Mastro di Campo, a cavallo com'è, gira attorno al castello, facendo segni amorosi alla Regina, che gli risponde e guardando di tanto in tanto verso il castello con un finto cannocchiale.

Compiuto il giro, scende da cavallo e, insieme con gli ingegneri, incomincia a misurare la via che conduce al castello, è nervosissimo, largisce denaro a tutti per far presto. Dopo di avere misurata ed esaminata la strada ritorna in mezzo alla piazza, siede presso un tavolo, che gli è stato appositamente preparato e scrive su un foglio di carta la sfida al Re.

L'Ambasciatore, che gli sta sempre vicino, scende da cavallo e, con la sciabola sguainata, s'inginocchia ai piedi del Mastro di Campo, il quale, piegato in due il foglio della sfida, lo infilza nella sciabola dell'ambasciatore. Questi si alza, saluta il suo Signore, monta a cavallo e si avvia di corsa al castello reale. Ivi, messo in presenza del Re, gli si inginocchia ai piedi e gli porge con la stessa spada il foglio della sfida. Il Re lo prende, lo legge e accetta sdegnosamente la sfida rispondendo con un altro foglio, per mezzo dello stesso ambasciatore.

La Regina intanto viene a conoscenza della sfida e gioisce.

Incomincia la lotta, lotta aspra e terribile: il Mastro di Campo, con la sciabola sguainata alle mani, va da una punta all'altra della piazza, "va avanti a piccoli salti, torna indietro, si slancia a destra, a sinistra e tutto a tempo di tamburo<sup>6</sup> e muovendo sempre la testa in su, in giù, a destra, a manca"<sup>7</sup>.

Il Re passeggia inquieto da una punta all'altra del castello e di tanto in tanto ordina al cannoniere di sparare; con cannonate risponde il Mastro di Campo. I corazzieri a cavallo girano incessantemente attorno al Castello, la Regina fa delle segnalazioni al Mastro di Campo il quale

risponde e continua a girare per la piazza, a far gli scongiuri, a consultare i maghi, ad escogitare insomma ogni mezzo per conseguire la vittoria. Finalmente arriva presso il castello, custodito dagli schiavi, che sono dei negri; questi vogliono impedirgli il passaggio, egli lotta prima con le armi e, non riuscendo a vincerli, arriva a corromperli col denaro, così può salire sul castello dove viene a duello col Re.

In un primo assalto però non riesce ad abbatterlo e scende; vorrebbe salire per una scala segreta, ma nemmeno di là gli è possibile penetrare nel castello. Allora ritorna in mezzo alla piazza dove continua gli scongiuri, salta su di un pecoraio che gli si getta tutto tremante dinanzi ai piedi e che rappresenta il diavolo, dà fuoco egli stesso al cannone, fa segni amorosi alla Regina, che gli invia baci col fazzoletto, le manda per mezzo della fioraia, un biglietto, ne ha la risposta.

Il Re continua a passeggiare inquieto sul castello, i cannonieri da una parte e dall'altra non cessano di sparare. Intanto il Mastro di Campo riesce di nuovo a salire sul castello reale ed arrivato sull'alto della scala incontra il Re, col quale viene ancora una volta a singolar tenzone ma anche questa volta l'assalto ha esito negativo. La lotta perciò continua accanita: è un frastuono assordante, colpi di cannone, squilli di tromba, andirivieni di soldati e di corazzieri.

Il Mastro di Campo continua le sue gesta nervosissimo e più inferocito; per la terza volta impegna il duello col Re. Ora però ne ha la peggio, perchè il Re, con un colpo di spada lo ferisce, posa la spada sul palco, alza le mani in alto, tentenna prima qualche istante poi si lascia cadere d'un colpo<sup>8</sup>. Gli astanti accorsi sotto il palco, tendono le mani in alto e lo afferrano per trasportarlo in un luogo dove... va a curarsi la ferita.

Da tutti è creduto morto, la regina se ne addolora grandemente e sviene, le dame si danno fatica per confortarla.

A questo punto la rappresentazione ha una breve pausa. Il Re è trionfante, ma la regina è inconsolabile, tuttavia nella corte si suona e si balla.

Durante quest'intervallo qualche maschera sale sul castello a portar l'omaggio al Re, altre girano per la piazza. La Baronessa, in segno di lutto per la perdita del Mastro di Campo, si copre con un velo nero, purnondimeno insieme col Barone si reca sul castello per congratularsi col Re e ... confortare la Regina!

I Maghi intanto fanno la trovatura: vanno a scavare sotto il palco e trovano sotterrato un cãntaru pieno di maccheroni col sugo, lo tirano fuori e lo portano in giro mangiando col migliore appetito i saporiti maccheroni!



Dopo un bel pezzo si sente però il suono ritmico del tamburo: il Mastro di Campo, bello e guarito, riprende la lotta con maggiore ardore e ardimento.

Egli spunta, come al solito, con la spada sguainata alle mani, saltando e girando su se stesso. Ritorna in mezzo alla piazza, si appressa al tavolo e verga una seconda sfida, che, come la prima, invia al Re per mezzo dell'Ambasciatore: il Re risponde e la lotta viene ripresa e aumenta a grado a grado.

Il Mastro di Campo va per ogni punto della piazza, largisce denaro, incita i suoi cannonieri a sparare, dà fuoco egli stesso al cannone, fa sforzi disperati per riuscire nell'impresa. Mentre l'artiglieria spara incessantemente, egli riesce a salire, per una scala segreta, sull'alto del castello, ma non può penetrarvi; la regina gli accorre ed entrambi possono esprimersi più da vicino i loro sentimenti di amore. Il Re è ignaro di tutto questo.

Il Mastro di campo, dopo il breve e fugace abboccamento con la Regina, ritorna in piazza a riprendere la lotta, che continua ancora per un bel pezzo, finchè non riesce a corrompere i soldati del Re. Allora il cannone del castello reale comincia a fallire i colpi, mentre quello del Mastro di Campo continua a sparare. La Regina è contenta perchè vede prossima l'ora di unirsi al suo Mastro di Campo: il Re invece è inquieto, si vede solo, abbandonato da tutti, messo alle strette e, accorgendosi che il suo cannone fallisce i colpi, afferra il cannoniere, lo stramazza a terra e fa per passarlo con la spada

Frattanto il Mastro di Campo sale di corsa sul castello e s'impadronisce della Regina, che gli si getta al collo, mentre il Re è attaccato dai suoi stessi soldati e fatto prigioniero.

Così finisce l'azione, coronata dal delirio della folla, che applaude lungamente.

Tutte le maschere ora scendono dal castello per formare il corteo che dovrà percorrere le vie del paese: Il Re prigioniero in mezzo ai soldati, va il primo lo segue la Regina a braccio col Mastro di Campo, poi le altre maschere e in ultimo i corazzieri a cavallo.

Lungo le vie attraversate dal corteo, le maschere gettano a destra e a sinistra, per la strada e sui balconi, manate di confetti. Qua e là talvolta, tra le maschere e qualche gruppo di spettatori, s'impegnano delle vere e proprie battaglie... di confetti!



## L'ATTO DI CASTELLO, IL MASTRO DI CAMPO PALERMITANO E QUELLO MEZZOJUSARO

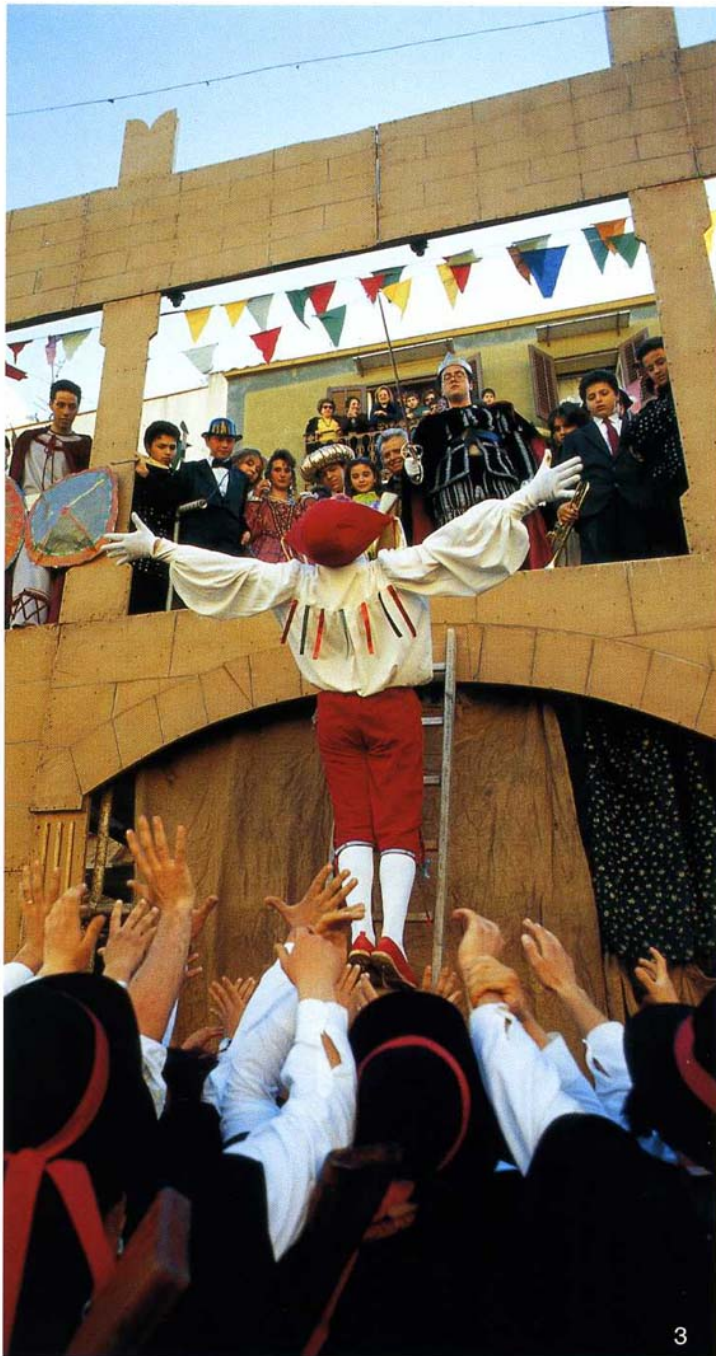
Abbiamo visto, nei precedenti capitoli, come sia stato ridotto l'Atto di Castello del Villabianca e quello che sia diventato il Mastro di Campo palermitano negli ultimi anni della sua rappresentazione. Questa, per qualche tempo, fu creduta l'unica forma rimasta della rappresentazione descritta dal Villabianca: ma il Pitrè, leggendo nel 1893 la descrizione del Mastro di Campo in Mezzojuso<sup>9</sup>, si accorse (come poteva non accorgersene tanto conoscitore di tradizioni siciliane?) che la rappresentazione mezzojusara - quella rappresentazione che è stata sempre uguale e precisa "tutti gli anni da secoli in qua" - è proprio la continuazione dell'Atto di Castello descritto dal Villabianca e ritenne il Mastro di Campo palermitano, ormai completamente perduto, come un anello intermedio tra l'una e l'altra rappresentazione<sup>10</sup>.

A nulla vale infatti la differenza di particolari perché, come vedremo appresso, molti particolari furono aggiunti dal popolo; la parte centrale del dramma però, nelle due rappresentazioni, è perfettamente identica. C'è nell'Atto di Castello: un palco, che finge essere un castello, un re e una regina con dame, che stanno su quel castello, - schiavi che formano la guarnigione, - un Mastro di Campo che marcia "alla testa di una piccola armata di guerrieri a tamburi battenti", che vuol conquistare il castello e "per via di messi fa chiamare la resa al re, - il re che "si prepara al combattimento", le truppe delle due parti che fanno fuoco, il Mastro di Campo che sale le scale, ma è fatto balzare di botto a terra, proprio come nell'attuale Mastro di Campo mezzojusaro.

L'unica forma rimasta dell'Atto di Castello è dunque la rappresentazione mezzojusara del Mastro di Campo, che si esegue ormai raramente, ma alla quale il popolo di Mezzojuso è legato da secolare tradizione. E' per questo che possiamo considerare il Mastro di Campo come una caratteristica del nostro paese!

Ma quando sorse la rappresentazione e quando fu introdotta in Mezzojuso? Né all'una né all'altra domanda possiamo rispondere con documenti.

Che la rappresentazione sia sorta in Palermo, non v'ha alcun dubbio, perché il fatto storico dal quale ebbe origine e che vedremo nel seguente capitolo - si svolse a Palermo e fu appunto nel popolo di questa città che destò la prima e profonda impressione e fu qui perciò che



3

nacque la parodia.

E' certo pure che il Mastro di Campo in Mezzojuso si rappresenta da oltre un secolo e mezzo, come possiamo desumere da testimonianze di vecchi, i quali ne hanno sentito parlare dai loro genitori già vecchi anch'essi. Ma una data precisa, nell'uno e nell'altro caso non possiamo stabilirla.

#### Note

(1) Francesco Emanuele e Gaetani, Marchese di Villabianca (1720-1802) fu un dotto cultore di patrie memorie. Per il nostro Atto di Castello, confronta F. E. MARCHESE DI VILLABIANCA "Dei giuochi popolari soliti festeggiarsi in alcuni tempi dell'anno dalla bassa gente della città di Palermo" commento storico pubblicato dal Pitrè in "Nuove Effemeridi Siciliane", Serie Terza, Vol. I, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1875, pag. 119. Vedi anche: G. PITRÈ "Usi e costumi Credenze e pregiudizi del popolo siciliano", L. Pedone Lauriel, 1889, Vol. I, pag. 24 e segg.; G. PITRÈ "Il Carnevale in Sicilia" Appunti. Palermo coi tipi del "Giornale di Sicilia", 1893, pag. 14 e segg.

(2) "La Tubiana", la "Fasola", la "Capona" sono nomi di suoni che accompagnavano antichi balli. Il primo, la Tubiana, si eseguiva "con Tamburo ben grande", specialmente per il Carnevale. Il Pitrè ne trova un riscontro in quel che avviene durante la rappresentazione del Mastro di Campo in Mezzojuso, quando tutte le maschere raccolte nella piazza « cagionano - come dice il Raccuglia - un brulichio, un rumore, un frastuono, che ben presto diventa fracasso assordante » e mettono tra la folla "un brio di colori ed una vivacità di movimento che oggi, purtroppo, non si sa più comprendere" (cfr. G. PITRÈ "La Famiglia, la Casa, la Vita del popolo siciliano" vol. unico, Libreria Internazionale A. Reber, 1913, pag. 28081, n. 2. Il capitolo XVI: "Il Mastro di Campo", rappresentazione di Carnevale in Mezzojuso" a pag. 267 di questo libro, è dovuto - come lo stesso Pitrè dichiara - alla penna del Prof. Salvatore Raccuglia).

(3) Nel libro: B. RUBINO e G. COCCHIARA "Usi e Costumi, Novelle e Poesie del popolo siciliano" esposizione critica ad uso delle scuole complementari. Remo Sandron Editore, Palermo 1924, a pag. 100, nel capitolo intorno al Mastro di Campo in Mezzojuso (lo stesso capitolo può leggersi su "Il giornale d'Italia", Anno XXV, num. 28, Roma, 1 febbraio 1925: "Carnevale Siciliano, Il Mastro di Campo a Mezzojuso") è detto: "Senonchè, le troppe spese occorrenti alla preparazione scenica, hanno talmente scemato l'entusiasmo dei dilettanti, che questi lo hanno modificato, facendo sì che l'azione si riducesse alla scena culminante, la scalata, come si ripete qualche volta in Palermo". In questo brano dobbiamo rilevare un'inesattezza, perché in Mezzojuso il Mastro di campo o si è rappresentato con tutta la solennità e in tutti i suoi minimi particolari o non lo si è rappresentato affatto: mai i mezzojusari si sono contentati della riduzione.

(4) Cfr. G. PITRÈ' op. cit. pag. 277 e seg.

(5) Descrizioni del Mastro di Campo in Mezzojuso - oltre quelle precedentemente citate del Raccuglia e di Rubino e Cocchiara - si hanno anche in: 1. SCHIRO GIOVANNI "Echi del Carnevale". "Il Mastro di Campo a Mezzojuso" nel Giornale di Sicilia anno XXXIII n. 52, Palermo, 20/21 Febbraio 1893; 2. ALFA (Cuccia Felice) "Costumi Carnevoleschi", in Corriere dell'Isola, anno III, n. 53, Palermo 13/14 Febbraio 1; 3. BENEDETTO RUBINO "Il Testamento del Nanna" in "La Lettura" An. XIV, n. 2, Febbraio 1914; 4. MARIA COCILOVO "Farse di Carnevale in Sicilia" Tipografia del Boccone del Povero, Palermo 1914; 5. IGATTUSO CRISCIONE "Il Mastro di Campo" a Mezzojuso (Palermo), in "Tutto", anno IV, n. 14, Roma, 2 aprile 1922.

(6) Mi piace, a questo punto, riportare la descrizione del Raccuglia: "Egli (il Mastro di Campo) non camminava, ma ballava, ballava in un modo tipico, aggirandosi, torcendosi, gestendo, rotando la daga, abbassandosi, sollevandosi, al ritmo di un tamburo che gli stava costantemente dietro, con la battuta caratteristica, che si può scrivere: brrrrambra, birrambra; brambra, birrambra, ma che non è possibile concepire senza averla intesa. E, in tal modo, sempre, per oltre un'ora, accompagnato dal tamburo, spesso alla testa delle sue truppe, spesso solo, girava per la piazza, girava attorno al Castello, andava al suo Castellito, ritornava, scendeva, risaliva, affaticandosi in tal modo che, quando la rappresentazione finiva (a quanto ne sentivo dire) era costretto a salassarsi".

(7) cfr. La descrizione di G. Schirò precedentemente citata.

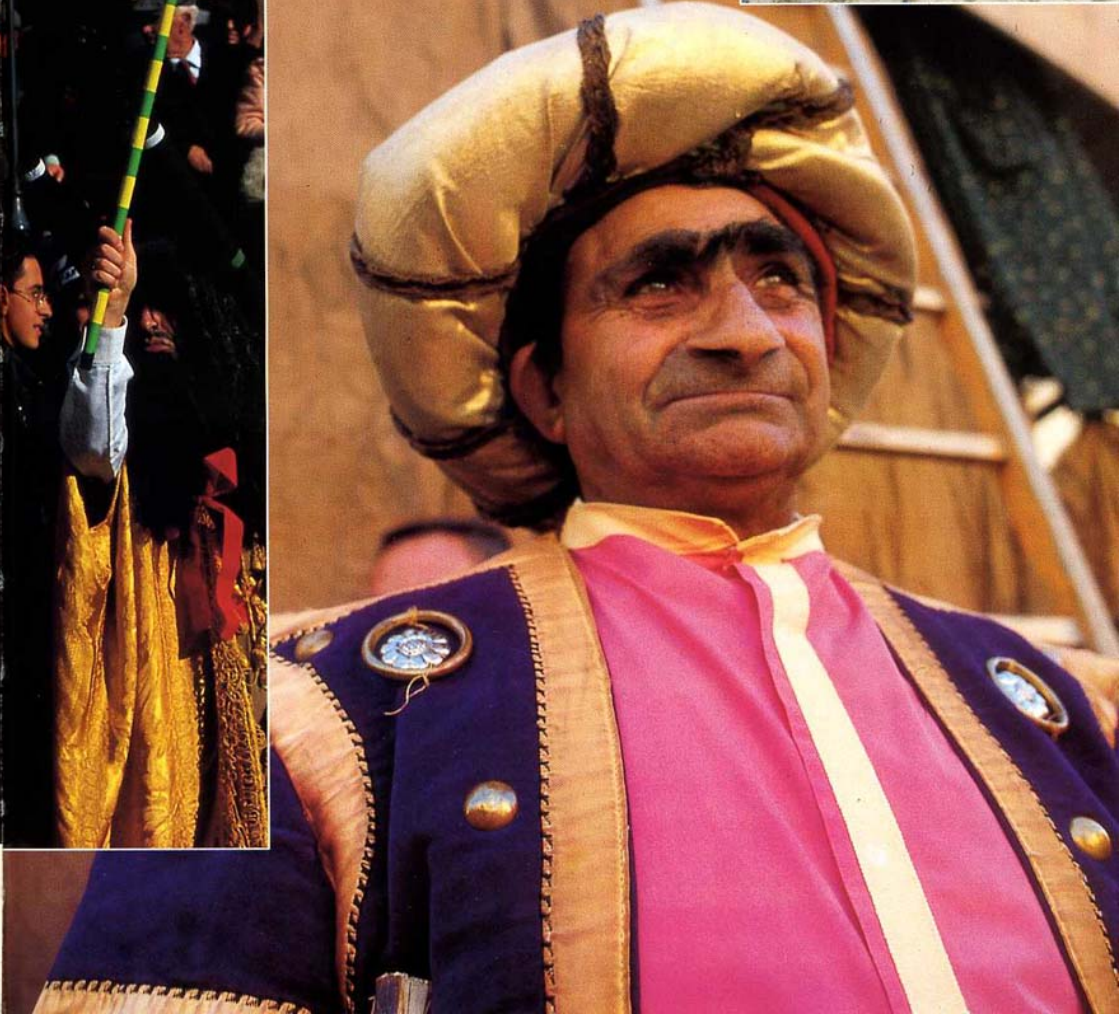
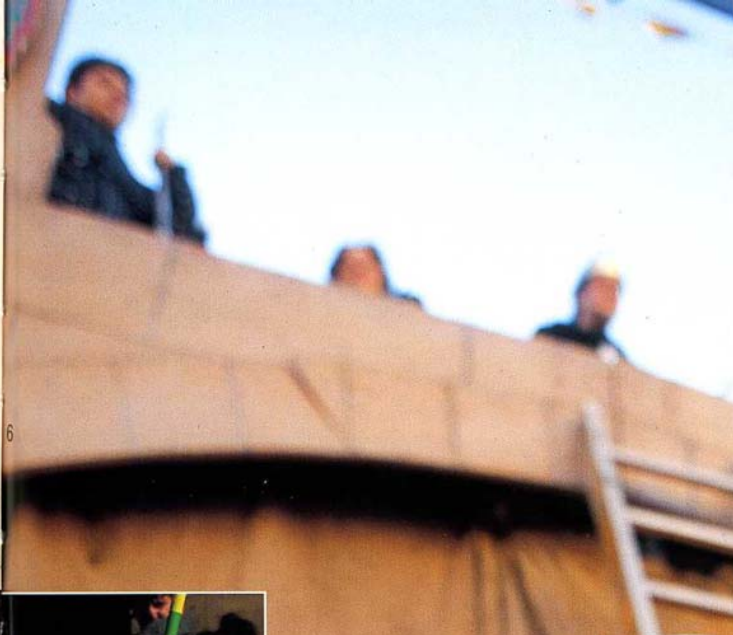
(8) Questo è il momento più interessante e più drammatico della rappresentazione. Il Raccuglia scrisse che "la caduta è tanto più ammirata quanto più dall'alto è fatta". "Fici a caruta d' 'u Mastru ri Campo" è, in Mezzojuso, un modo di dire proverbiale, per indicare una strepitosa caduta.

(9) La descrizione di Giovanni Schirò, comparsa anonima sul "Giornale di Sicilia".

(10) Cfr. PITRE' - *Il Mastro di Campo* - Nota in "Archivio" vol. XII, fasc. II, anno 1893, pag. 216 e segg.

1) Il "foforio" domina indisturbato la piazza d'armi; 2) La danza pirrica del "Mastro di Campo"; 3) Il "Mastro di campo", ferito dal Re, cade; 4) Coloriti ingegneri aiutano il "mastro di Campo" a scrutare la vita di corte; 5) Il re e la regina, seguiti dalla corte, sfilano tra la folla; 6) I "mori" a guardia del castello reale.

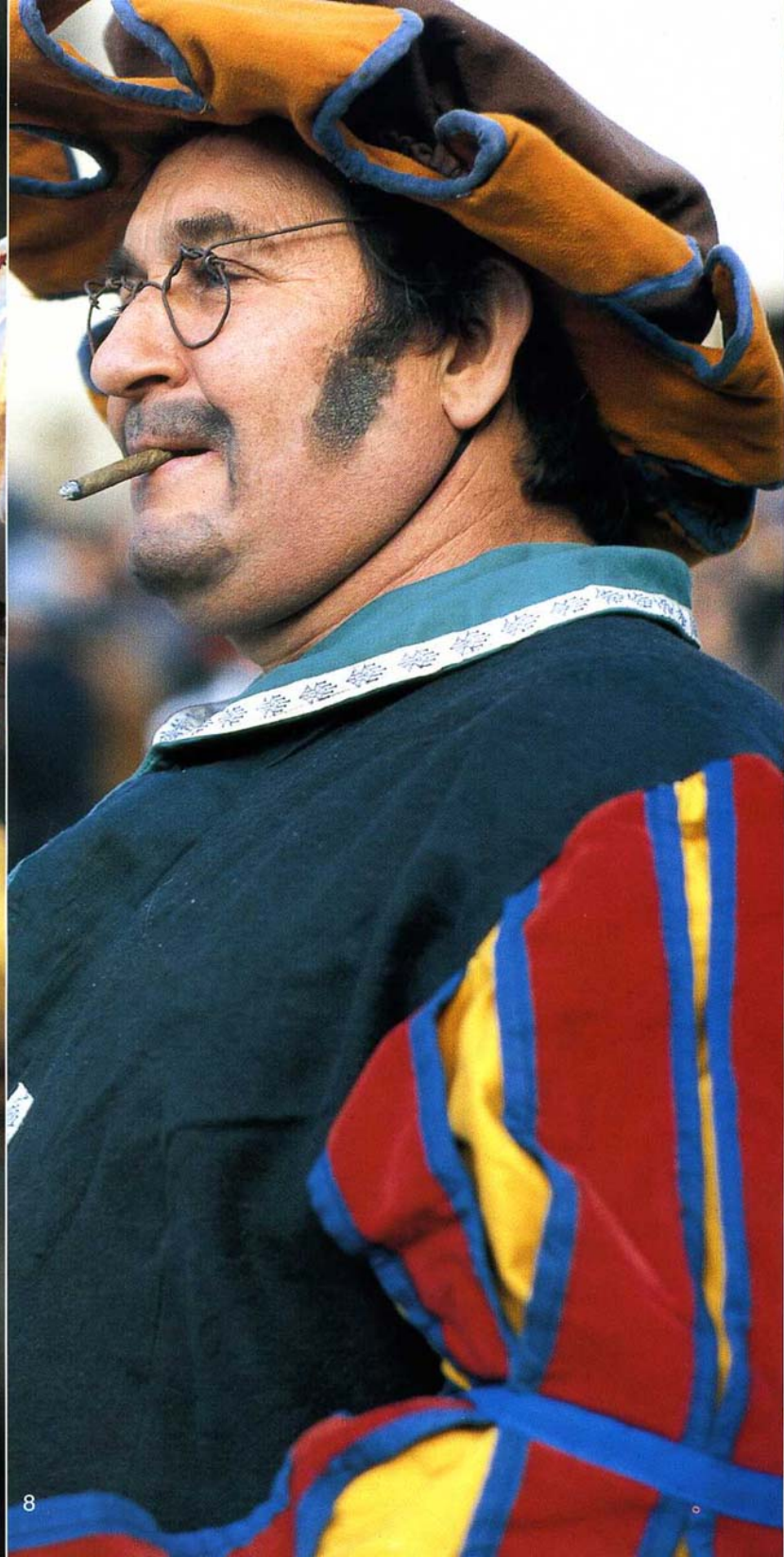


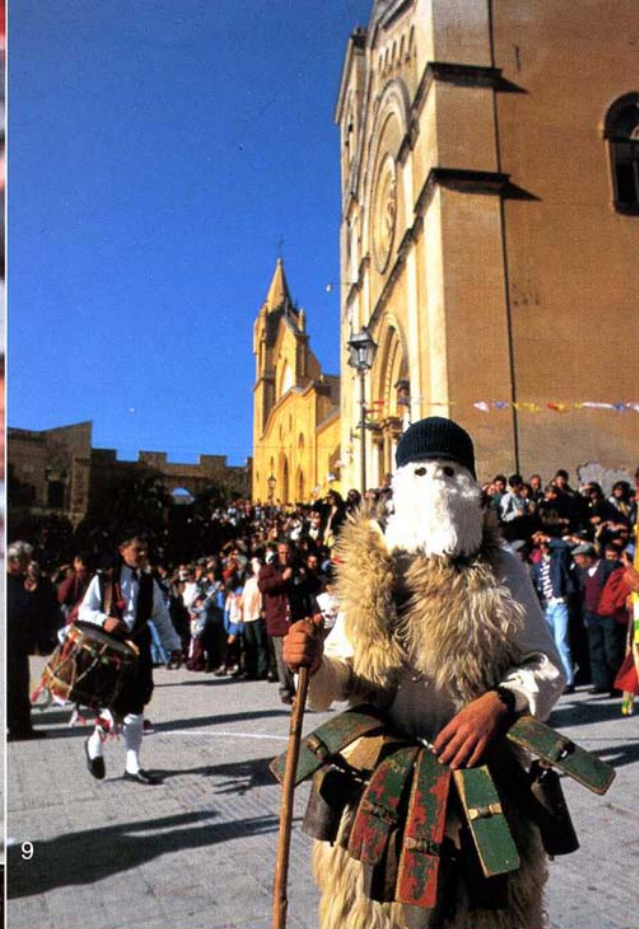


7) Un momento di sosta prima di sferrare l'attacco finale; 8) Un "ingegnere" studia attentamente il "campo di battaglia".











9) Forze avverse impediscono la vittoria del "Mastro di Campo"; 10) "Maghi" ed "ingegneri" aiutano il "Mastro di Campo" a scoprire i punti deboli dell'armata nemica; 11) Cavalieri, Garibaldi e garibaldini contribuiscono alla vittoria finale del "Mastro di Campo"; 12) Il "toforio", armato e mascherato, fa da padrone; 13) La "trovatura" è riuscita, i "Maghi" festeggiano.



9) Forze avverse impediscono la vittoria del "Mastro di Campo"; 10) "Maghi" ed "ingegneri" aiutano il "Mastro di Campo" a scoprire i punti deboli dell'armata nemica; 11) Cavalieri, Garibaldi e garibaldini contribuiscono alla vittoria finale del "Mastro di Campo"; 12) Il "foforio", armato e mascherato, la fa da padrone; 13) La "trovatura" è riuscita, i "Maghi" festeggiano.



# SOMMARIO

## PREFAZIONI

### IL TERRITORIO

Caratteri fisiografici - flora e vegetazione pag. 11  
*Vincenzo Ilardi*

IL territorio agricolo fra passato e futuro pag. 19  
*Caterina Negrini*

Morfologia urbana pag. 25  
*P.R.G. Comune di Mezzojuso*

STORIA pag. 35  
*Pietro Di Marco*

ARTE pag. 49  
*Maria Concetta Di Natale*

ARCHITETTURA SACRA pag. 77  
*PierFrancesco Palazzotto*

CULTURA E TRADIZIONI POPOLARI pag. 91  
*Domenico Schirò*

IL MASTRO DI CAMPO pag. 111  
*Ignazio Gattuso*



